BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 35

*

SEPTEMBRE 1915

Torre Pellice
Imprimerie Alpine - Auguste Coïsson.

BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 35

DE

SEPTEMBRE 1918.

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1914-1915

Chev. Dr D. JAHIER, professeur . . .	-	*Président*
† Chev. D. PEYROT, pasteur	-	*Vice-Président*
Dr J. JALLA, professeur	-	*Archiviste*
† J.-D. ARMAND-HUGON, pasteur-ém.	-	*Secrétaire*
Chev. Dr J. MAGGIORE, professeur .	-	*Caissier*

La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est dans la *Maison Vaudoise*.

Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin N° 35

DAVIDE JAHIER - **La Restaurazione nelle Valli Valdesi:**
DOCUMENTI . . . . . *pages* 5-76

I. Indirizzo di Pastori e Amministratori Valdesi a Lord Bentinck.

II. Discorso del moderatore Peyran al Re Vittorio Emanuele I.

III. Memoriale al conte Cerruti.

IV. Lettera del V. Intendente al Moderatore riguardo ai « beni nazionali ».

V. Risposta del Moderatore al V. Intendente riguardo ai « beni nazionali ».

VI-IX. Decreti del R. Intendente di Pinerolo riguardo ai « beni nazionali ».

X. Lettera del conte Serra riguardo ai « beni nazionali ».

XI. Lettera del Ministro dell'Interno al Vescovo di Saluzzo riguardo ai « beni nazionali ».

XII. Lettera del Ministro dell'Interno al Reggente l'Intendenza di Pinerolo.

XIII. Lettera del moderatore-aggiunto Bert al moderatore Peyran.

XIV. RR. Patenti del 30 Settembre 1814.

XV. Citazione degli Amministratori dei « beni nazionali » a comparire nanti l'Intendente di Pinerolo.

XVI. Informativa dell'Intendente conte Crotti al ministro conte Vidua.

XVII. Lettera del ministro Vidua al moderatore Peyran.

XVIII. Supplica del moderatore Peyran al ministro conte Vidua.

XIX. Lettera di G. P. Brezzi al moderatore-aggiunto Meille.

XX. Circolare del moderatore Peyran.

XXI. Lettera del reggente Paris all'agente F. Peyran.

XXII. Supplica dei Pastori valdesi al Ministero dell'Interno.

XXIII. Indirizzo al Duca di Wellington.

XXIV. Indirizzo all'Imperatore di tutte le Russie.

XXV. Lettera al Signore De La Harpe.

XXVI. Lettera del moderatore Peyran al Barone di Hoffmann.

XXVII. Lettera al cancelliere Mousson.

XXVIII-XXIX. Lettera al Re Vittorio Emanuele I — Indirizzo alla Regina Maria Teresa.

XXX. Pro-Memoria sulla protezione dell'Inghilterra ai Valdesi.

XXXI. Supplica dei Pastori valdesi al ministro conte Vidua.

XXXII. Dispacci del conte Di Vallesa al conte D'Agliè.

XXXIII. Nota del conte D'Agliè al conte Di Vallesa.

XXXIV. Lettera del Ministro dell'Interno all'avv. Paris reggente l'Intendenza di Pinerolo.

XXXV-XXXVI. Lettere del Ministro dell'Interno al Vescovo di Saluzzo.

XXXVII. Supplica dei Pastori al Ministro dell'Interno, per il loro assegno.

XXXVIII. Nota del Ministro dell'Estero al Ministro dell'Interno, riguardo a concessioni da farsi ai Valdesi.

XXXIX. Relazione al Re sulla convenienza di concessioni ai Valdesi.

XL. RR. Patenti del 27 Febbraio 1816.

XLI. Discorso del moderatore Peyran al Re Vittorio Emanuele I.

XLII. Lettera del moderatore Peyran al ministro Borgarelli.

XLIII. Supplica del moderatore Peyran al ministro Borgarelli, riguardo all'assegno ai Pastori.

XLIV. Lettera del Ministro delle Finanze all'Intendente di Pinerolo.

XLV. Nota del Ministro delle Finanze al Ministro dell'Interno.

XLVI. Lettera del Ministro delle Finanze all'Intendente di Pinerolo.

XLVII. Lettera del V. Intendente Paris al moderatore Peyran.

XLVIII. Lettera dell'intendente Crotti al moderatore Peyran riguardo ai « beni nazionali ».

XLIX. Lettera dell'intendente Crotti al moderatore Peyran, riguardo alla concessione ai Pastori d'un sussidio.

ARTURO PASCAL - **Una breve polemica tra il riformatore Celso Martinengo e Angelo Castiglioni da Genova** *pages* 77-89

JEAN JALLA - **Notice généalogique** *sur la famille des pasteurs* **Peyran** - avec Tableau . . . . . *pages* 90-104

T. TIBALDI - **Un caso di follia collettiva** *per una creduta avanzata di « barbets »* . . . . . » 105-111

G. D. HUGON - **Lou « bouc » e lou « lu » ent' la capella de Rorà** - Leggenda Valdese . . . . . » 112

Liste des Membres de la Société d'Histoire Vaudoise . » 113-116

Nos pertes . . . . . » 117-118

Bibliothèque et Archives . . . . . » 119-124

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/bollettino-della-societa-di-studi-valdesi_1915-09_35

La Restaurazione nelle Valli Valdesi

(Vedi la monografia pubblicata in questo « *Bulletin* », N^i 30, 33 e 34)

DOCUMENTI

La nostra documentazione eccede, e non di poco, il nostro testo. Il quale venne pubblicato in tre puntate e nell'intervallo non breve fra l'una e le altre continuarono non infruttuose le nostre ricerche sull'argomento.

Non stimiamo opportuno di rinviare la pubblicazione dei nuovi documenti ad una nuova edizione del testo, riveduta ed ampliata, come pure sarebbe nel nostro desiderio; li pubblichiamo qui senz'altro per facilitare il compito dello storico futuro, contentandoci di brevemente annotarli lì dove aggiungono e anche, in qualche caso rarissimo, correggono il testo.

Avremmo potuto facilmente raddoppiare il numero dei documenti. Ritenemmo tuttavia di doverlo contenere entro certi limiti, eliminando quelli meno importanti, o quelli che per essere di egual natura si ripetono, o quelli che sono di più facile consultazione. Anche così, il cumulo s'è fatto considerevole. Ma è desso necessario, se si vuol dare alla nostra Storia Valdese quel fondamento documentale senza di che è leggenda.

Le nostre fatiche benedettine di ricercatore, copiatore e chiosatore, ci lusinghiamo, non andranno perdute. Fasci più copiosi di luce proiettano i nuovi documenti sui punti principali di questo importante quanto trascurato periodo, quali la spogliazione dai « beni nazionali » e la concessione d'un annuo assegno ai pastori, la protezione politica dell'Inghilterra, l'assistenza filantropica e religiosa delle Nazioni Protestanti, ecc., ecc.

In particolar luce vien messo il fatto illegale del Re e del suo Governo, i quali, pretestando contro verità che i *beni nazionali* fossero stati concessi ai Valdesi *a titolo di semplice amministrazione*, ne li spogliarono senz'altro, contro il deliberato del Trattato di Parigi

che imponeva ai Governi restaurati il rispetto delle proprietà legalmente acquisite durante il precedente Governo; in ciò favoriti eziandio dalla supina acquiescenza dei maggiormente interessati, del Moderatore e dei pastori valdesi, i quali neppur tentarono di rivendicare il proprio diritto acquisito.

Non così succedeva riguardo alla grandiosa tenuta di Lucedio, appannaggio del Duca di Aosta, passata al Demanio, durante la Dominazione Francese, e da Napoleone I ceduta al cognato Principe Borghese, con Decreto Imperiale del 27 Dicembre 1807, per tre milioni. Il Duca, diventato Re Vittorio Emanuele I, ritenendo illegale l'alienazione, la sequestrava nel 1815; ma il Borghese, avvalendosi della stipulazione del Trattato di Parigi, ricorse ai rappresentanti delle Potenze Europee, ivi ancora adunati, e ricuperò il suo dominio di Lucedio.

Parimenti fu nostra cura speciale il rintracciar documenti comprovanti l'azione protettrice esercitata in favore dei Valdesi dalle Nazioni Protestanti, dalla Prussia rappresentata dall'impareggiabile Conte Waldbourg-Truchsess, dall'Olanda, dalla Svizzera, ma segnatamente dall'Inghilterra che direttamente interpose i suoi buoni ufficî presso il Governo Sardo, lo stesso Duca di Wellington facendosi interprete del desiderio del suo Re.

Fra gli altri un punto ancora ci sia lecito di rilevare, quale oggetto speciale delle nostre ricerche: l'istituzione di un Ospedale Valdese. È il fatto più confortante di questo ingrato periodo, al quale concorrono, come che in modo diverso e non sempre egualmente simpatico, tutti i fattori della Storia Valdese: il popolo mal tollerato che s'agita per il conseguimento d'un pio istituto, i correligionari esteri che s'interpongono e largheggiano in suo favore e il Governo del Re che nicchia dapprima eppoi si arrende con insolito buon garbo.

Ma parlino i documenti. Noi auguriamo ai lettori di provare quello stesso compiacimento, leggendoli, che noi provammo nel trascriverli per la pubblicazione.

DAVIDE JAHIER.

I.

Indirizzo di pastori e amministratori Valdesi a Lord Bentinck.

Questo indirizzo venne redatto nell'adunanza di Roccapiatta, il Martedì 3 Maggio 1814, da due saggi presentati dai pastori D. Mondon e P. Bert. Doveva essere presentato al Lord Inglese a Genova stessa, da due deputati, eletti nelle persone del pastore Ferd. Peyran e del laico Paolo Appia giudice di pace a La Torre.

Copiato dai « Memorabilia » *dello stesso pastore Ferd. Peyran.*

Se ne trova la minuta in Arch. Tav. XLIV, 70; come pure si trova il verbale dell'adunanza di Roccapiatta, XLIV, 62. Mancano però le firme dei pastori ed amministratori.

A Son Excellence Lord Bentinck, Comandant en chef les forces de S. M. Britannique dans la Méditerannée.

Monseigneur !

La population Vaudoise, si connue par ses malheurs et les bienfaits de la Nation Britannique, vient, dans la personne de ses députés, faire éclater en présence de Votre Grandeur sa vive et constante reconnaissance pour les faveurs du Roi et du Peuple dont il est le Représentant et les féliciter de l'heureuse issue qu'obtiennent enfin leur persévérance et leurs nobles efforts dans la longue lutte qui a trop longtemps affligé l'Europe.

En bénissant ce retour prochain du bon ordre nous nous plaisons à assurer Votre Grandeur que nous n'avons pas dégénéré et que nous regardons d'avance comme glorieux et agréable de faire preuve envers nos Souverains de cette fidélité qui nous honore dans l'histoire et dont nous sommes prêts à leur donner en tout temps de nouvelles preuves. C'est le sentiment intime que nous en avons qui nous inspire une vraie confiance et, en nous recommandant à Votre Grandeur, nous osons la conjurer d'être notre Intercesseur auprès du Souverain qui sera établi sur nous afin qu'il daigne nous traiter à l'égal de ses autres sujets.

Veuillez, Monseigneur, agréer avec les vœux que nous adressons au Très-Haut pour votre prospérité et celle de vos armes, l'assurance du profond respect et de l'entier dévouement avec lesquels nous avons l'honneur d'être de Votre Grandeur

Les très humbles et très soumis serviteurs, les Pasteurs des Eglises et les Administrateurs des Communes Vaudoises

J.N Rod. Peyran, Pasteur au Pomaret
D.d Mondon, » de Prarustin
Alex. Rostaing, » » Villesèche
F.d Peyran, » » Pramol
Josuè Meille, » à St. Jean
P.L Goante, » à Angrogne
D.d Monnet, » à St. Germain
Pierre Bert, » à La Tour
Georges Muston. » à Bobi
F. Gay, » au Villar
Jq. Rod. Peyran, » à Praly
G. Malanot, administrateur de la commune de St. Jean
J. Jacques L. Bert, administrateur du Val Balsille, aussi du Val St. Martin
Jacques Bertalot, administrateur du Pomaré
Daniel Parise, administrateur - Antoine Tourn, administrateur de Rorà
David Gras - Ami Combe, adm. à La Tour
Daniel Buffa, adm. - B. Vinçon, adm. de St. Germain
Giahier Jacques, adm. de l'Envers Pinache
Jahier B.my, adm. de la com. de Pramol
Jacques Gonnet, adm. de la com. d'Envers Portes
Forneron, adm. de Prarustin.

II.

Discorso del moderatore Peyran al Re Vittorio Emanuele I.

Questo discorso venne letto a S. M. il Sabato 28 *Maggio* 1814, *verso le ore* 11 *del mattino, dal pastore Jean Louis Samuel Rodolphe Peyran, Moderatore, accompagnato dai sigg.: D. Mondon, A. Rostaing, T. Poët, B.eo Jahier e G. P. Brezzi.*

P. Bert, che lo riferisce nei suoi « Annales Historiques », *scrive:* « *Pour ne pas laisser prise à de méchants commentaires, on ne laissa pas au roi le discours qui lui avait été lu. On craignait en effet, sans détermination personnelle, la malveillance de quelque courtisan* ».

Il discorso pertanto ci è conservato nella copia originale, letta e non consegnata al Re, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

F. Peyran, nei suoi « Memorabilia », *riporta il discorso, ma con qualche leggera variante. Una sola notevole: invece della frase « écouter uniquement les sentiments de son cœur vraiment Royal et Paternel » — leggesi: « écouter les sentiments de son cœur paternel préférablement à ceux que des personnes intéressées et remplies de préjugés pourraient chercher à lui inspirer ».*

Sire !

Les Vaudois, qui en tout temps ont témoigné aux glorieux ancêtres de Votre Majesté une fidélité inviolable, et leur ont donné des preuves de leur attachement et de leur obéissance, n'en ont pas eu moins pour leurs derniers Souverains, à l'exception peut-être d'un très petit nombre d'individus, dont nous ne prétendons ni justifier les procédés, ni caresser la mémoire.

C'est là, Sire, un aveu qui ne nous coûte rien, que nous faisons sans peine, parce que nous sommes persuadés que la vérité doit l'emporter sur tout et être préférée à tout. Aussi, Sire, la nouvelle de l'injustice commise par le Directoire de France qui priva ce Pays de ses légitimes maîtres, fut à peine parvenue dans nos Vallées, qu'elle y excita une indignation générale et des regrets universels. Le Ciel vient de rendre Votre majesté à ses bons et fidèles sujets. Chargés par cette partie de vos sujets qui professent la Religion Chrétienne Protestante de venir présenter leurs hommages respectueux à Votre Majesté, nous regardons, Sire, ce jour comme le plus beau de notre vie.

Nous avons l'honneur de La féliciter de son heureux rétablissement sur le trône de ses ancêtres, nous venons protester de leur fidélité et de leur attachement inviolable; La prier de vouloir bien, dans sa bonté, confirmer les concessions qui ont été faites à nos Eglises, nous traiter à l'égal de ses autres sujets en admettant les Vaudois à tous les emplois indistinctement, et écouter uniquement les sentiments de son cœur vraiment Royal et Paternel. Nous prions le Dieu de toute bonté et de toute miséricorde d'accorder à Votre Majesté, ainsi qu'à son auguste Epouse, des jours longs, heureux et tranquilles, de lui conserver sa précieuse famille et de faire passer jusqu'à la fin des siècles le sceptre de ce pays dans l'Auguste Maison de Savoie.

Puissent nos vœux être exaucés de Celui qui élève et qui abaisse ! Ils sont, Sire, bien sincères ces vœux, ils partent du cœur, Dieu nous

en est témoin. Veuillez, Sire, agréer les profonds respects de ceux qui ont l'honneur d'être, Sire, de Votre Majesté

les très humbles, fidèles et respectueux serviteurs et sujets

JEAN RODOLPHE PEYRAN, Modérateur
DAVID MONDON, nommé Modérateur pour les affaires d'Angleterre
ALEX. ROSTAING, Modérateur-adjoint
THOMAS POËT, capitaine vaudois
BARTHÉLEMY JAHIER, Lieutenant-capitaine vaudois
J. P. BREZZI, propriétaire.

Turin, le 27 May 1814.

III.

Memoriale al Conte Cerruti.

Riproduciamo questo Memoriale dalla minuta stessa del Moderatore Peyran, qual'è conservata negli Archivi della Tavola Valdese, Carte Peyran. La minuta non reca data; ma il Memoriale è indubbiamente del Giugno 1814.

Esistono copie manoscritte di questo Memoriale, *con non poche varianti ma di poco conto. La Società di Storia Valdese ne possiede un mss. antico di qualche pregio, per quanto pieno di errori di copiatura. Da esso togliamo le firme, non apposte, tranne quella del Moderatore, nella minuta.*

A Son Excellence Monseigneur le Comte Cerutti, Ministre de Sa Majesté.

Monseigneur,

Les habitants des Vallées de Luzerne, Perouse et Saint Martin faisant profession de la religion Evangélique s'adressent humblement, mais hardiment, à Votre Excellence, sachant combien son Esprit et ses lumières sont supérieures aux préjugés qui dominent les ames vulgaires, et La supplient de vouloir bien mettre sous les yeux de Sa Majesté leur gracieux Souverain, leurs très humbles et respectueuses demandes, bien persuadés qu'Elle ne trouvera pas mauvais que, dans un siècle éclairé, on ose demander à un Roi que tout indique devoir faire le bonheur de ses peuples de jouir des droits désormais reconnus dans toute l'Europe, droits dont ils obtiendront infailli-

blement la jouissance, si Votre Excellence daigne les appuier de son suffrage et de son intercession auprès de Sa Majesté, dont toutes les dispositions paraissent être dirigées au repos, au bonheur et à la félicité générale de ses peuples, sans distinction de titres ni de sentiments.

1° Ces demandes sont que Sa Majesté leur accorde une entière liberté de conscience;

2° Que la religion que les Vaudois professent ne soit pas un obstacle à leur avancement militaire et qu'ils puissent parvenir aux charges administratives et civiles, s'ils en sont dignes par leurs lumières et leur probité;

3° Que dans la formation des Conseils Communaux on ait égard au nombre des Protestans et qu'on ne mette pas dans les Conseils des hommes qui n'ont ni fortune, ni principes de moralité, ni responsabilité, et qu'on n'appelle pas à remplir ces emplois des étrangers qui n'ont, non plus que les indigents, aucun intérêt à la cause commune;

4° Que Sa Majesté daigne confirmer aux Communes Vaudoises les biens pour l'entretien honnête de leurs Pasteurs, ou y pourvoir de toute autre manière qu'Elle jugera digne de sa haute sagesse;

5° Que les Vaudois puissent établir des Ecoles sans empêchement, l'instruction étant absolument nécessaire aux peuples pour les pénétrer des sentiments de respect, d'obéissance, de soumission et de fidélité qu'ils doivent à leurs Souverains;

6° Que toutes les Eglises, écoles et presbytères qu'ils ont actuellement leur soient assurés;

7° Que les Vaudois jouissent paisiblement et sans moleste des biens qu'ils ont acquis hors de leurs anciennes limites et puissent en acquérir d'autres;

8° Que personne ne puisse, sous aucun prétexte que ce soit, engager leurs enfans à changer de religion avant l'âge de discrétion, qu'on ne saurait fixer au-dessous de quatorze ans. Car c'est déshonorer la religion que d'employer ou la violence ou la suprise, que de briser les nœuds sacrés que la nature donne à un père sur ses enfants, que de se mettre en opposition et en contradiction avec la raison, que d'employer des moyens réprouvés par l'Evangile et les lois naturelles, qui nous prescrivent de ne faire à autrui ce que nous ne voudrions qui nous fût fait à nous-mêmes;

9° Enfin qu'ils soient traités à l'instar des autres sujets de Sa Majesté, pour laquelle ils sont prêts à répandre leur sang et en faveur de laquelle ils combattront envers et contre tous.

Les Vaudois espèrent que Sa Majesté, instruite comme Elle l'est, n'ignore pas que leurs Pères reçurent le Roi Victor Amédée II, obligé de quitter Turin, dans leurs Vallées, lui donnèrent secours et assistance, qu'il demeura parmi eux jusqu'à l'approche de l'immortel Prince Eugène de Savoie qui fit lever le siège de Turin et délivra le Piémont de l'oppression des Français. Ces mêmes Vaudois avaient rendu à ce Prince un service signalé en faisant lever le siège de Coni à Monsieur de Bullonde; ils rendirent le même service à Charles Emanuel III, aieul de Sa Majesté, en coupant le pont de loule près de Coni, et ne contribuèrent pas peu à la retraite de l'Infant Don Philippe et du Prince de Conti; aussi ce Grand Roi, juste appréciateur du mérite, appelait-il nos Pères « *ses braves et fidèles Vaudois* ».

Agréez, Monseigneur, les assurances du profond respect avec lequel nous avons l'honneur d'être

De Votre Excellence, les très humbles et respectueux serviteurs, les Députés des Vaudois

JEAN RODOLPHE PEYRAN, Modérateur et Ministre au Pomaret

ALEXANDRE ROSTAIN, secrétaire pasteur à Villesèche

DAVID MONDON, nommé modérateur pour les affaires d'Angleterre, pasteur à Prarustin

J. PIERRE BRES

THOMAS POËT, capitaine vaudois

BARTHÉLEMY JAHIER, capitaine vaudois.

IV.

Lettera del V. Intendente al Moderatore riguardo ai « beni nazionali ».

L'originale si trova all'Archivio della Tavola Valdese, XLIV, 63.

A Monsieur Rodolphe Peyran, Modérateur,

Pomaré.

p. expré.

Monsieur,

Il buon credito che lascia conoscere il Suo personale non mi permette di farle giuridicamente intimare il verbale, e decreto lasciato dall'Ill.mo Sig.r Intend.e della Città e Provincia di Pinerolo, relativo ai più pressanti Superiori ordini, che sono pervenuti, onde senza dilazione

venga S. M. e chi per esso reintegrato delle proprietà dei beni, chiese e rendite fisse delle parochie delle Valli di Luserna, S. Martino od Inverso Perosa concessi della casa detta dell'ospizio sita in questa città, che con l'indegno decreto della Commissione esecutiva di data 19 9.bre 1800 furono gli abitanti delle Valli investiti; (non avendo coraggio di servirmi delle espressioni, che contengono detto decreto, e che diedero luogo al possesso, e Goldita di tutti li sudivisati oggetti a favore delli Sig.ri Valdesi), di qual possesso dovendo in oggi spogliarsene, previa un'esatta descrizione, e stato da farsene dal Sig. Misuratore Colombino perito d'ufficio eletto in contradittorio, o contumacia de' Sig.ri Moderatorj a cui fù col citato decreto concessa l'amministrazione per convertirne le rendite nelli usi in esso spiegati, mi faccio perciò un piacere nel tempo, che le significo li superiori ordini ricevuti dall'Ill.mo Sig.r Intend.e della Città e Provincia, di renderlo partecipe, che quest'oggi s'incomincerà la formazione delle testimoniali di Stato dei beni, che compongono la cascina detta La Lombarda sul luogo del luogo della quale devo trasferirmi nella qualità di V.e Intend.e della Città e Provincia delegato di compagnia del d.o Sig.r Misuratore Colombino, del Regio Economo Deputato e, del Seg.ro del preced.e uff.o, vorrei bene, che V. S. potesse ritrovarsi affine di darle visione delle operazioni che si faranno, ed indi di buon accordo sottoscrivere l'atto di descrizione de' beni, che verrà da lui d.o formato, prevenendolo che le più rigorose inibizioni lasciate si sono col decreto dal giorno di jeri contro li Sig.ri Moderatori, amministratori, o chiunque altro d'ingerirsi ulteriormente nell'amministraz.e di d.i beni, case, rendite, e chiese.

In caso poi, che ella non potesse presentarsi quest'oggi lo prevengo, che dovendosi l'ufficio trasferirsi ben presto a questa volta del Pomaré per la continuaz.e delle operazioni, in quel tempo le sarà presentato l'operato in quest'oggi per essere da lei signato.

Godo di quest'opportunità per avere la sodisfazione di farmi conoscere, e dichiararmi con predestinta stima

Monsieur,

Pinerolo, li tre Giuguo 1814.

Dev.mo obb.mo S.e
Avv.o COMINO, V.e Inted.e

V.

Risposta del Moderatore al V. Intendente riguardo ai « beni nazionali ».

Dalla minuta, trascritta senza le abbreviazioni, quale trovasi di pugno del Peyran sul secondo foglio bianco della lettera stessa del V. Intendente, in Arch. Tav. Vald., XLIV, 64.

Non reca data, ma fu certo scritta a volta di corriere.

A M.r l'Avocat Comino, Vice Intend.t,

Je dois avant tout, M.r, vous remercier de la manière obligeante dont vous en usez envers moi en me communiquant si obligeamment les ordres de S. M., pour la restitution à faire à M.rs les Curés des Vallées de Luzerne, Pérouse, et S.t Martin, des biens qui avaient été affectés aux Communes Vaudoises pour l'entretien des Ministres. Je n'étais pas Modérateur en ce temps là, c'était M.r G. Je témoignai toute la répugnance possible pour l'acceptation de ces biens, ce que je pourrais justifier par le Registre de mes lettres; mais comme je ne veux pas m'innocenter au préjudice de qui que ce soit, que j'ai toujours taché d'en user bien envers tout le monde, sans m'embarasser dans aucune affaire politique, j'ai sujet d'attendre qu'on en usera bien envers moi, et suis et serai toujours disposé à obéir à qui a le pouvoir en main. Mon attachement pour la cause de S. M., attachement qui ne s'est jamais démenti un seul instant et qui m'a soumis, quoique le plus ancien Ministre des Vallées, à devenir assujetti à des jeunes gens qui avaient été mes disciples et qui, si je ne me flatte, m'étaient bien inférieurs à bien des égards, parle bien hautement en ma faveur et fait connaître mieux que je ne pourrais le faire quelle idée on avait de moi et de mes sentiments.

Vous pouvez, M.r, être persuadé que ni moi ni personne n'ont eu ni n'auront jamais aucune intention de s'opposer aux ordres de S. M., qu'ils seront tous reçus parmi nous avec le plus profond respect.

Veuillez bien agréer l'assurance des sentiments d'estime et de respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très humble et obligé Serviteur

J.N Rod. Peyran.

VI-IX.

Decreti del R. Intendente di Pinerolo riguardo ai « beni nazionali ».

In Archivio Provinciale di Pinerolo, cat. III, sez. XI, art. 6: « *Registro Decreti e provvidenze, ecc.* ». *Il* 1° *decreto riportato nel registro è il seguente:*

Villar Pellice, 1814. *C* 30 *mag°*

In piè di suplica presentatane a quest'uff° di R. Intendenza dalli sig.ri Gastaldi Bartolomeo e Gerlero Giacomo parroco e vicario della Parochia del Villar Luserna

V° esiste il seg.te decreto.

Nel mentre che s'attendono le Reg.e Providenze sul contenuto nella presente, si richiede il sig.r Giud.e... del luogo della Torre e mandamento di lasciare inibizioni alli sig.ri Vertù e Brezzi ivi menzionati e a chiunque altro che possa avere ingerenza nei beni di cui si tratta sia a titolo di proprietà che in goldita di nulla trasportare ma bensì il tutto far mettere sotto fermo e sicuro sequestro sino a che venghi altrimenti da quest'uff° ordinato a pena d'essere contabile in proprio, richiedendo il pref° sig.r Giud.e per la pronta esecuz.e del presente e di renderne riscontrato quest'ufficio dell'operato.

* * *

Dovrebbe seguire il decreto del 2 *Giugno* 1814, *col quale, come poi risulta da decreto successivo,* « *in esecuzione delli ordini superiori, furono dichiarati li sig.ri Moderatori Valdesi dimessi dall'amministrazione e goldita, ecc.* » *dei* « *beni nazionali* »; *ma questo decreto non appare nella raccolta ufficiale. Come tutti i provvedimenti più odiosi e ingiustificati contro i Valdesi, venne mantenuto secreto.*

* * *

Brezzi e Vertù

Al piede di rappresentanza delli affittavoli de' beni e redditi stati affetti ai Pastori Valdesi in data 3 giugno, havvi il Decreto seg.te

V° Siccome le operazioni alle quali il giudice ordinario di Torre procedette sono inerenti ad un decreto di quest'Uffizio non si può prendere per ora alcuna determinazione in contrario; non potendo d'altronde che osservare dalli sig.ri petenti che non potevano abbat-

tere alcuna sorta d'alberi ne recidere dei boschi senza la previa legale autorizzazione di cui non hanno fatta constare.

Pinerolo, li 4 giugno 1814.

Sott° TEGAS, Reg.te.

* * *

Pinerolo Economato Regio

V. il decreto lasciato da quest'ufficio sotto li due corrente col quale in esecuzione delli ordini superiori furono dichiarati li sig.ri Moderatori Valdesi dimessi dall'Amministrazione e goldita delle Chiese, case, beni e rendite accordatili coi decreti della Commissione esecutiva del Piemonte,. de' quali se n'è ordinata un esatta descrizione, stato e rilevanza delle degradazioni commesse, quale è già da più giorni che si è intrapresa, e siccome in oggi è venuto a notizia dell'ufficio, che non ostante il prescritto del precitato decreto li s.ri Giò. Pietro Brezzi e Carlo Enrico Vertù abitanti nel luogo della Torre, sedicenti affittavoli, ed agenti de' Sig.ri Moderatori ed in disprezzo de' Superiori, si permettono d'appropriarsi di diversi oggetti, che dipendono dai beni, di cui ne fù tolta l'amministrazione a detti sig.ri Moderatorj perceverne frutti, ed atterrare alberi; essendo d'interesse di S. M. d'intimare alli sudetti, che non solamente li sig.ri Moderatori di d.e Valli, ma loro stessi sono inibiti come li inibiamo d'avere d'or in avanti la menoma ingerenza ne' beni suddetti, ma che più saranno contabili in proprio di tutte le indebite appropriazioni e degradazioni che si riconosceranno occorse, nottificando loro la deputazione e nomina di Regio Economo nella persona del Sig.r Giuseppe Salvaj che a nome di S. M. ne prenderà l'interinale possesso ed amministrazione, mandando il presente intimarsi alli sud.i S.ri Brezzi e Vertù ad esclusione d'ignoranza, e per quelle ulteriori provid.e che si richiederanno.

Pinerolo, li 7 giugno 1814.

sot. TEGAS, Reg.te.

* * *

Brezzi e Vertu della Torre

In piè di supplica delli Sig.ri Brezzi e Vertù come affittavoli de' Beni accordati a' Valdesi. Siegue il qui sottoscritto Decreto.

V° Qualunque sia la convenzione che sia seguíta colla Scrittura di capitulazione stipulatasi fra li Sig.ri ricorrenti e li Sig.ri Pastori Valdesi unita al ricorso delli Sig.ri Brezzi e Vertù, questa non potrà mai fornire alli medesimi un dritto valevole ad autorizzarli a divenire alle quasi generali degradazioni e dilapidazioni seguite attorno ai

Beni ed effetti di cui si tratta risultanti già a questo ufficio dalle testimoniali di Stato, a quali si è fatto giudicialmente procedere in conseguenza del possesso di detti beni, che dipendentemente agli ordini Superiori ha preso questo uff°; per il che ben lungi dal rivocare le inibizioni già lasciate sotto li 7 scorso mese le medesime anzi confermando sotto le stesse pene già ivi cominate, e di maggiori ancora bisognando, l'uff° non è per ora in grado di poter aderire alla chiesta continuazione nell'affittamento di d.ti beni, e tantomeno nella percezione dei fitti, e redditi arretrati sino avute le Superiori deliberazioni, che terminate le operazioni che li sono state prescritte per tutti li sud.ti beni, si riserva di curare, ed in seguito mandare in esecuzione.

Siccome poi non autorizzato per ora ne per la discussione dei narrati averi - ne tanto meno per entrare nel merito delle ragioni che potranno compettere alli signori ricorrenti verso li Sig.ri Pastori Valdesi, che loro hanno concesso in affitto li summenzionati beni, non è perciò neppure nel caso di dare a tale riguardo veruna previdenza.

Pinerolo, li 5.mo Luglio 1814.

Sott° TEGAS, Reg.te.

X.

Lettera del Conte Serra, riguardo ai « beni nazionali ».

S. E. il Ministro delle Finanze riceve, il 5 Luglio 1814, i pastori Meille e Bert; i quali gl'inviano in seguito un memoriale, riguardo ai « beni nazionali ». Il Conte Serra rispose con la seguente lettera, che trascriviamo da copia inviata dal Meille al Mod. Peyran.

Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

M. M. Jusqu'il soit autrement pourvu aux moyens de votre subsistance, vous jouirez librement, Messieurs, des revenus qui, quoique au préjudice des Vicaires Catholiques, vous ont été assignés. Sur votre placet, je veux bien croire qu'une grande partie des dégâts ont été causés plus par négligence et inexpérience d'administration que par malice.

J'ai l'honneur d'être avec une considération très distinguée

M. M. V. tr. h. et tr. ob. S.r

LOUIS SERRA.

Turin, le 27 Juillet 1814.

La Tour, Vallée de Luserne.
Messieurs Meille et Bert, Pasteurs Vaudois.

XI.

Lettera del Ministro dell' Interno al Vescovo di Saluzzo riguardo ai « beni nazionali ».

Dal minutario della Secreteria di Stato per l'Interno, in Arch. St. Torino, *Piemonte - Ecclesiastici - Da Maggio* 1814 *a tutto Giugno* 1816.

---

18 *Luglio* 1814: Mons. Vescovo di Saluzzo.

È noto a questa R.ª Segret.ª di Stato il Decreto della Commissione Esecutiva, che assegnò ai Valdesi a titolo però di semplice amministrazione alcuni beni, che servivano di congrua ad alcuni Parochi e Vicarj della soppressa Diocesi di Pinerolo, ed assieme la stessa chiesa destinata al servizio di quella Parocchia.

Non è certamente intenzione di S. M. di privare i Parochi delle loro congrue per farle godere ai ministri de' Protestanti; motivo per cui nell'essersi ordinata la pronta dismissione degli edifizj già destinati al culto cattolico, che erano posseduti da quei pretesi Riformati, si sono ad un tempo prese delle misure conservatorie rispetto ai beni.

Ma nel prendere in ordine ai medesimi una definitiva determinazione, vuolsi procedere con prudenza, e con cognizione di causa, per evitare ogni sconcerto, e non pregiudicare alle volte il diritto de' terzi.

Può V. S. Ill.ma e Rever.ma esser persuasa, che le provvidenze che si daranno saranno principalmente inspirate dallo spirito di Religione, e dal riflesso del conseguente maggior bene che ne ridonda al pubblico col promuoverla.

Sotto questi rapporti mi farebbe Ella cosa grata, qualora chiamati a sè quei Parochi, che crederà più informati, e capaci, facesse estendere un ben esatto ragguaglio di quanto sia succeduto sotto il passato governo a danno di nostra santa Religione, ed a vantaggio de' Valdesi, dei guasti da questi cagionati ai beni già Parocchiali, come si sieno quelli dilatati di Territorio; in qual modo venga attualmente provvisto all'amministrazione de' sacramenti ed all'esercizio della Religione per i cattolici confinanti con quelle Valli, e se sia necessario lo ristabilimento delle Parocchie o Vicarie soppresse o l'erezione di nuove, e come si possa provvedere alla loro congrua.

Lo sperimentato di lei zelo per il bene spirituale dei suoi Diocesani, non mi lascia luogo a dubitare che sarà Ella per procurarmi le sovra chieste notizie, affinchè possa farne uso all'occorrenza.

Mi pregio intanto.....

XII.

Lettera del Ministro dell'Interno al Reggente l'Intendenza di Pinerolo, riguardo ai «beni nazionali».

Dal minutario della Secreteria di Stato, ut supra.

Questa lettera, come la precedente, indurrebbe a ritenere che il Ministro, male informato della questione, reputasse proprio in buona fede che i «beni nazionali» fossero stati ceduti «a titolo però di semplice amministrazione»; notevole è poi la sua perfetta ignoranza donde sia spiccato «l'ordine superiore» di cui fa cenno il decreto Intendenziale di spossessamento. Sembra che al fatto rimanesse dapprima estraneo il Ministro e che il Re direttamente trattasse coll'Intendente di Pinerolo.

10 Agosto 1814: Sig.r Reggente l'Intendenza di Pinerolo.

I beni già spettanti ad alcune Parrocchie o Vicarie di codesta Provincia, stati nel 1801 ceduti in amministrazione ai Ministri de' Valdesi, formarono il soggetto di varie diverse provvidenze emanate da V. S. Ill.ma e daranno forse luogo ad altre superiori disposizioni, motivo per cui debbo incaricarla a darne una esatta informativa su quanto segue:

D'onde sia spiccato l'ordine superiore di cui fa cenno il primo decreto di codesto suo ufficio portante lo spossessamento degli affittavoli dei beni sudetti;

Se e quando e per ordine di chi siano li detti affittavoli stati reintegrati nel possesso de' beni da essi presi in affitto;

Quale sia la qualità, quantità e situazione de' beni compresi in detto affittamento, ed il loro verosimile reddito;

Quale sia l'annuo fitto che per detti beni attualmente si corrisponde; se ed a chi sia stato pagato il semestre scaduto con tutto lo scorso giugno e per quanto tempo sia ancora progressivo l'affittamento;

A quali Parrocchie o Vicarie fossero detti beni affetti prima del 1801;

Quale fosse l'estenzione in ragione di popolazione delle suddette Parrocchie o Vicarie;

Se queste dopo la cessione fatta ai Valdesi dei beni di cui godevano, siano state dotate con altri beni o con qualche particolare assegnamento;

A quale Parrocchia sia stata aggregata quella parte di popolo che veniva amministrata nello spirituale dalle Parrocchie o Vicarie state come sovra private della loro congrua e quale sia l'attuale circoscri-

zione delle Parrocchie in quelle parti in cui vennero soppresse le antiche Parrocchie o Vicarie;

Se e quali siano i motivi tratti dalla località, che possano rendere necessario ed utile il ristabilimento di dette Parrocchie o Vicarie;

Quali pregiudizii ne siano avvenuti al Culto cattolico per fatto de' Valdesi nei trascorsi disastrosi tempi.

Le raccomando la maggior esattezza e precisione nel darmi i sovra chiesti riscontri come quelli che devono manudurre ad una bene intesa provvidenza diretta a far cessare i molti reclami che pervennero a questa Regia Segreteria di Stato per parte di quelli che trovansi ad avere in ordine ai beni sudetti il rispettivo loro interesse, e a dare a questi stessi beni quella destinazione che meglio si confaccia al pubblico bene.

In attenzione di riscontro con quella sollecitudine compatibile colla importanza della appoggiatale incombenza, mi pregio, ecc.

XIII.

Lettera del Moderatore-Aggiunto Bert al Moderatore Peyran.

Originale in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

Monsieur et très honoré Frère !

J'ai reçu hier de la part de nos Fermiers MM. Brezzi et Vertù l'incluse que je vous renvoye comme à la personne la plus qualifiée pour y répondre. Comme il s'agit de nos intérêts communs et que tout délai tournerait à notre préjudice, je m'assure que vous voudrez bien prendre la peine de convoquer la réunion proposée avec les mesures de précautions requises. Si vous jugez à propos de m'adresser votre réponse pour nos Fermiers, je me ferai un devoir de la leur faire passer: je vous offrirais le même service pour communiquer à nos Confrères le jour et le lieu que vous désignerez, s'il n'était pas désormais naturel que le Modérateur et son Adjoint reprissent leurs anciennes relations. Tout ce que je me permettrai d'observer c'est que le 25 cour.t étant jour de foire à Luserne, cela dérangerait peut-être plusieurs d'entre nous, si la convocation projettée coincidait avec ce jour-là.

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma parfaite considération.

Votre tr. h. et ob. servit. et f. en J. C.

P. BERT.

La Tour, le 16 Août 1814.

XIV.

RR. Patenti del 30 Settembre 1814.

« Patenti, colle quali V. M.tà commette all'Intendente della Città e Provincia di Pinerolo, acciò, constandogli sommariamente in legittimo contradditorio degl'Interessati della dilapidazione de' boschi, delle vigne e dell'atterramento delle piante nei suddivisati beni, inibisca sotto le solite pene pecuniarie gl'affittavoli Gioanni Pietro Brezzi e Carlo Enrico Vertù di nulla più innovare a tale riguardo e di ritenere intanto a loro mani il fitto del corrente semestre, colle altre provvidenze e disposizioni come avanti espresse, conferendo la M. V. al prefato intendente per quanto sovra, suoi annessi, connessi e dipendenti, l'autorità necessaria ed opportuna ».

Così vengono riassunte nel foglio originale, con bollo, quale trovasi in Arch. Prov. Pinerolo, Cat. III, sez. IV, fasc. 40.

È da notarsi come la frase iniziale delle Patenti, in questo foglio originale, porti una lunga raschiatura, con evidente correzione. « Con decreto delli 18 9bre 1800 »: *l'o di « Decreto » e la susseguente data sono scritti sopra la raschiatura. Riscontrando poi questa frase del foglio originale con la copia contenuta nei « Terzi », all'Archivio di St. Torino, si legge con sorpresa:* « Con Decreto (*l'o di Decreto corretto a penna in i*) del 1800... ». *Ci troviamo qui evidentemente in presenza di manipolazioni poco degne, per colorire la finzione, di cui parlammo nel testo, della concessione in godimento e non in proprietà dei « beni nazionali ». A questo scopo non citansi i due decreti di concessione, sì bene solo il decreto del* 19 9*bre* 1800 (*che per errore dicesi qui del* 18 9*bre* 1800), *tacendosi dell'altro integratore del* 3 *gennaio* 1801, *nonchè del Decreto Imperiale* 25 *Thermidor an* 13, *con cui Napoleone I li aveva convalidati.*

Invano si ricercano queste RR. Patenti nelle Raccolte pubblicate del Regno Sardo.

Ne esiste una copia mss. agli Arch. Tav. Vald., XLIV, 65 — *all'indirizzo di* M.r P. Bert P.r — *probabilmente trasmessagli dall'Intendenza di Pinerolo e fatta sull'originale a questa inviato.*

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOJA, PRINCIPE DI PIEMONTE.

Con decreto delli 18 9bre 1800 di coloro cui era affidato il Governo del Piemonte, si sono ridotte a ben piccolo numero le Parocchie e

Vicarie stabilite già nelle Valli di S. Martino, Luzerna ed Inverso Porte e spogliati i rispettivi Parochi e Vicarj de' beni e rendite fissi che vi erano annessi a quelle Chiese, vennero li medesimi e così pure la Casa dell'Ospizio dei catecumeni situata nella città di Pinerolo posti sotto l'Amministrazione de' Moderatori Valdesi, i quali poi con Scrittura delli 5 Febbraio 1807 avrebbero dati tali beni in affittamento generale.

Siamo ora informati de' gravissimi pregiudizi che da tali provvidenze ne risultarono in quelle Valli in disdoro della santa Religione ed in danno spirituale di quei fedeli nostri sudditi cattolici non meno che de' considerevoli guasti cagionati alle Chiese, case e beni delle medesime Parrochie e Vicarie.

E premurosi per ciò noi di veder ristabilite le anzidette Parrochie e Vicarie, di ridonare a quelle Chiese l'antico decoro, ond'abbia colà a rifiorire la vera Religione e di provvedere perchè i rispettivi Parrochi e Vicarj vengano rimessi alla godita de' loro beni giusta il piano che ce ne verrà rassegnato — abbiamo stimato di dare intanto alcune provvidenze nella vista di riparare ad ogn'ulteriore danno e guasto a' summenzionati beni. Epperò colle presenti di nostra certa scienza Regia Autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio commettiamo all'Intendente della Città e Provincia nostra di Pinerolo acciò, constandogli sommariamente in legittimo contradditorio degli interessati, della dilapidazione dei boschi e delle vigne e dell'atterramento delle piante, inibisca sotto le solite pene pecuniarie gl'affittavoli Gioanni Pietro Brezzi e Carlo Enrico Vertù di nulla più innovare a tale riguardo e di ritenere intanto a loro mani il fitto del corrente semestre, con deputare ove d'uopo un Economo ai beni ed effetti già ceduti in amministrazione ai Moderatori Valdesi, il quale ne faccia seguire la coltura e ne ritiri i frutti, per cautela di chi di ragione, conferendogli noi per quanto sovra, suoi annessi e connessi e dipendenti, l'autorità necessaria ed opportuna, che tale è nostra mente.

Dato in Torino li trenta del mese di Settembre, l'anno del Signore milleottocentoquattordici, del Regno nostro decimo terzo.

segnato V. Emanuele.

V. Pateri
V. Adami, per controllo generale
V. Serra.

Vidua

Reg.° a cont.llo generale li 5 8bre 1814.
Reg.° 1° Delegazioni a C.te 19.

XV.

Citazione degli amministratori dei « beni nazionali » a comparire nanti all' Intendente di Pinerolo.

Esistono due copie mss. di questa citazione, in Arch. Tav. Vald., XLIV, 59 e 66.

Noi, Alessandro Conte Crotti di Costigliole, Intendente per S. M. della Città e Provincia di Pinerolo.

Visto le Regie Patenti in data delli trenta Settembre scorso, colle quali S. M. ci commette acciò, constandoci sommariamente in legittimo contraddittorio degli interessati, della dilapidazione de' boschi, delle vigne, e dell'atterramento delle piante, e delle altre degradazioni ch'ebbero luogo ne' beni, e case, che, con Decreto delli 18 9bre 1800, di coloro, cui era affidato il Governo del Piemonte, vennero posti sotto l'amministrazione de' Moderatori Valdesi, inibiamo, sotto le solite pene pecuniarie, gli affittavoli generali de' medesimi Gio. Pietro Brezzi, e Carlo Enrico Vertù, di nulla più innovare a tale riguardo, e di ritenere intanto il fitto del corrente Semestre, colle altre provvidenze e disposizioni ivi enunciate.

Visto la lettera di S. E. il Sig.r conte Vidua, Reggente la Segretaria di Stato per gli affari interni in data delli tre 8bre scaduto.

Visto li testimoniali di Stato di dette degradazioni, cominciati li tre Giugno e terminati con atto delli 7 Luglio mesi ultimi scorsi.

Visto il decreto di quest'Ufficio in data delli nove corrente intimato li dieci, portante inibizione alli predetti Sig.ri Brezzi e Vertù di pagare alli Signori Moderatori Valdesi il corrente Semestre de' beni, e redditi da loro come sopra affidati.

Considerando ch'egli è urgente di regolarizzare tutte le misure provvisorie, prese dall'Uffizio di quest'Intendenza su d'un tale oggetto, e prima che le disposizioni delle medesime Regie Patenti fossero conosciute, e di dare pronta esecuzione ai Sovrani comandi.

Abbiamo perciò determinato di mandare ad ingiungere, come colle presenti s'ingiungono, non tanto li sovra nominati Signori Brezzi e Vertù, in loro qualità d'affittavoli Generali de' beni e redditi di cui s'agisce, quant'anche li Signori Davide Mondone, Alessandro Rostaing, Pietro Bert, Ferdinand Peyran, e Giosuè Meille, nelle rispettive loro qualità, cioè, li tre primi, come presidenti delle Chiese concistoriali il primo di Prarostino, il secondo di Villasecca ed il terzo di Torre, il quarto come agente ed il quinto come Ricevidore, pagatore, formanti

nel cessato Governo l'amministrazione particolare de' redditi e beni suddetti, e li nuovi Amministratori nella persona del Sig.r Gioanni Rodolfo Peyran di Pomaretto, moderatore attuale delle Valli, a comparire tutti personalmente, o mediante persona legittima, nante di noi, e nell'Ufficio nostro d'Intendenza a Pinerolo, mercoledi venti tre del corrente mese di novembre, ore otto francia del mattino, per ivi, previa visione delle testimoniali di Stato, a' quali già si è proceduto nelli mesi di Giugno e Luglio ultimi, riconoscere li guasti ivi enunciati, dare le loro osservazioni, onde poter rapportarsi alli medesimi, o procedere sulle di loro istanze a di nuovi testimoniali di Stato in legittimo contraddittorio, si, e come sarà ulteriormente da noi giudicato per l'esecuzione del prescritto dalle sovra enunciate Regie Patenti ed il tutto sotto le solite comminazioni.

Dat. Pinerolo li quattordici Novembre mille otto cento quattordici.

Sottoscritti all'originale CROTTI *Intend.e* e manualmente come infra

p.r copia conforme

ALLIAUDI seg.ro.

XVI.

Informativa dell'Intendente Conte Crotti al Ministro Conte Vidua riguardo ai « beni nazionali ».

Esistono varie copie di questa « Informativa », *in Arch. Prov. Pinerolo, Cat. III, Sez. IV, fasc.* 1° *e* 40°. *Riproduciamo la copia del fasc.* 1°, *che ha un'aggiunta marginale con data e firma di pugno del Crotti stesso. Non sfuggirà a nessun lettore l'importanza del documento, quale riassunto completo, oggettivo ed imparziale delle lunghe peripezie della quistione dei « beni nazionali », fino al* 16 *Gennaio* 1815.

Informativa. Con Regie Patenti delli 30 7bre u. s. S. M. conscia de' guasti e deterioramenti stati commessi ne' beni e case già spettanti alle soppresse parrochie delle Valli di S. Martino, Luserna e Perosa stati posti sotto l'amministrazione de' Moderatori Valdesi da coloro cui venne nel tempo affidato il Governo del Piemonte, si degnò di commettere a quest'Uff° di Regia Intendenza, acciò constandoli sommariamente in legittimo contraddittorio degli interessati della dilapidazione de Boschi, delle Vigne, dell'atterramento delle piante e delle altre degradazioni che ebbero luogo in detti beni e case inibisse gli affittavoli Gio. Pietro Brezzi e Carlo

Enrico Vertu di nulla più innovare a tale riguardo, e di ritenere intanto a loro mani il fitto dell'allora corrente semestre, con deputare ove d'uopo un Economo ai beni predetti.

Dovendo ora ragguagliare l'E. V. di quanto si è da me operato in dipendenza delle precitate Regie Patenti, per procedere con ordine, ed offrire a di lei occhi un quadro esatto, e dettagliato di tali operazioni devo premettere le disposizioni emanate dal mio Predecessore, e successivamente riferire quelle date da me stesso per tale oggetto.

Prima che emanassero le succennate Regie Patenti si è proceduto a testimoniali di stato delle case e beni stati posti come sovra sotto l'amministrazione de' Moderatori Valdesi, dal Sig.r Vice Intendente Comino colla sompzione d'un Perito stato d'Uff° eletto, e con intervento del sig. Salvay R° Economo, stato deputato ai detti beni.

Queste testimoniali vennero cominciate li tre Giugno, e terminate colli 7 Luglio mesi ultimi scorsi, e da esse risulterebbe di considerevoli guasti e degradazioni commessi attorno a dette fabbriche e beni, e segnatamente della degradazione delle case, dello spopolamento delle viti, e dell'abbattimento di un numero considerevole d'alberi, sì cedui che d'alto fusto ed anche fruttiferi.

Con Decreto di detto Sig.r Vice Intendente delli 9 9bre ultimo, si sono detti affittavoli Brezzi e Veitu inibiti di nulla più innovare ed ingerirsi ne' beni e redditi già appartenenti alle parrocchie sud^e^ e di ritenere intanto a loro mani il fitto dell'allora corrente semestre sotto pena di reiterato pagamento.

Tale si era lo stato di quest'affare all'epoca, in cui assunsi l'esercizio di questa Regia Intendenza.

Avendo io immantinente preso ad occuparmi di così grave oggetto, e procurato di penetrarmi il più che mi fosse possibile dello spirito delle Sovrane provvidenze, ed istruzioni analoghe di V. E., le mie prime cure furono rivolte ad eseguire quella parte di esse, che non dando luogo a discussioni giuridiche sarebbe riescita di più facile e pronta esecuzione.

Per tale oggetto cominciai dall'ordinare al Moderatore Peyran, come esercente la supremazia sovra gli altri Presidenti delle Chiese concistoriali, di fare chiudere li Templi nuovamente costrutti fuori de' limiti fissati dai Regj Editti, e venni in seguito riscontrato dal medesimo essersi eseguita una tale misura; quindi con mio Decreto delli 14 9bre ho assegnati li Presidenti delle Chiese Concistoriali delle Valli, ed altri agenti incaricati dell'amministrazione de' beni, non meno che gli affittavoli predetti, a comparire nanti di me a giorno ed ora certi per ivi fare quelle eccezioni ed osservazioni che avrebbero

creduto del loro interesse sulle succennate Testimoniali di Stato, e nel tempo stesso ho inibiti di nuovo gli affittavoli Brezzi e Vertu di nulla innovare in detti beni, e di ritenere intanto a loro mani il semestre fitto allora corrente; e qui devo fare osservare all'E. V., che se ho ristretto tale inibizione ne' termini suddetti di nulla innovare ne' mentovati beni, egli è perchè ho posto mente che a tanto appunto si limitarono le attribuzioni statemi conferte colle citate Regie Patenti, e che estendendo più oltre tale inibizione col proibire gli affittavoli d'ingerirsi ne' beni avrei pregiudicato la quistione della progressività dell'affittamento, che dalla lettera di V. E. che accompagnava le succitate Regie Patenti rillevai doversi portare nanti il Tribunale competente.

Comparsi li suddetti amministratori, ed affittavoli nel giorno della lasciata monizione, cioè li 23 9bre ultimo, si eccepì dai medesimi non potersi avere nessun riguardo alle mentovate testimoniali per essere seguite senza il loro legittimo contraddittorio, e per essere inesatte, mancanti, ed imperfette, e si fecce instanza, acciò si procedesse a nuove testimoniali di Stato col loro intervento per mezzo di un Perito da eleggersi d'uff°.

A tale Instanza si oppose dal sig.r Economo Salvaj nel successivo contraddittorio delli 28 9bre sudd°, a motivo che una tale operazione restasse inutile per l'oggetto, di cui nelle Regie Patenti, per essersi già da quest'Uffizio date le necessarie provvidenze col succennato Decreto delli 9 9bre, e si fece instanza rimettersi le parti nanti la R.ª Camera de' Conti a cui spettasse la cognizione di tale affare; ma per dare, almeno in parte esecuzione alle Regie Patenti in via economica, ho dovuto lasciare altra monizione alle parti per li 15 Xbre ultimo, quale in seguito alla lettera di V. E. del primo stesso mese, con cui mi accennava di abbreviare detto termine attesa l'urgenza dell'affare, si era da me fissata per li 10 Xbre sud°, ma sulla instanza de' Moderatori ed affittavoli, che mi chiesero una competente dilazione per procurarsi li titoli e documenti necessari, ho dovuto di nuovo quella prolongare, sino alli venti tre; in qual giorno, essendo comparsi in persona del loro Procuratore, si è da questo presentata una memoria (n° 1) con cui si fecero varie rimostranze sulle contabilità che loro venivano ascritte. Si controvertirono li guasti e degradazioni, risultanti dalle Testimoniali di Stato, e si fece instanza acciò venisse lasciata una nuova monizione con intervento delli signori Parroci e Vicarj, già possessori de' beni in questione, onde mediante gli schiarimenti e notizie di fatto che si sarebbero dati da questi, massime sullo stato in cui si trovavano detti beni, e fabbriche all'Epoca in cui

vennero posti sotto l'amministrazione de' Moderatori Valdesi, accertare la vera contabilità che potessero aver contratta dipendentemente alla goldita avutane.

Ho da principio esitato di aderire a tale instanza, per tema di eccedere i limiti dell'autorità confertami colle avanti enunziate Regie Patenti e lettere di V. E., a termini delle quali l'accertamento dell'indennità dovuta alle Regie finanze per i guasti e deterioramenti di cui si tratta deve formare l'oggetto di una discussione giuridica avanti il Tribunal competente; ma ho poi riflettuto che una tale discussione in via amichevole non poteva che essere utile all'interesse delle Regie finanze, atteso che ne sarebbero scaturiti de' maggiori lumi e schiarimenti, atti a delucidare il fatto delle controverse degradazioni e dilapidamenti, ed ho perciò fissato il detto congresso alli quattro corrente, e nel tempo stesso ho richiesto detti signori Parroci e Vicarj a volervi intervenire, come dal processo verbale e circolare, di cui ho avuto l'onore di trasmettere copia a V. E. in data de' 24 scorso Xbre.

Il mentovato contradditorio, già più volte richiesto, ebbe finalmente luogo in detto giorno, quattro del corrente, sotto favorevoli apparenze in quest'Uff° per le cortesi maniere reciprocamente usatesi fra le parti, e continuosi nel giorno successivo, come V. E. scorgerà dal processo verbale, n° 2, che qui unisco.

Da quanto viene enunciato nel medesimo, non meno che dai schiarimenti, e notizie che mi son procurati dai signori Parroci intervenuti in questa sessione, e dall'atto stesso d'affittamento è risultato:

1° Che le Case già inservienti all'abitazione de' Parroci non vennero comprese nella locazione a favore delli Brezzi e Vertu, onde tali case restarono sotto l'immediata amministrazione de' Moderatori, quali però pretendono di non essere contabili delle degradazioni commesse in alcune od occorse per vetustà nelle altre, per non averle locate, ma lasciate sempre a disposizione de' Parroci e Vicarj, e per essere alcune di queste state abitate da individui che si sono intrusi nelle medesime senza verun titolo, il che non dovrebbe al mio senso esimerli dalla contabilità, perchè era obbligo de' Moderatori d'invigilare sovra dette case divenute di loro spettanza, ed impedire li guasti che ne derivarono.

2° Che quanto al n° considerevole di piante che vennero abbattute, sì cedue che d'alto fusto e fruttifere, dolgonsi i Moderatori, perchè non fu indicata l'Epoca del loro abbattimento, mentre non farebbe stato se fosser ripartite in sette anni, e perchè non si è fatto

risultare essere queste piante state convertite in riparazioni a fabbriche rurali, vorrebbero i signori affittavoli venir esenti da ogni contabilità; ma ho rillevato a questo proposito: 1° che le spese di tali riparazioni sembrano assai esaggerate; 2° che nel conto presentato dagli affittavoli, si è diminuito di molto il vero valore delle piante recise a danno in allora de'. Moderatori, quantunque appoggiato ad un estimo de' Periti, e che il conto degli andati anni sia stato arrestato da tutti i Moderatori ed approvato per gli primi anni dal Sotto-Prefetto; 3° che l'egregia somma ottenuta da detti affittavoli, a titolo d'indennità per i danni caggionati dal terremoto avrebbe potuto essere sufficente per far fronte alle spese di dette riparazioni, mentre venni assicurato dai Parroci essere tale spesa molto minore di quella risultante dalla nota presentata da detti affittavoli.

3° Che la copia di piante che vennero abbattute ne' beni aggregati alla parrochia di S.t Gioanni, una gran parte venne impiegata dalla Comunità d'esso luogo nella costruzione del nuovo tempio, che a mente delle Regie Patenti ho fatto chiudere, per trovarsi fuori de limiti, onde l'indennizzazione dovuta alle Regie finanze per l'abbattimento di dette piante parrebbemi dovere essere a carico d'essa Comunità.

E per ultimo che il fu Sig.r Don Gerleri, forze istigato, abbia all'Epoca del ritorno di S. M. esaggerate le degradazioni e guasti, ciò che ha indotto il sig.r Reggente Tegas con Decreto de' 2 Giugno 1814 a commettere l'avocato Comino Vice Int.e per procedere a testimoniali di Stato in contradditorio od in contumacia de' Sig.ri Moderatori; che il Delegato non ostante il tenor del Decreto non siasi curato di spiccare le citatorie contro di essi, nè far̥li buonamente intervenire, previo avviso, nè di far constare a buon bisogno della contumacia, siasi già trovato sul luogo li trè, giorno seguente al Decreto ed abbia così successivamente proceduto sino alli sette Luglio, che furono chiuse le testimoniali di Stato, motivi per cui mi si fa altamente suonar alle orecchie l'irregolarità, ed ingiustizia di questo procedimento, ciò che ridonda in disdoro di quest'Uff.°.

In fatti, sarebbe stato desiderabile, che il sig.r avvocato Comino si fosse attenuto al Decreto di commissione, od almeno non l'avesse enunciato nell'intestazione del suo verbale, che così non avrebbe lasciato presa a' Moderatori ed affittavoli ad intaccar l'Off.° di parzialità, ed il sig.r Colombino Perito eletto avrebbe dovuto detagliare nelle degradazioni nel corpo delle Testimoniali di Stato, terminate li 7 Luglio 1814, quelle anche che riguardano le parrocchiali della Torre e di S.t Gioanni, invece di farne solamente menzione nel riepi-

logo de' 16 Luglio, e portarne a capriccio l'ammontare ad egregie somme, cioè per quella della Torre a fr. 1240, e per quella di S.t Gioanni a fr. 1230, ciò che fu modestamente rilevato da' Moderatori nella sessione de' 4, quantunque io avessi dovuto nel corso delle monizioni far moderar i termini con cui spiegavansi i Procuratori sulla condotta non imparziale del Perito, e sulla qualità degli informanti.

In questo stato di cose dovendo io rassegnare il mio sentimento a V. E. sul risultato degli atti, e delle conferenze avute coi parroci e Vicarj, osservo che, non essendosi, all'Epoca in cui le fabbriche e beni di cui si tratta furono posti sotto l'amministrazione de' Moderatori Valdesi, nè a quella dell'affittamento fattone dalli stessi Moderatori, proceduto alle Testimoniali di Stato di dette fabbriche e beni, e che si come quelle a cui si è proceduto dal sig.r Vice Intendente Comino in data de' 3 Giugno sino alli sette Luglio successivo, non seguirono in legittimo contradditorio de' Moderatori ed affittavoli, e che sarebbe indispensabile allo stato delle cose che le degradazioni di cui si tratta venissero accertate tanto per mezzo di testimoni informati dello stato di dette case e beni all'Epoca in cui vennero spogliati li rispettivi Parroci, di cui alcuni morti, altri assenti, quanto per mezzo di nuove testimoniali di Stato da seguire in contradditorio degli interessati, locchè protrarrebbe tanto a longo sia pel tempo da impiegarsi in questa stagione sia per quello che si perde da una monizione all'altra, che l'oggetto del ristabilimento de' Parroci e dell'organizzazione delle Parrocchie e Vicarie non potrebbe sortire il suo effetto per tutto il corrente anno, oltre alle egregie spese che questa lite seco trarrebbe, onde, ove S. M. volesse aderire al vivo desiderio esternato da' Parroci di venir prontamente reintegrati nel possesso de' beni di cui vennero spogliati, io avrei già preparata la via nelle passate sessioni, con far sentire a questi affittavoli che avrebbero dovuto di buona grazia devenire alla resiliazione dell'affittamento a partire dal S.t Martino u. s. delle case e beni appartenenti ai Parroci, ed ai Moderatori Valdesi a rimettere le tre campane state trasferte a loro tempj; essi mi dichiararono non dissentire che il loro affittamento s'intende risolto sino dal S.t Martino passato, anche quello del Regio Ospizio di cui già da' 4 Giugno non sono più al possesso, conchè rimangono al possesso delli altri beni non spettanti alle Parrocchie e Vicarie pendente tutto il termine delle locazioni, quali beni si riducono ad una cascina a *Virle*, altra ad *Osasco*, ed altra a *Villafranca*, quella di Virle detta di S.t Paolo già appartenente all'Abbazia di Cavour, quella Osasco a' Padri Conventuali di S.t Francesco di Torino detta la Cascina Grossa, e quella di Villafranca

appartenente pure all'Abbazia di Cavour detta *Ruinetto*, e mediante che detta risoluzione venga sanzionata colla Sovrana autorità e ciò all'oggetto di poter esimere da ogni pretesa d'indennizzazione che venisse loro intentata da quelli cui hanno subaffittata una parte de' beni cadente in detta locazione. I Moderatori anche hanno promesso di restituire al primo cenno le tre campane esportate da Salza, Ghigo e Rorà, e di questo non dissenso ne ho fatto constar nel processo verbale, onde a parer mio, siccome la massima parte delle degradazioni afficerebbero il R° Ospizio e gli altri beni non Parrochiali, e che una parte delle restanti sarebbe a carico de' Moderatori, quali non solo non potrebbero sopportarne la contabilità, ma nemeno difendersi per non essere in grado di fare le spese della lite, e ciò per essere la maggior parte de' Moderatori nell'indigenza, cioè trè dei cinque, li sig.ri Peyran Ferdinando, e Rodolfo ed il sig.r Rostaing, riclamando essi da due mesi a questa parte i fitti che ho dovuto far ritenere a mani degli affittavoli, non ritirando essi più verun sussidio dall'Inghilterra e dall'Olanda, chiedono di venir provvisti al meno d'uno abbuon conto per poter far sussistere le loro famiglie.

Questo è il motivo, che parrebbe poter indurre S. M. a por fine a questa lite d'indennità dovuta alle Regie finanze, qual lite portata nanti al Tribunale competente ricomincerebbe senza dubbio per l'admissione a nuovi testimoniali di Stato in contradditorio degli interessati, locchè come sopra dissi ritarderebbe il ristabilimento de' Parroci e l'organizzazione delle Parrochie e Vicarie, il di cui stato quà acchiuso (n° 3) ho l'onore di mettere sott'occhio a V. E. affinchè dalle osservazioni dei Parroci, e da quelle che mi furono fornite da persone istrutte della località della Valle di S.t Martino possa nella sua saviezza prescegliere quelle che meritano maggiori riguardi, e per poter nel tempo istesso rendere quelle Parrocchie e Vicarie soppresse in istato d'esser abitate, e le Chiese Ufficiali già si è S. M. degnata d'ordinare che ne vengano eseguite le riparazioni necessarie, e ne farò fra breve seguir l'incanto a lotti separati, dietro a calcolo approvato.

Dalle conferenze dunque avute co' Parroci, dalle rappresentanze datemi da' Moderatori ed affittavoli e dalle testimoniali di Stato riepilogate a 16 Luglio appare, che le indennità detagliate per le degradazioni delle case e Chiese ascenderebbero a franchi 7882,5 da cui deducansi fr. 3054 che riguardono il R° Ospizio, rimarebbero per quelle che afficono le case e chiese fr. 4828,5.

Ed acciò oppongono li signori Moderatori, che le case, ossia presbiterj, e chiese furono da essi gratuitamente lasciate alla disposizione

de' rispettivi signori Parroci, i quali, parte ne approfittarono continuamente e parte finchè furono destinati ad altre funzioni.

Inoltre che quando queste case le furono rimesse, trovavansi alcune per vetustà in caso di essere urgentemente riparate, e che per le fabbriche tutte in numero di settanta S. M. aveva destinato e faceva annualmente corrispondere per le varie e continue riparazioni dall'opera de' Prestiti la somma di lire sei mille di Piemonte; che essi nello spazio d'anni 14 hanno speso in riparazioni, come da liste e quittanze quella di fr. 18000 circa, e ne hanno solamente ricevuto per i guasti ben più considerevoli del terremoto quella di fr. 11000 circa, locchè è ben distante da quella di 90000 circa che avrebbero percevuti i Parroci, onde non è da stupirsi che in quattordici anni il sig.r Colombino abbi trovate degradazioni per la ridetta somma di fr. 4828,5.

Allegano ancora, e non fu contradetto, che nonostante la goldita gratuita avuta dai sig.ri Parroci de' Presbiterj, ed in specie da quello del Trossier anche d'un cospicuo giardino, essi esponenti ne pagarono sempre le imposizioni.

Riguardo alle viti trovarsene una parte mancanti all'Epoca che passarono detti beni agli Esponenti, che il gelo degli anni scorsi ne fece pure perire una considerevole quantità, e per ciò che riguarda la coltura de' beni l'istesso Perito d'Off° convenne nelle testimoniali di Stato essere stati tenuti da buon e diligente padre di famiglia.

Dall'Ommissione delle testimoniali di Stato all'Epoca che le case e beni de' Parroci vennero assegnati ai Moderatori, dalla negligenza od incuria de' Moderatori di procedere ad esse all'occasione dell'affittamento generale ne risulta non potersi in via giuridica far constare delle degradazioni, anche per quelle che non riguardano i Parroci, come sarebbero le sovra nominate cascine, riguardo alle quali non meno che a quelle di Villar, Torre, S.t Gioanni e S.t Secondo, si è di nuovo proceduto alla ricognizione de' mobili, utensili ed atrazzi di campagna da quest'Uff.° in contradditorio degli affittavoli, e dalle Testimoniali è risultato dell'esistenza di tutti detti effetti nello stesso stato in cui vennero descritti ne' precedenti testimoniali, ed anzi qualche altro ancora non stato in tal occasione consegnato.

Ravviso da quanto sovra che l'indennità dovuta alle finanze pe' guasti o deterioramenti imputati a' Moderatori in isconto delle spese di riparazioni attorno a' Presbiterj e Chiese, che S. M. ha ordinato farsi per poter abitare ed uffiziare, quali riparazioni ascendono a fr. 7000, d'appresso al calcolo del sig. Ingegnere Salvay, e quelle di degradazioni a fr. 4828,5 e che ove queste venissero in tutto od in

parte contestate, le spese delle nuove testimoniali di Stato, quelle della lite assorbirebbero quanto si presumerebbe di ritrarne, onde nel caso che maggiormente prema alla prefata M. S. il ristabilimento de' Parroci e Vicarj che tentare l'esito incerto d'una lite contro indigenti, che altro non hanno che un semestre fitto nelle mani degli affittavoli, allora S. M. dovrebbe riservarsi, sentito il parere del Procuratore Generale (1), a cui si comunicherebbero tutte le carte, che qui unite rassegno a V. E. di far verificare tutti i titoli, conti, e quittanze che i Moderatori ed affittavoli hanno presentato a questo Uff.° per loro giustificazione ed ordinare quegli atti che potrebbero far constare de' guasti occorsi nel R.° Ospizio, ed alle Cascine d'*Osasco*, *Virle* e *Villafranca*, ciò che potrebbe tutto compirsi prima del termine della loro locazione, e desistersi dalle sovra riferite, riguardanti le case e beni de' Parroci, per profittare del consenso degli affittavoli della dismissione d'affittamento a favore de' Parroci, a condizione che venga sanzionato dal Sovrano Comando, ma siccome cotesta sanzione tenderebbe solamente a premunire gli affittavoli contro li subaffittavoli per l'indennità de' seminerj, provviste, ecc., qual cosa parrebbe a mio credere oppressiva a questi ultimi dovrebbesi esprimere in questa sanzione, mediante che i Parroci, come hanno dichiarato nel processo verbale, lascino continuare pel corrente anno li subaffittavoli, e ciò non solo pel proprio loro interesse, come loro fu dimostrato, quanto per evitare le liti, e prima di rimetterli nelle case e beni sottoscrivano una dichiarazione qualmente sono tutti contenti, e di non più dare a questo riguardo ricorsi all'Off.° nè a S. S. R. M. per danni sofferti, poichè nel mentre che unanimi ora chiedono la pronta ammissione in possesso de' loro beni e case, potrebbe darsi che fra i molti vi fosse qualche indiscreto che obliando la passata sua situazione venisse di quando in quando rinnovare le antiche doglianze per riparazioni, ornamenti o mobili ecc.; fatta questa operazione, ove V. E. creda che S. M. possa e sii in grado di ripetere i danni e guasti che dalle testimoniali di Stato de' 3 Giugno a' 7 Luglio ascendono ad egregia somma prima di costituire le Regie

---

(1) *Leggesi in margine, di pugno dell'Intendente:* Nel rileggere la presente Informativa vengo sorpreso dal timore di venire tacciato di soverchia arditezza nell'aver fatto il suggerimento controscritto, ed altri di tal natura, che possano incontrarsi nel decorso della presente; non avendo tempo di emendare questo mio errore per non ritardare la già troppo a lungo protratta spedizione di queste carte, mi fò perciò un dovere di prevenire l'E. V. che non già per alcuna mira presontuosa di voler emettere la mia opinione mi son permesso li suggerimenti inchiusi ma per puro zelo pel R. Servizio, e per il maggior utile delle R. Finanze, onde prego l'E. V. a condonarmi la troppa libertà, che possa essermi presa a tal riguardo. *firmato* CROTTI.

finanze nelle spese di una lite, io stimerei che fosse prudenziale d'invitare gli affittavoli Brezzi e Vertu a trasmettere all'Uff.° del Procuratore G.le le carte giustificative, quali trovandosi in confronto con quelle che trasmetto a V. E. meterebbero il Procuratore G.le in grado di dar il suo sentimento se sia avantaggioso alle R.e finanze il tentare una lite, o divenire nanti di se ad un amichevole componimento, ove siavi incuria piuttosto che dolo.

La premura di dar compimento al più presto possibile all'onorevole incarico, che S. M. si degnò affidarmi, e di ragguagliar prontamente V. E. del mio operato non mi permise di ridurre la presente informativa a quei termini di precisione e di esatezza che avrei desiderato, e temo perciò di essermi qualche volta ripetuto, e di aver riprodotte le stesse osservazioni, V. E. degnisi di suplire colla di lei perspicacia alle mancanze ed imperfezioni, che scorgerà in questo mio lavoro.

Mi preme altresì di accertare l'E. V. che se ho esternato la mia opinione, che S. M. possa declinare dal far proseguire in via giuridica le istanze formatesi contro li Moderatori ed affittavoli per conseguire l'indennità che potrebbe essere di ragione dovuta alle Regie finanze per le degradazioni descritte attorno alle case e chiese, egli non è per altro oggetto che di veder prontamente reintegrati li signori Parroci e Vicarj nel loro primitivo possesso a cui mostrano d'averne un vivo desiderio, ciò che appagherebbe nel tempo stesso gli ardenti voti di quelle popolazioni e condurrebbe al bramato scopo di veder colà prontamente rifiorire la Nostra Santa Religione.

Del resto per l'accertamento d'ogni indennità che possa essere a carico de' Moderatori ed affittavoli, rinnovo all'E. V. l'osservazione qui sovra fatta, cioè, che crederei a proposito che tutte le carte concernenti quest'affare venissero trasmesse al sig.r Procuratore G.le di S. M., da cui si potrebbero invitare o compellire li Moderatori ed affittavoli alla presentazione de' titoli, conti e quittanze e carte giustificative state presentate a quest'Ufficio, e che potrebbero fornire dei chiarimenti utili all'interesse delle Regie finanze.

E per ultimo prego l'E V., di credere che il zelo pel R.° Servizio, il vivo desiderio di ben eseguire le Sovrane provvidenze, l'imparzialità e la giustizia sono state le mie sole guide in questo spinoso e complicato affare, e che il Sovrano gradimento e l'approvazione dell'E. V. per il mio operato ne saranno la più dolce ricompensa.

Pinerolo li 16 Gennaro 1815

CROTTI.

(Data e firma di pugno dell'Intendente)..

XVII.

Lettera del Ministro Vidua al Moderatore Peyran.

L'originale è in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

Ill.mo Sig.r Pron. Oss.mo,

Non posso che applaudire ai prudenti motivi, pe' quali V. S. Ill.ma ha differito di dar passo all'invito fattole, con lettera di questa Seg.ria delli 2 scorso Xbre, di far celebrare il matrimonio inteso tra Filippo Tron e Catterina Matthiù del luogo di Massel, i quali effettivamente non aveano nel loro ricorso fatta la menoma menzione della circostanza, che la detta Caterina Matthiù nata da un Padre Cattolico è stata battezzata nella stessa religione.

Siccome le leggi patrie proibiscono i matrimonj tra cattolici e protestanti, e che S. M. non è disposta a derogarvi in questo caso particolare, non mi resta che ad approvare il da lei operato, ed a pregarla di voler significare ai ricorrenti, che il matrimonio tra essi inteso non può aver luogo.

In quanto poi al S.r Daniele Combe, il quale è stato dal cessato governo sospeso dalle funzioni di ministro, e ch'Ella propone di riabilitare, onde essere così in grado di provvedere di un ministro il mentovato luogo di Massel, potrà sifatta proposizione essere forse favorevolmente accolta, ma convien pria che V. S. Ill.ma si compiaccia trasmettermi un esatto ragguaglio del fatto, che ha dato luogo alla sospensione del predetto ministro (1).

In attenzione del di lei riscontro in proposito prendo ad assicurarla che non ommetterò di aver presenti all'occorrenza le rappresentanze da lei fatte riguardo agli affittavoli de' beni assegnati dal cessato governo per congrua ai ministri delle Valli, onde prendere quelle determinazioni, che si ravviseranno giuste e vantaggiose, e mi pregio d'essere con sincera divozione, Di V. S. Ill.ma

Torino, il 1° Febbraio 1815.

Al S.r Rodolfo Peyran, moderatore e ministro in Capo delle Vali
à Peaumarais.

Div.mo Obb.mo Servitore
VIDUA.

(1) Il pastore D. Comba, destituito per grave fatto dal Governo Francese, non appena cessato questo Governo aveva inoltrato un ricorso all'Intendente di Pinerolo, per essere reintegrato nel suo posto di San Germano, protestando di essere stato solo colpevole di attaccamento al suo legittimo sovrano (*sic*). S'istruì il suo ricorso, che andò al Ministero dell'Interno; e S. M., sulla rappresentanza del ricorrente e sul parere del Prefetto di Pinerolo, deliberava « *che fosse restituito all'impiego di pastore di S. Germano, del quale fu spogliato nel* 1812, *sotto il cessato Governo* ». Il Ministro di Grazia e Giustizia invitava il Prefetto di Pinerolo; il 5 febbraio 1816, a partecipare la cosa al pastore sig. Monetti « *onde dismetta l'impiego a favore di detto Comba* ». Non risulta però che riassumesse il posto. D. J.

XVIII.

Supplica del Moderatore Peyran al Ministro Conte Vidua.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Senza data, come al solito; sembra essere del principio del 1815, *del periodo dei cento giorni di Napoleone.*

A Son Excellence Monseigneur le Comte Vidua, Ministre de Sa Majesté.

Monseigneur,

J'ai respecté longtemps les occupations importantes dont Votre Excellence devait être surchargée, mais enfin la nécessité qui ne reconnaît aucune loi me contraint, Monseigneur, à vous importuner de nouveau.

Les Ministres des Vallées, privés par ordre de Sa Majesté du second semestre de leur pension de l'année dernière (défense ayant été faite aux sieurs Brez et Vertu nos fermiers de payer entre nos mains), se voyent réduits pour la plupart à une affreuse indigence et souffrent, ainsi que leurs nombreuses familles.

Il ne me paraît pas possible qu'un Prince aussi juste et aussi équitable que Sa Majesté, veuille nous laisser souffrir. Je recours donc à Sa Bonté et à Sa Clémence et j'ose, Monseigneur, vous supplier de vouloir bien être notre Intercesseur auprès de Notre Auguste Monarque, pour en obtenir un ordre, sous le plus court délai possible, à nos dits fermiers de nous payer. J'oserai avancer, Monseigneur, que l'attachement invariable que j'ai témoigné dans tous les temps pour les intérêts de mes Rois et pour leur Auguste Famille doit, si je ne me flatte pas, être de quelque considération. Il est vrai qu'en cela je n'ai fait que ce que je devais faire; mais quand on peut se rendre le constant témoignage d'avoir fait son devoir, cela inspire une certaine hardiesse. Et j'avouerai hardiment à Votre Excellence que je serais le plus trompé de tous les hommes, si Sa Majesté était insensible à mes justes réclamations. Il n'est pas possible que son cœur paternel soit fermé aux besoins de ses enfants. Le zèle avec lequel ses sujets des Vallées marchent à son service et s'empressent de prendre parti est une preuve de leur attachement à la personne de leur légitime Souverain.

Veuillez donc bien, Monseigneur, vous qui vous distinguez si avantageusement par la supériorité de vos lumières, par une probité à l'antique, par les vertus les plus rares, être le protecteur d'une

population qui n'est pas à mépriser et qui ne cessera de vous bénir et de faire les vœux les plus ardents pour Votre prospérité et pour la réussite de tous les projets de Sa Majesté, et d'y coopérer suivant ses forces et ses moyens.

J'ai l'honneur d'être, pour tous les Vaudois et leurs Ministres, Monseigneur,

Votre très humble très obéissant et respectueux serviteur
J.N Rodolphe Peyran, Modérateur.

XIX.

Lettera di G. P. Brezzi al Moderatore-aggiunto Meille.

Originale in Arch. Tav. Vald., II, 34. Ricordiamo che Napoleone era partito dall'isola d'Elba il 26 Febbraio 1815: il 18 giugno cadeva a Waterloo.

A Monsieur Josué Meille, Modérateur-adjoint
à Saint Jean.

Turin, le 8 Avril 1815.

Monsieur,

J'ai eu l'honneur d'avoir aujourd'hui la visite de Mons. le Comte Crotis Intendant de notre Province, qui a été nommé Intendant Général de l'armée Sarde. A cet effet il a eu un long entretien avec S. M. hier au soir. La conversation est tombée sur les Vaudois, et Sa Majesté lui a dit qu'on lui avait rapporté que notre population était gaie et ne faisait que rire depuis le retour de N., ce qui paraissait le choquer beaucoup. M.r l'Intendant lui a répondu que quoique nous eussions souffert une petite persécution depuis son retour, nous étions fort tranquilles, soumis aux lois, et qu'il pouvait répondre de nous, ce qui a fait un sensible plaisir à S. M.

Ainsi M.r l'Intendant espère qu'avec le temps il pourra mettre en avant plusieurs demandes pour nous, et il me charge de vous prévenir comme un officier de la Table d'insinuer à M.rs les Pasteurs et principaux des Eglises du Val Luzerne et de Prarustin qu'il est de leur intérêt, dans ces circonstances, d'être circonspects soit dans leur discours que dans leurs actions, et qu'avec cette conduite nous ne pourrons que gagner de toute façon.

J'espère qu'au premier jour on décidera quelques choses relativement au loyer du second semestre de l'année 1815 et que M.rs les

Pasteurs en recevront la majeure partie, M.r Salvaj ayant été remplacé dans son Economat par M. Galetto de Pignerol.

Charmé que cette occasion me procure celle de vous renouveller l'assurance de mon sincère attachement,

Votre très humble serviteur
J. P. Brezzi, fils.

P.S. M.r Peyran Modérateur recevra l'avis contenu dans la présente pour les Vallées de Cluson et S. Martin.

XX.

Circolare del Moderatore Peyran.

Originale in Arch. Tav. Vald., II, 35.

A Messieurs les Pasteurs, Conseiller, Anciens et Chefs de famille de l'Eglise Evangélique

De La Tour.

Pomaret, le 12 Avril 1815.

Messieurs et très honorés Frères,

Sa Majesté, à laquelle des personnes, qui sans doute ne nous sont pas trop attachées, nous avaient représentés comme nous réjouissant du retour de Napoléon, ayant eu sur cela un entretien particulier avec un Seigneur estimable à qui nous avons les plus grandes obligations, ce Seigneur a désabusé le Roi et m'a fait passer l'avis qu'il avait bien voulu être caution auprès de Sa Majesté de notre fidélité et de notre attachement à son service.

J'ai cru devoir, Messieurs et très honorés Frères, vous donner connaissance de ces particularités intéressantes. Je vous prie tous en général et chacun en particulier de faire paraître par la sagesse de votre conduite, dans ces temps difficiles et épineux, que vous descendez de ces anciens Vaudois qui, quelquefois maltraités, ne laissaient pas que d'oublier les torts de leurs Supérieurs pour courir à leur secours et que rien n'était capable de détourner de leur devoir. J'ai une espérance bien fondée qu'avant la mi-Juin tout ira à souhait pour nous et que Sa Majesté (convaincue qu'on a cherché plusieurs fois à surprendre sa Religion) en voyant la sagesse de notre conduite et l'attachement que nous avons pour Sa Personne Sacrée et pour Son Auguste Famille, nous donnera des preuves non équivoques de son affection et de Son Amour Paternel.

Agréez les assurances du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être, Messieurs et très honorés Frères,

Votre très humble et obéissant serviteur
J.N Rod. Peyran, Modérateur

XXI.

Lettera del Reggente Paris all'Agente F. Peyran riguardo i « beni nazionali ».

Da una copia di pugno di Ferdinando Peyran, trasmessa al fratello Mod. G. Rod. Peyran, con lettera del 7 luglio 1815 - *in Arch. Tav. Vald. Carte Peyran.*

M.r !

J'ai l'honneur de vous annoncer que S. M. le Roi, par lettre close qu'elle a daigné de m'adresser en date du 2.e Juin échu, m'a délégué pour traiter à l'amiable entre MM. les Curés et Vicaires des Vallées et MM. les Pasteurs et leurs Fermiers, au sujet de l'indemnité réclamée par les premiers pour les dégats qu'ils prétendent avoir été commis dans les bien formants la dotation de leurs Paroisses et Vicairies respectives, cédès en précédence aux dits Ministres Pasteurs, avec faculté de former les projets d'accord que j'aurai jugé convenables, et de les faire réduire devant moi en acte public.

En vous participant ces dispositions Souveraines, je vous préviens que j'ai fixé le jour 12.e du courant, à 9 h. du matin, pour le congré qui doit avoir lieu pour l'objet sus mentionné, en vous priant de vouloir bien y intervenir en personne ou par un fondé de pouvoir.

J'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération,

Pignerol le 4.e Juillet 1815.

Votre dévoué Serviteur
Paris Régent.

A M.r Peyran, Min.e, Agent,
Pramolo.

XXII.

Supplica dei pastori Valdesi al Ministero dell' Interno.

Da una copia mss. esistente in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran; copia senza data e senza firme. Dai « Memorabilia » *di F. Peyran si desume però che la supplica è del* 12 *luglio* 1815 *e fu firmata a Pinerolo da tutti i pastori, colà ritrovatisi quel giorno dinanzi al V. Intendente Paris, per un amichevole accordo coi parroci e vicari, riguardo ai* « *beni nazionali* ».

Excellence !

Les difficultés élevées par Messieurs les Curés et Vicaires de nos Vallées contre l'administration Pastorale au sujet des biens qui ont fait tour à tour partie de la Congrue respective de ces Messieurs, et des Pasteurs, ces difficultés dis-je venant d' être terminées à l'amiable par l'intervention de Monsieur le Régent l'Intendance de notre province; ce digne Magistrat nous a notifié que les biens ecclésiastiques précités retournaient à leur ancienne destination, ce dont nous avons été et sommes loin de nous plaindre.

Mais si d'un côté nous avons vu dans cette décision supérieure un acte de justice, de l'autre nous n'aurions pu que nous allarmer sur notre propre sort, si nous n'avions espéré dans la bonté de notre Auguste Souverain, et de ses dignes Ministres. C'est à vous, Monseigneur, que nous venons avec confiance exposer notre situation et nos vœux.

Des biens concédés par l'Ancien Gouvernement, il ne reste que les trois Cassines, situées dans les Communes d'Osasco, de Villefranche, et de Virle, qui ne soient pas passées en d'autres mains, et dont nous nous flattons que S. M. voudra bien nous accorder de continuer à percevoir les rentes. Mais leur produit total net ne s'élevant qu'à francs trois mille cinq cents environs, nous osons supplier V. E. de prendre en considération le triste état où seraient réduits treize Pasteurs, la plupart Pères de familles nombreuses, si S. M. ne daignait y pourvoir de la manière qu'elle jugera la plus convenable, en complettant pour chacun de nous la Congrue annuelle de Mille francs.

La Providence quelque fois trop lente au gré des hommes se déploye enfin, Elle a ordonné l'abaissement de l'orgueil, et tout va rentrer dans le bon ordre. Pourquoi n'espérerions-nous pas de participer au bien universel ? L'Harmonie qui règne entre les Hautes Puissances Alliées nous est un garant de celle que S. M. va établir entre ses heu-

reux sujets, tous également dévoués à son Service. C'est du moins ce dont protestent avec sincérité les Vaudois et en particulier leurs Pasteurs, qui en se confians en V. E. la prient d'agréer l'expression du profond respect avec lequel ils ont l'honneur d'être de V. E.

Les très humbles et très obéissans Serviteurs.

XXIII.

Indirizzo al Duca di Wellington.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Nella minuta è solo la firma del Peyran; ignoriamo quale fosse l'altro pastore firmatario.

A son Excellence Mylord Duc de Wellington.

Mylord Duc !

Permettez, nous vous en supplions, que deux Pasteurs des Vallées du Piémont félicitent Votre Grandeur, sur les grandes actions qu'elle a faites, et en Espagne où elle a vaincu tous les généraux de Napoléon, et en Flandre, où elle l'a terrassé lui-même, et où elle a donné des preuves non équivoques, nous ne dirons pas de son courage et de son intrépidité, mais des connaissances profondes dans l'art militaire. Vous venez de vous acquérir une réputation qui vous met au-dessus des plus grands Capitaines du Siècle, et qui vous assimile à tous les Grands Hommes de la Grèce et de Rome, et à celle du fameux Churchil Duc de Marleborough. Mais, Mylord, ce qui vous élève bien au-dessus de la plupart de ces Grands Hommes, c'est votre affabilité, le caractère de franchise, de bonté et de candeur, qui vous distinguent et qui vous attirent avec raison l'admiration, l'estime et la reconnaissance de vos ennemis mêmes.

C'est ce que la renommée publie dans toute l'Europe et qui a pénétré jusqu'au fond des Vallons qu'habitent les Vaudois, restes infortunés d'une population autrefois beaucoup plus nombreuse et répandue dans divers pays de l'Europe, qui ont été les précurseurs de Viclef, de Luther, etc.

Aujourd'hui reserrés dans les rochers des Alpes qui séparent le Piémont de la France, n'ayant jamais rien obtenu de nos Rois, auxquels nos Pères ont rendu des services signalés, salariés au nombre de treize par la Charité de Sa Majesté Britannique jusqu'en 1797, mais privés depuis lors de ses secours charitables, nous avons cru

devoir recourir à Votre Grandeur et la supplier très respectueusement de vouloir bien s'intéresser en notre faveur auprès du Prince Régent. Nous sommes, Mylord, réduits à la plus grande misère, nos Eglises sont trop pauvres pour pouvoir nous donner des pensions qui puissent nous fournir le simple nécessaire; nos familles sont pour la plupart nombreuses, par une dispensation de la Providence, qui veut sans doute nous mettre à l'épreuve. Le Vengeur des Rois, le destructeur de la plus horrible tyrannie qui ait jamais pesé sur les hommes, le bienfaiteur de l'humanité et des principes libéraux sera, nous n'en doutons pas, notre Protecteur auprès du Gouvernement de la Grande Bretagne, et ajoutera à tant de titres qui l'immortalisent et qui feront passer son nom à la dernière Postérité, celui d'avoir été le Protecteur d'un peuple pauvre mais qui sent vivement les obligations qu'il a à la Nation Britannique, et à ses Rois, en faveur desquels nous n'avons cessé de faire les vœux les plus ardents.

Nous espérons que Votre Grandeur voudra bien excuser la liberté que nous prenons en ce jour et qu'elle agréera les sentiments profonds de respect et de vénération dont nous sommes pénétrés pour elle, et que nous ajouterons à ses sentiments, ceux de la reconnaissance la plus vive et la plus profonde.

Nous avons [l'honneur] d'être avec ces sentiments,

Mylord dear,

Vos très humbles et très
obéissants et respectueux Serviteurs
J.N RODOLPHE PEYRAN, Modérateur
des Eglises Evangéliques des Vallées
du Piémont.

Pomaret près de Pérouse
Province de Pignerol
le 10 Août 1815.

XXIV.

Indirizzo all' Imperatore di tutte le Russie.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Mancano i nomi dei pastori firmatari.

A Sa Majesté Impériale de toutes les Russies.

Sire,

Si c'est une entreprise qui peut paraître au premier coup d'œil folle et extravagante, de la part d'une population aussi peu nombreuse que celle des habitants Evangéliques des Vallées du Piémont connus sous le nom de Vaudois, que d'oser prendre la liberté de s'adresser

à un des plus Grands Monarques de l'univers, ceux qui connaissent les Grandes Qualités et surtout l'Humanité, la Bienfaisance et la Générosité de Votre Majesté Impériale n'en jugeront peut-être pas aussi desavantageusement.

Sire, les Vaudois, vivans sous le Gouvernement des Rois de Sardaigne leurs légitimes maîtres, leur ont dans tous les temps donné les preuves les plus signalées d'un attachement et d'une fidélité à toute épreuve et dont l'Histoire fait une mention honorable. A l'époque de la retraite de l'armée Française défaite près de Vérone par les armées combinées de Votre Majesté et de l'Empereur d'Autriche, nous nous vîmes contraints à prendre les armes pour favoriser la retraite des fuyards, et cela non par aucun attachement pour eux, mais parce que nous crûmes qu'il y aurait de la lâcheté et de la perfidie à égorger des infortunés qui étaient en fuite, mais aussi pour nous mettre à l'abri des attaques de nos fanatiques voisins, qui, accoutumés à nous traiter d'hérétiques, crurent avoir trouvé une occasion favorable de se défaire de nous, et qui furent les premiers à nous harceler et à nous menacer des derniers malheurs. Ils eurent même l'art d'intéresser à notre perte vos Généraux, le Prince Bagration et Monsieur Demichoff en les prévenant contre nous, en nous donnant le nom odieux de *Barbets*, nom de mépris, pour nous faire passer pour des brigants et de vils assassins; mais ces deux Généraux se convainquirent bientôt de la fausseté des imputations qu'on nous faisait et nous dûmes à leur Justice et à leur Générosité, ainsi qu'à celles du Feldt Maréchal Suwarow, notre repos et notre sûreté.

Les Français vainqueurs à Marengo, trouvant que le nombre des Prêtres Catholiques était trop multiplié pour le nombre de Catholiques qui vivent mêlés avec nous (qui n'est que le sixième de la population entière), supprimèrent un certain nombre de cures et nous en affectèrent les biens pour nous servir de pensions, et nous dédommager de celles que Sa Majesté Britannique par un principe de charité chrétienne nous faisait passer et que nous n'avons plus tiré depuis l'an 1797 (nos Souverains n'ayant jamais rien fait pour nous). A peine le Roi de Sardaigne notre Maître fut-il de retour dans ses Etats que nous nous vîmes dépouillés de ces biens, privés de tout moyen de subsister, et depuis tout à l'heure dix-huit mois nous sommes réduits à une affreuse indigence, avec nos nombreuses familles (la plupart d'entre nous n'ayant pas de fortune), et nos Eglises sont trop pauvres pour pouvoir nous fournir les moyens pour vivre d'une manière décente. En vain avons-nous recouru à la bonté du Roi, qui nous est connue, pour en obtenir des secours; les préventions

de la majeure partie du clergé dominant, les idées étroites et bornées de quelques-uns de ceux qui sont à la tête des affaires ont mis des obstacles invincibles aux bonnes intentions de Sa Majesté; nous n'avons rien pu obtenir et sommes réduits à un état de misère et de détresse capable de toucher les cœurs les plus durs. *Tantum Religio potuit suadere malorum.*

Dans une situation aussi triste, à la veille de mourir de faim, ne sachant où donner de la tête, tout à coup le nom de Votre Majesté Impériale s'est présenté à nous, tout ce que la Renommée publie de Sa Bienveillance et de Son Humanité nous a inspiré la hardiesse de recourir à sa Puissante Protection et de la supplier bien respectueusement de nous l'accorder et de vouloir bien l'employer, soit pour nous recommander au souvenir charitable de notre ancien Bienfaiteur le Roi de la Grande Bretagne, soit à ceux que Votre Majesté croira vouloir s'intéresser aux Pasteurs d'un peuple connu par les maux qu'il a soufferts pendant une longue suite de siècles. Le Père et le Bienfaiteur de cent Peuples divers, qui ont des opinions, des rites et des mœurs différentes, voudra bien aussi être le Nôtre. Un secret pressentiment nous dit que nous avons pris le bon parti et que Votre Majesté ne dédaignera pas notre humble supplication et que treize Pasteurs Lui devront leur bonheur. Nous adressons au Ciel, Sire, les vœux les plus ardents et les plus sincères pour la prospérité de Votre Empire, la prolongation des jours de Votre Majesté, la réussite de ses justes desseins, le bonheur de Votre Auguste Famille, et, nous jettant à ses pieds, nous la supplions de nous pardonner notre hardiesse.

Nous avons l'honneur d'être, avec le plus profond respect,

De Votre Majesté Impériale,

Les très humbles, obéissans et respectueux Serviteurs

Pomaret dans la Vallée de Perouse
Province de Pignerol en Piémont
le 10.e Août 1815.

JEAN RODOLPHE PEYRAN, P.r et Modérateur des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont.

XXV.

Lettera al Signore De La Harpe.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Manca la data; ma sullo stesso foglio son le minute di altre due lettere datate: Pomaretto, 12 Agosto 1815. La minuta è di pugno del Peyran, ma non è da questi sottoscritta.

Come dalla nota confidenziale del Conte Vallesa (Cfr. N° XXXVIII), questo illustre Consigliere dello Tsar aveva già parlato in favore dei Valdesi al Congresso di Vienna: non sappiamo nulla sull'azione spiegata da esso in seguito.

A Monsieur De La Harpe, Conseiller Intime de Sa Majesté L'Empereur de toutes les Russies.

Monsieur,

En voyant que vous avez formé l'Auguste Elève qui fut confié à vos soins un des Monarques les plus distingués par ses lumières et par ses vertus, je ne puis que bien augurer du dessein que j'ai formé de m'adresser à Lui; mais comme je n'ai pas l'honneur d'en être connu, que peut-être ce Prince ne connaît pas assez à fond l'histoire des Vaudois du Piémont, je prends la liberté de me recommander à vos soins officieux, et vous supplie de vouloir être Notre intercesseur auprès de Sa Majesté Impériale.

Tous nos Pasteurs ont étudié dans votre Patrie. Lausanne a été leur premier séminaire et ils tiennent tous par les plus tendres souvenirs à cette habitation de leur première jeunesse, où ils ont formé les plus douces liaisons. Plein d'espérances dans votre Bonté et votre Humanité que j'entends louer depuis longtemps, j'ose ajouter que j'ai eu des liaisons assez étroites avec un homme distingué par ses talents militaires et par ses vertus, qui fut tué en Italie, il y a dixsept ans, et qui portait le même nom que vous, et qui probablement était de vos Parents.

Veuillez bien agréer les sentiments respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très humble, très obéissant et respectueux serviteur.

XXVI.

Lettera del Moderatore Peyran al Barone di Hoffmann.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

A Monsieur le Baron d'Hoffmann, Conseiller Intime et Secrétaire du Cabinet de Sa Majesté le Roi des Pays-Bas.

Monsieur le Baron,

M.r Fred. Ferd. de Grill, qui eut l'honneur de s'entretenir avec vous l'année dernière, m'écrivit il y a quelque temps le résultat de

la conversation dans laquelle il vous parla des Eglises de nos Vallées et de la manière obligeante avec laquelle vous offrîtes de leur être utile lorsque vous en seriez requis. Instruit, Monsieur le Baron, de vos grandes et excellentes qualités, du crédit que vous avez auprès de Sa Majesté, je vous prie instamment de lui présenter la requête que je prends la liberté d'adresser à ce Monarque, de l'appuyer de votre suffrage et de vouloir bien nous être favorable. Le caractère de candeur, de franchise qui distingua en tout temps la Noblesse Allemande ne me laisse aucun doute sur vos bonnes dispositions à notre égard. Rempli d'estime, de respect et de vénération pour votre personne, j'espère y ajouter avant peu les sentiments de la plus vive reconnaissance.

Veuillez bien me permettre de me dire, avec la considération la plus distinguée, Monsieur le Baron,

Votre très humble et très obéissant serviteur
J.N Rod. Peyran, P.r et Modérateur.

Pomaret près de Pérouse, Province de Pignerol
12 Août 1815.

XXVII.

Lettera al Cancelliere Mousson.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

A Monsieur Mousson, Chancelier de la Diète Helvétique.

Monsieur,

Je prends la liberté de vous faire passer une requête que j'adresse, comme Chef ou Modérateur des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont, à Son Excellence Raynhard, à l'effet d'obtenir des Louables Cantons Evangéliques qu'ils veuillent bien venir au secours de nos Eglises, prêtes à se voir privées du Ministère sacré.

J'espère, Monsieur, des vertus qu'on me dit briller en vous, de celles que j'ai connues dans Monsieur votre digne Père, que vous voudrez bien vous intéresser pour ma Patrie et la recommander à son Excellence et à tous ceux qui peuvent contribuer à nous faire du bien.

Veuillez agréer les assurances du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

pour tous les Pasteurs,
Jean Rodolphe Peyran, Modérateur.

Pomaret près Pérouse, Province de Pignerol en Piémont
le 12 Août 1815.

XXVIII-XXIX.

Lettera al Re Vittorio Emanuele I.
Indirizzo alla Regina Maria Teresa.

Dalle minute del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Mancano le firme, ma dovette la lettera essere firmata dai membri della Deputazione delegata al Re, a capo della quale era certo il Mod. Peyran.

A Sa Majesté Victor Emanuel, Roi de Sardaigne, etc., notre Gracieux Souverain.

Sire,

Dès que nous sumes dans nos Vallées que la Reine Votre Auguste Epouse était de retour dans la Capitale de ses Etats, nous nous empressâmes de nous rendre à Turin pour solliciter l'honneur de lui être présentés afin de la féliciter, de lui rendre nos hommages respectueux et lui protester de notre fidélité et de notre attachement inviolable. Nous eûmes l'honneur de nous présenter à S. Ex. M.r le Comte Vidua, auquel nous présentâmes un mémoire la priant de vouloir bien le mettre sous les yeux de V. Majesté, et dans ce mémoire nous supplions le meilleur et le plus juste des Rois à avoir pitié de l'état de détresse auquel la plupart d'entre les Pasteurs Vaudois étaient réduits; nous suppliâmes, en même temps, S. Ex. de vouloir nous obtenir l'honneur d'être présentés à Sa Majesté la Reine; nous mêlâmes peut-être imprudemment ces deux choses ensemble, ce qui produisit de la part de ce Ministre de Votre Majesté une méprise.

S. Ex. crut que nous désirions l'honneur d'être présentés auprès de Votre Royale Majesté. Elle avait eu la bonté de nous assurer qu'elle nous ferait aviser de ce qu'elle aurait obtenu pour nous, à notre auberge, dont elle prit le nom. Après avoir attendu plusieurs jours la réponse, nous nous présentâmes à elle et en reçûmes pour réponse que nous serions admis de Sa Majesté. Nous interprétâmes ce mot de Majesté de la Reine, en présence de laquelle nous avions sollicité d'être admis; nous nous rendîmes pour cet effet chez la Reine le 4.e du courant mois.

Nous étant fait annoncer Sa Majesté nous envoya une de ses Dames d'honneur, qui nous ayant demandé ce que nous désirions et ayant répondu que nous étions là pour avoir l'honneur de lui présenter nos hommages, nos respects et nos félicitations, il nous fut répondu un moment après que Sa Majesté n'avait point été prévenue à cet égard. Nous comprîmes alors qu'il y avait eu un malentendu et nous nous pré-

parâmes le lendemain à solliciter l'honneur de pouvoir être admis auprès de V. Majesté, lorsqu'on nous assura qu'elle allait partir avec toute la Cour pour le Chateau de Rivoli.

Nous aurions encore séjourné quelques jours à Turin, mais, Sire, le mauvais état de nos finances épuisées nous prescrivait impérieusement de songer à la retraite.

Nous partîmes donc le Vendredi, ne pouvant nous consoler de n'avoir pu avoir l'honneur et le bonheur de remplir un devoir sacré et de voir notre Auguste Souveraine. Nous avons cru, Sire, pouvoir prendre la liberté de Vous faire ces détails et de vous prier de vouloir bien présenter à Votre Auguste Epouse le discours que nous proposions de lui adresser. Nous n'ignorons pas la distance qu'il y a de nous à la personne sacrée de Votre Majesté, mais nous sommes persuadés qu'un Prince, qui s'est annoncé comme le Père de ses sujets, voudra bien pardonner à ses Enfants humbles et soumis.

Nous avons l'honneur d'être avec le plus profond respect, Sire, de V. Majesté

Les très humbles, obéissants et respectueux
Serviteurs et fidèles sujets.

Pomaret, le 10 8bre 1815.

***

Madame,

Choisi par les Eglises Vaudoises pour avoir l'honneur de féliciter Votre Majesté en leur nom sur votre avénement au trône, pour protester de leur respectueux dévouement, de leur soumission et de leur fidélité inébranlable pour l'auguste maison de Savoie, je regarde, Madame, ce jour comme le plus beau et le plus heureux de ma vie, puisqu'il me procure l'honneur et l'avantage précieux de voir de près une Princesse, que sa haute naissance, mais surtout ses vertus, son humanité, sa bienfaisance, sa piété rendent l'admiration de l'Europe et chère à nos cœurs.

La connaissance que nous avons de ces qualités vraiment Royales nous fait espérer que Votre Majesté daignera agréer nos hommages et accorder sa protection et sa bienveillance à un peuple qui mérite l'attachement de ses souverains par un amour vrai, par une fidélité à l'épreuve de tout, fidélité qui ne s'est jamais démentie et que chaque Vaudois brûle de témoigner à ses souverains bienfaisants. Veuillez être persuadée, Madame, de la sincérité de notre respectueux attachement. Veuille le *Dieu de Bonté*, le *Père des Miséricordes*, l'*auteur de toute grâce excellente et de tout don parfait*, qui seul *possède l'Immor-*

talité, qui nous a donné la plus grande marque d'amour et de charité en nous envoyant son fils bien aimé N. S. J. C. combler Votre Majesté de ses grâces et de ses faveurs les plus précieuses, lui accorder un Règne long et heureux, un Etat tranquille et paisible, des sujets sousmis et fidèles et, après avoir donné en Votre personne un modèle des vertus chrétienne, couronner votre Majesté de gloire et d'honneur dans cette Vie Bienheureuse et Immortelle que J. C. nous a acquis par son sang.

Ce sont, Madame, les vœux ardents et sincères que nous présentons au Ciel pour Votre Majesté, vœux que nous répétons journellement dans le sein de nos familles.

XXX.

Pro-Memoria sulla protezione dell'Inghilterra ai Valdesi.

Di ciò richiesto, il R. Archivista di Corte Galeani Napione di Cocconato invia al Conte di Vallesa Ministro degli Esteri un Pro-Memoria sulla protezione dall'Inghilterra accordata ai Valdesi. Nella lettera di accompagnamento, del 27 Settembre 1815, l'illustre scrittore Piemontese si riserva di presentare poi una più ampia Memoria intorno ai Valdesi.

Il Pro-Memoria è in Arch. Stato Torino, Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 5.

Origine, documenti e natura della protezione accordata ai Valdesi dalla Gran Bretagna.

I sudditi di S. M. abitanti nelle Valli di Luserna e vicinanze denominati Valdesi, ogni qual volta furono impediti nel libero esercizio della loro Religione trovarono nelle Nazioni Protestanti appoggio ed eziandio soccorsi pecuniarj. La città sola di Londra, al dire di Guicheron, somministrò loro diffatti, in una sola volta, due millioni di Lire (ved. Guicheron Charl. Em. II, 1655, tom. III, p. 144 e seg., ediz. ult. di Torino.)

Siccome nel 1655 erano insorti nelle valli suddette gravi tumulti, per cui il Sovrano avea dovute infliggere delle pene severe ai delinquenti, i Cantoni Svizzeri Protestanti e l'Olanda ne presero la protezione, e principalmente il troppo celebre Cromwell, che dominava allora in Inghilterra, secondo che soggiunse lo storico suddetto: « Cromwel, ce fameux Tiran de l'Angleterre, prodige de fortune, dépêcha en poste à S. A. R. Moreland son Parent pour en faire de son côté de vives instances » (Guicheron, ibidem).

A tal epoca impertanto si può ascrivere l'origine della protezione accordata ai sopraccennati Valdesi dalla Gran Bretagna.

In questi Regj Archivj di Corte, però, non si è rinvenuto Documento autentico della origine della medesima, se non che il Trattato di accessione alla Lega fatta tra l'Imperatore e l'Olanda contro la Francia, li 12 maggio 1689, Lega nella quale entrò il Duca di Savoja, Vittorio Amedeo II, e il Re d'Inghilterra, per Trattato conchiuso all'Aja li 20 8bre 1690.

Dall'articolo segreto del detto Trattato rilevasi che S. A. R. si impegna a rivocare con suo Editto ambi gli Editti dei 31 gennaio e 9 aprile 1686, con cui i detti Valdesi venivano impediti nel libero esercizio della loro Religione, il che fu puntualmente eseguito nel Regio Editto dei 23 maggio 1694, con cui fù ai Valdesi accordato un generale condono di ogni eccesso, che potesse essere stato dai medesimi commesso, liberandosi i prigioni, accordandosi la restituzione dei beni a quelli che ne erano stati privi, e la riconferma dei privilegi conceduti loro da antichi Editti, e specialmente da quelli dei 25 Giugno 1620, annullati poi dai già citati dei 31 gennaio e 9 aprile 1686. (Ved. p. 217 del vol. II dell'opera intit.: *Recueil de Traités et Actes pour les intérêts de la Maison de Savoye*, Mss., Regj Archivj di Corte).

L'Articolo segreto dell'accennato Trattato 20 8bre 1690 fù confermato nell'art. 4, pure segreto, del Trattato d'alleanza fatto a Torino li 4 agosto 1704, tra S. M. la Regina Anna e S. A. R. il Duca Vittorio Amedeo II, Trattato confermato poi in tutta la sua estensione da quello conchiuso all'Aja li 21 gennaio 1705, tra il Duca Vittorio Amedeo II e l'Olanda.

Malgrado l'opposizione della Sacra Congregazione dell'Inquisizione contro la determinazione presa da S. A. R. nei surriferiti Trattati ad istanza de' suoi Alleati, la Corte di Savoja mantenne sempre la data parola, e ciò in seguito al sentimento di sperimentati giureconsulti ed agli stessi Decreti dei Supremi Magistrati (Ved. n° 1, 3, 4 e 5 del maz. 21, Provincia di Pinerolo, Regj Archivj di Corte).

Non ostante siffatte concessioni, però, pare che i sudditi Valdesi facessero, circa il 1724, pervenire alle LL. MM. i Re di Prussia, e d'Inghilterra dei reclami circa i pesi, a cui pretendevano essere assoggettati dalla Real Casa, il che si rileva da una copia di lettera d. S. M. Britannica al Re di Prussia in data 12 Xbre 1724, in cui la predetta M. S. s'impegna di unire i suoi buoni uffizj a quelli dell'Olanda presso la Corte di Sardegna, affinchè ne venissero i medesimi sollevati (Ved. n° 10 maz. 5, Materie Politiche, Negoz. coll'Inghilt., Regj Archivj di Corte).

Nel 1729, il signor di Molleswort, Inviato d'Inghilterra presso la Corte di Torino, convenne di un progetto di un capo da aggiungersi alle Costituzioni di S. M. in ordine ai Valdesi, in cui furono loro accordati varj altri privilegj. Questo progetto di capo d'aggiunta fù redatto in forma d'Editto li 20 giugno 1730, tal quale era stato convenuto (Ved. n° 10, maz. 5, Mat. Pol. Negoz. con l'Inghilt., *ut supra*).

Li 23 febbraio 1731, S. M. il Re d'Inghilterra scrisse in termini generali una lettera a S. M. il Re di Sardegna circa l'Editto precitato, rappresentandogli il suo interessamento non meno che quello degli altri Principi Protestanti, ad effetto che non venissero i Valdesi aggravati, come si pretendeva che fossero ancora in detto Editto.

In conseguenza di questa lettera il sig. Edmondo Allen, incaricato d'affari della Inghilterra a Torino, presentò il 26 marzo 1731, una memoria a nome del suo Re, in cui rappresentando contro gli aggravj, che pretendeva addossati alli Valdesi, ne chiamava il sollievo, sopratutto circa l'art. 4 dell'Editto in questione, con cui S. M. perdona agli apostati e relapsi la pena di morte, che sarebbe loro inflitta negli Editti precedenti, con ciò che ritornassero alla Fede Cattolica.

Da una Memoria, che si conserva in questi Archivj pare che i Ministri di S. M. confutarono quella del sig.r Allen, provandogli come l'Editto suddetto fosse interamente d'accordo cogli impegni presi da S. M. e segnatamente con l'Editto 13 maggio 1694 (Ved. il Tom. II del *Recueil* già citato a pag. 471).

Il Cav. Osorio, Inviato straordinario a Londra, fece intendere la stessa cosa al Duca di Newcastle seg.ro di Stato di S. M. Brittanica, onde l'Edittto non fu rivocato (Ved. n° 11, maz. 5, Mat. Pol. Negoz. con l'Inghilt.; Regj Archivj di Corte).

Da una Memoria, che è inserta nel vol. II del già citato *Recueil* etc. rilevasi che la Valle di Pragelas e altre cedute a S. M. per il Trattato d'Utrecht in cambio di Barcelonetta non è compresa nell'Editto del 1694 e con ciò non avere i suoi abitanti diritto ai privilegj ivi enunciati, per cui non può S. M. accordare la tolleranza del pubblico esercizio della Religione Protestante per essersi impegnata in contrario con S. M. Cristianissima.

Torino dai Regj Archivj di Corte 27 7bre 1815.

firmato Galeani Napione di Cocconato.

XXXI.

Supplica dei Pastori Valdesi al Ministro Conte Vidua.

Dalla minuta del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran. Senza data. Dall'accenno dei 18 *mesi di privazione del sussidio dei beni nazionali, si può fissarla presumibilmente alla fine del* 1815. *Nella minuta mancano le firme dei supplicanti.*

Non sarebbe il « Memoriale » *di cui è cenno nella lettera precedente, presentato al Ministro pochi giorni prima della lettera stessa, ossia ai primi di ottobre* 1815 ?

A Son Excellence Monsieur le Comte Vidua, Ministre de l'Intérieur.

Excellence,

Les Pasteurs Vaudois au nombre de treize savoir les sieurs Muston P.r à Bobi, Gay au Villar, Bert à La Tour, Meille à St. Jean, Goante à Angrogne dans le Val Luzerne, Mondon à Prarostino et Roccapiata, terre médiate, Monnet à St. Germain, Peyran Ferdinand à Pramol, Peyran l'aîné à Pomaretto, Rostaing à Ville-Sèche, Jalla à Massel et Maneille, Peyran fils à Pral et Rodoret, — stipendiés par le dernier Gouvernement qui leur assigna une pension de mille francs (qui était une pension des plus modiques), privés depuis 18 mois de cette pension et par conséquent de tout moyen de subsister, et chargés pour la plupart de nombreuses familles, et étant sans fortune, supplient très humblement et très respectueusement Sa Majesté leur Gracieux Souverain de vouloir bien prendre en considération la détresse dans laquelle ils se trouvent et implorent, Monseigneur, votre Protection auprès du Roi, afin d'en obtenir les secours dont ils ont besoin afin de ne pas périr de misère, eux et leurs familles.

Persuadés par les bontés précédentes de Votre Excellence à leur égard qu'elle ne se refusera pas à leurs humbles supplications, ils en prendront de nouveaux motifs de se louer de ses bontés. Veuillez bien, Monseigneur, en excusant notre importunité, agréer les sentiments de respect avec lesquels nous avons l'honneur d'être de Votre Excellence

XXXII.

Dispaccio del Conte di Vallesa al Conte D'Agliè.

Il Ministro degli Esteri richiama l'attenzione dell'Ambasciatore Sardo a Londra, sui Valdesi invocanti la protezione dell'Inghilterra.

L'Estratto del dispaccio in Arch. St. Tor., Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 5.

Extrait Dépêche à M. le Conte D'Agliè le 13 8bre 1815.

Il y a quelque tems que Monsieur Hill m'avait fait connaître l'intention où il était de m'adresser une note en faveur des habitans des Vallées de Lucerne. Il parait que les Modérateurs ont appuyé leurs réclamations contre l'intollérance qu'ils supposent de notre part, en alléguant des faits d'une époque très reculée, tel que l'enlévement des jeunes enfans pour les placer dans l'hospice (qui n'existe cependant plus), une espèce d'esclavage dans leurs communes, l'impossibilité de s'avancer dans les troupes au delà de sous-officiers, enfin des cruautés fanatiques, comme dans les siècles de la plus grande ferveur.

J'attendais la note de Monsieur Hill pour lui répondre avec la vérité plus scrupuleuse et lui faire connaître que, quoique les anciennes lois du Piémont aient été rappelées à leur exécution, la plus grande justice et modération sont cependant observées à leur égard, conformément aux idées universelles de ce siècle. Je glisserai avec art dans cette réponse la manière dont les Catholiques sont traités en Angleterre; car il ne faudrait pas prétendre que les habitans des Vallées soient entièrement assimilés aux autres sujets du Roi, puisque l'usage et les lois les ont toujours fait regarder ici comme ne pouvant pas aspirer aux grades supérieurs de la milice et aux premiers emplois civils. On m'assure que M.r de la Harpe a plaidé leur cause au Congrès de Vienne; mais Monsieur de S.t Marsan ne m'en ayant jamais parlé, je suppose qu'il n'a jamais été officiellement entretenu sur cet objet. Dès le tems de Cromwell ils ont été placés sous la protection de l'Angleterre; plusieurs concessions leur ont été accordées alors, et on est revenu en leur faveur de la sévérité avec laquelle on les traitait précédemment. Ils savent mettre beaucoup d'art pour intéresser à leur cause les Puissances d'Europe de la Religion reformée, et je ne serais pas étonné qu'ils fissent des démarches encore actuellement auprès du Gouvernement Britannique pour obtenir des concessions ultérieures.

Je vous ai mis en état de répondre aux plaintes qu'ils pourraient porter relativement au traitement qu'ils recoivent en Piémont; et s'il parvient à votre connaissance quelque chose qui les concerne, je vous serai obligé de me l'apprendre.

XXXIII.

Nota del Conte D'Agliè al Conte di Vallesa.

In Arch. St. Tor., Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 5.

Notevole lo spirito liberale che informa questa Nota dell'egregio Diplomatico Piemontese: i suoi savi suggerimenti, pur troppo, non dovevano essere seguiti che molti anni dopo, nel 1848, dal Re Emancipatore.

Particulière.

Monsieur le Comte,

Je n'ai encore eu jusqu'à présent aucune communication de la part de ce Gouvernement au sujet des plaintes des habitants des Vallées de Lucerne dont V. E. m'a fait l'honneur de me prévenir par Sa Dépêche du 13 8bre. D'après ce que V. E. me fait l'honneur de me dire, à cet égard, il me semble que toutes les fois que cette discussion aurait lieu on pourrait aisément satisfaire aux réclamations en faveur de ces sujets Protestants de S. M. fondées sur les traités ou conventions antérieures avec ce pays, puisqu'il ne s'agirait que de prouver par le fait, que les griefs que ces gens mettent en avant n'existent pas; mais je doute que ces explications, bornées strictement au simple droit et à la lettre des Traités, puissent satisfaire l'opinion de ce Gouvernement et de cette nation, et les convaincre que le Gouvernement de S. M. n'a pas dans le fond l'intention de persécuter ses sujets Protestants et de sévir contre eux. Sous ce point de vue cette affaire me semble beaucoup plus importante qu'elle ne peut paraître d'abord; c'est pourquoi je prends la liberté d'ajouter ici quelques observations.

Il parait, si je n'ai pas mal compris l'état de cette affaire, que les habitants des Vallées de Lucerne ont été alarmés par la nouvelle promulgation d'anciennes lois très sévères contre eux, dont l'exécution avait été suspendue depuis longtems, ensuite des accords pris avec l'Angleterre; et ils se plaignent aussi de l'exclusion absolue de tous les emplois civils et militaires.

— Quant au premier grief, tous ceux qui connaissent la bonté paternelle du Roi envers tous ses sujets, et sa loyauté envers les puissances Etrangères, ne peuvent avoir le moindre doute que S. M. ne soit disposée à suivre à l'égard des Protestants des Vallées le sistème de modération adopté par ses augustes Prédécesseurs, et conforme aux engagements pris avec l'Angleterre; et ils ne verront par conséquent dans la promulgation de ces anciennes lois qu'une simple

formalité, étant d'ailleurs persuadés que S. M. n'a pas l'intention de les faire mettre en exécution. — Mais il est aisé de prévoir que ceux qui n'ont pas les mêmes opportunités de connaître les dispositions de S. M. formeront un jugement tout à fait contraire, d'autant plus que c'est ordinairement par les faits qu'on juge des intentions et qu'il est très naturel qu'on suppose que S. M. n'aurait pas remis en vigueur des lois tombées depuis longtemps en désuétude si elle n'avait pas l'intention de les faire exécuter. — Il faut ajouter à cela que, si la teneur de ces lois était absolument contraire aux concessions accordées aux Protestants des Vallées, par l'entremise de l'Angleterre, il serait difficile de contester au Gouvernement Britannique le droit d'en demander la révocation.

— Quant à l'exclusion des emplois, il est connu généralement ici (et cet exemple a même été cité dans la discussion en faveur des Catholiques d'Irlande) que les protestants étrangers étaient admis dans notre armée et que plusieurs parmi eux sont parvenus aux plus hauts grades militaires, et que non seulement des régiments suisses entièrement composés de Protestants étaient constamment au service du Roi mais qu'il y avait anciennement un régiment de ligne (celui de Chablais) composé aussi en grande partie de soldats et d'officiers protestants. — Il n'est pas nécessaire je crois de relever combien le contraste des facilités accordées aux protestants étrangers et des rigueurs exercées envers les sujets du Roi de la Religion réformée peut paraître frappant, et combien il peut donner aisément lieu à supposer un sistème d'animosité de la part du Gouvernement de S. M. contre ces derniers.

Après avoir fait mention des observations qui me seraient probablement faites par ces Ministres toutes les fois que la discussion de cette affaire aurait lieu; je crois de devoir aussi soumettre à V. E. mes propres idées sur ce sujet.

Il me semble que les circonstances qui ont donné lieu dans les siècles passés aux lois très-sévères que les Souverains du Piémont avaient adopté contre les habitants des Vallées de Lucerne, sont actuellement considérablement changées. Dans les tems où les disputes religieuses excitaient un intérêt général et où le zèle des premiers novateurs avait toute l'activité et l'ardeur qui accompagnent ordinairement les nouvelles institutions, on pouvait regarder les mesures de rigueur et de sévérité contre les sectaires comme des précautions indispensables pour empêcher la propagation des nouvelles erreurs. Outre cela la liaison des Protestants des Vallées avec les Huguenots de France et surtout du Dauphiné les rendaient encore doublement

dangereux sous un point de vue politique. Enfin il est possible qu'on se soit flatté alors qu'en employant dès les commencements des voies de rigueur et de coercion on aurait réussi à ramener des esprits égarés. Mais maintenant ces circonstances ou n'existent pas, ou sont très considérablement changées.

La chaleur et l'intérêt, qui accompagnaient autrefois les disputes en matière de religion, ont fait place à une indifférence à mon avis plus déplorable que les égarements des siècles précédents: cette disposition des esprits n'est que trop généralement répandue; mais si d'un côté on ne saurait assez en regretter les effets très funestes pour la Religion et la morale de tous les pays, on ne peut pas disconvenir en même tems qu'elle diminue considérablement le danger de la propagation des erreurs des sectaires. — Quant aux liaisons des Habitants des Vallées avec les protestants des autres pays elles sont entièrement changées, et la protection de l'Angleterre dont ils jouissent, quoique, à mon avis, contraire à la stricte indépendance des droits de S. M. ne présente cependant aucun des dangers que la liaison avec les Huguenots donnait lieu de craindre autrefois. — Quant à l'espoir de ramener ces sujets Protestants de S. M. par les voies de rigueur et de sévérité, et par des lois flétrissantes, l'expérience uniforme dans tous les pays a fait voir que ce sistème tend au contraire à produire l'obstination, qui est de toutes les dispositions de l'esprit la plus opposée à la connaissance de la vérité.

Je soumets entièrement ces observations au jugement de V. E. Il est très possible que leur application à des cas particuliers, et spécialement à celui dont il s'agit, exigeat des autres réflexions que je ne suis pas à portée de faire, ignorant absolument les circonstances des lieux et des personnes en question.

Il est possible aussi que dans la suite des tems des nouveaux changements fassent naître de nouveau les mêmes dangers. En tous cas je conviens qu'il est nécessaire que le Gouvernement de S. M. conserve les moyens de réprimer toutes les tentatives qui pourraient avoir lieu contre la religion établie et contre la tranquillité de l'Etat; mais il me semble que pour cela les lois générales sont tout à fait suffisantes et je pense que si S. M. se déterminait à révoquer toutes les lois qui ont été publiées spécialement contre ses sujets Protestants et qu'Elle les soumit indistinctement aux lois générales de l'Etat contre les perturbateurs de la Religion et de la tranquillité publique, ils seraient tout aussi efficacément contenus dans leur devoir et S. M. pourrait dans sa sagesse adopter à leur égard les mesures que les différentes circonstances exigeraient sans sortir de la marche ordinaire

des lois générales; et, quant aux emplois, la révocation de la loi qui exclut formellement cette partie de ses sujets n'obligerait pas S. M. à les employer et il serait également en son bon plaisir comme il l'est actuellement de leur confier des charges et de les leur ôter. — D'un autre côté il me semble que cette mesure pourrait produire des effets extrémement avantageux pour les intérêts de S. M. et plus particulièrement les suivants:

1° Elle ferait cesser la protection exercée en faveur des Habitants des Vallées par le Gouv.t Britannique, qui n'aurait plus ni le droit ni les moyens d'interférer à leur égard dès qu'ils seraient assimilés aux autres sujets de S. M. et soumis aux mêmes lois.

2° Cette mesure produirait non seulement dans le Gouvernement, mais aussi dans toute la nation anglaise, l'impression la plus favorable pour les intérêts de S. M. Je crois qu'il serait superflu de m'étendre sur l'extréme importance de conserver avec ce pays la liaison la plus étroite et la plus intime; et V. E. n'ignore pas combien l'opinion publique a de l'influence sur les mesures de ce Gouvernement. — Il s'agit d'un sujet qui peut exciter ici un intérêt très vif et général, soit par la similarité de croyance soit en suite des idées du jour, et je suis intimement persuadé que l'effet que pourraient produire sur l'opinion publique de ce pays les déterminations de S. M. dans une affaire de cette nature seraient dans la suite du tems de la plus grande importance pour ses intérêts.

Je crois de mon devoir de ne pas omettre d'observer à V. E. que le cas des Catholiques de ce pays est très différent de celui des Protestants sujets du Roi.

Premièrement les Catholiques forment au moins un cinquième de la population de la Grande Bretagne. En second lieu, l'ordre de la succession au trône, les propriétés de beaucoup de particuliers, et en grande partie la constitution même du pays, sont étroitement liées aux événements de la Réformation et aux mesures qu'on adopta alors contre les Catholiques; à quoi il faut aussi ajouter que les emplois ne sont pas tous à la disposition du Gouvernement, et que particulièrement les membres du Parlement sont en grande partie élus malgré le Gouvernement. — Non obstant tout cela, le parti en faveur des Catholiques augmente tous les jours. Les personnes les plus éclairées sont en ce nombre et entre autres Lord Castlereagh et il est à prévoir que tôt ou tard l'émancipation des Catholiques aura lieu. Cette affaire serait même plus avancée qu'elle n'est si les Catholiques n'y avaient pas eux mêmes apporté des obstacles par des démarches imprudentes.

Je me réserve à répondre par la première occasion à un autre article de la Dépêche de V. E. du 13 8bre.

J'ai l'honneur d'être très respectueusement,

Monsieur le Comte,
De V. E.
le très humble et ob. serviteur
D'AGLIÈ.

Londres, ce 18 9bre 1855.

XXXIV.

Lettera del Ministro dell'Interno all'avv. Paris Reggente l'Intendenza di Pinerolo.

In Arch. St. Tor., Piemonte, Ecclesiastici, Minutario da Maggio 1814 *a tutto Giugno* 1816.

Il Secretario di Stato esprime, in data 26 *Gennaio* 1816, *la sorpresa di ricevere una supplica a S. M. dai parroci delle Valli di Luserna e S. Martino per le opportune Provvidenze ond'essere immessi nel possesso dei beni appartenenti alle loro parrocchie e di cui se n'è già intesa la risoluzione fin dal S. Martino p. p. dell' affittamento che ne aveano codesti Religionarj.*

« .....Interessando quest'affare le religiosissime premure della M. S. debbo incaricare V. S. Ill.ma d'informarmi esattamente dei motivi pei quali siasi sin'ora sospeso di dare il possesso de suddetti beni ai Parrochi..... ».

XXXV-XXXVI.

Lettere del Ministro dell'Interno al Vescovo di Saluzzo riguardo i « beni nazionali ».

Arch. St. Tor., Piemonte, Ecclesiastici, da Maggio 1814 *a tutto Giugno* 1816.

Torino li 2 Febbraio 1816.

Monsignor Vescovo di Saluzzo,

Nella circostanza di doversi senz'ulteriore ritardo ed a seconda delle religiose premure di S. M. provvedere sulle istanze de' sig.ri Parrochi e Vicarj delle Valli di Luserna per essere rimessi nel possesso de' beni già appartenenti alle medesime Parrocchie eVicarie, ho dovuto incaricare il sig. Intendente di Pinerolo di darmi una chiara idea dello stato di quest'affare, onde accelerarne le occorrenti provvidenze.

Vi ha egli compito colla sua informativa, trasmettendomi anzi due nuovi stati di quelle Parrocchie e Vicarie, onde riconoscere se le passate vicende e la susseguita diversa posizione di quei Cattolici possano persuadere un ristabilimento delle stesse Parrocchie generale soltanto o parziario.

Sebbene io sappia che da questa Segreteria di Stato sia stato V. S. Ill.ma e Rev.ma eccitata prima d'ora in questo interessante oggetto

non ho però sott'occhio questi necessari riscontri, e non posso quindi dispensarmi dal pregarla a compiacersi di rinnovarmi in proposito le savissime di lei riflessioni e sentimento.

Le comunico ad ogni buon fine il suaccennato Stato e mi pregio, ecc.

***

Li 23 Febbraio 1816.

Monsignor Vescovo di Saluzzo,

S. M., intenta al maggior interesse della Religione e dello Stato, si è determinata, a seconda delle saviissime considerazioni da V. S. Ill.ma e Revd.ma rilevate nella rappresentanza prima d'ora rassegnatale, di ordinare la pronta immissione de' Sig. Parrochi e Vicarj delle Valli di Luserna nominati e che verranno a nominarsi nel possesso de' beni che già appartenevano agli stessi Beneficii Parrocchiali e Vicariali; essendomi risultato dalle ulteriori notizie procuratemi dall'Ufficio d'Intendenza di Pinerolo, che non seguì nel passato Governo alcuna alienazione de' medesimi beni, e che sono essi vacanti ed a disposizione del Governo, io debbo pertanto eccitare V. S. Ill.ma e Revd.ma a provvedere per il concorso da darsi per quelle Parrocchie, che sono di libera collazione, per la nomina a quelle che spettano alla Mensa Vescovile di Pinerolo, e finalmente a compiacersi di trasmettermi una nota accompagnata dagli opportuni riscontri, ch'Ella si sarà procurati sulle rispettive qualità de' soggetti da proporre a S. M. per quelle che sono di R.ª nomina.

Affinchè poi non abbiano più ad incontrar ostacolo come sovra provvisti nel ricevere il possesso de' sud.i beni, si daranno a un luogo stesso le necessarie determinazioni in proposito, riservandosi la M. S. di provvedere, ove d'uopo, a' bisogni di que' d'essi provvisti, che si riconoscessero mancanti della necessaria sussistenza, qualora però saranno essi rientrati nel possesso de' ridetti beni.

Mi pregio, ecc.

XXXVII.

Supplica dei pastori al Ministro dell'Interno, per il loro assegno.

In Arch. Stato Torino, Mat. Eccles., Cat. XXXVIII, Eretici, 1816. *Come di consueto, manca la data a questa supplica, ma riteniamo che sia del Febbraio* 1816.

A Son Excellence le Comte Borgarelli, Ministre des Affaires Internes.

Monseigneur !

L'état de souffrance et de disette où sont réduits depuis près de deux ans les Pasteurs des Eglises Vaudoises, les met dans la nécessité

de recourir à Votre Excellence, afin qu'Elle daigne prendre en considération leurs maux et leurs inquiétudes; et ils la supplient de jeter un regard favorable sur l'exposé suivant.

Nos honoraires, Monseigneur, se composaient autrefois de deux subsides d'Angleterre, l'un appelé *Royal*, l'autre *National*. Ils s'élevaient annuellement, à peu près, à quatre cents Livres de Piémont chacun; ce qui, avec un léger supplément que fournissaient nos Communes respectives, faisait monter nos congrues à neuf cent et quelques Livres de Piémont, suivant le change et la différence du dit supplément qui n'est pas le même pour toutes nos Eglises.

Le Subside Royal ayant essuyé un retard, en 1793 et 1794, les Pasteurs obtinrent au Synode de 1795 et du consentement des députés laïques, à ce autorisés par leurs commettans, qu'il fut pourvu à ce déficit par les Communes à charge de restitution, si le dit Subside revenait: Et c'est en effet ce secours de L. 400 de Piémont annuelles, payées par nos Paroissiens, qui a complété nos traitements jusques en 1800. A cette époque, la Commission Exécutive s'étant occupée de nous, sans que nous l'eussions demandé, il nous fut assigné une rente de biens nationaux à titre de dédommagement de la suppression ou suspension des subsides d'Angleterre; et nous en jouîmes sous l'autorisation du Gouvernement français: nos Communes furent par là déchargées de toute imposition en notre faveur.

Depuis l'heureux retour de notre Légitime Souverain, les choses étant rentrées dans l'ancien ordre, nous dûmes rendre les biens dont nous avions l'administration et la jouissance: et tout compte fut définitivement réglé par devant Monsieur le Régent l'Intendance Royale de Pignerol en Juillet 1815.

Mais dès lors nous espérions de trois choses l'une: ou que Sa Majesté notre bon Souverain daignerait pouvoir à notre subsistance, ou que le Subside Royal nous serait de nouveau envoyé, ou enfin que nos Communes seraient obligées, par ordre Supérieur, de remettre en exécution l'arrêté synodal de 1795. Ce triple espoir a été déçu: Pour les deux premiers cas, nous en ignorons la cause; et quant au troisième, nous avons compris que Monsieur le Régent l'Intendance de cette Province n'a pas osé prendre sur lui d'ordonner aucune imposition sans une autorisation supérieure.

C'est cette autorisation, Monseigneur, que nous prenons la liberté de solliciter de Votre Excellence, ou, ce qui serait bien plus selon nos vœux, de représenter à Notre Auguste Monarque l'état précaire de treize Pasteurs, qui soumis et dévoués à ses lois, prêchent l'obéissance et servent l'Etat, en servant l'Autel. Plusieurs d'entre nous sont pauvres et chargés de famille, et ne reçoivent pour toute pension que le subside National d'Angleterre, qui est toujours venu quoiqu'avec quelque interruption; et le petit supplément des Communes déjà mentionné, ce qui fait tout au plus pour chaque Pasteur cinq

à six cents francs par année. Qu'il nous serait doux et honorable en même temps de tenir notre pain quotidien du Roi, et d'avoir aussi un motif de plus de l'appeler notre Père.

Que, si nous ne pouvons pas obtenir cette grâce, au moins que nos Communes, conformément à l'article synodal déjà cité, soyent tenues d'imposer de nouveau, depuis le commencement de Juillet 1814 (époque depuis laquelle nous n'avons plus rien reçu en remplacement du Subside Royal d'Angleterre, qui n'est plus venu depuis environ vingt ans), ce qu'elles imposaient pour leurs Pasteurs, lorsque rien ne remplaçait pour eux le dit subside.

Les louables et nobles qualités qui vous ont élevé, Monseigneur, au poste éminent que vous occupez, nous sont garant que Votre Excellence daignera accueillir favorablement la juste demande que la nécessité nous oblige à lui faire.

En pardonnant la longueur de cet exposé, permettés, Monseigneur, que nous y joignons l'expression de notre reconnaissance, et l'assurance du respectueux dévouement, avec lequel nous avons l'honneur d'être de Votre Excellence

Les très humbles et très obéissans serviteurs les Pasteurs des Eglises Vaudoises:

Jean Rodolphe Peyran, Modérateur et Pasteur au Pomaret

Josué Meille, Mod.r adj.t P.r à S.t Jean

Alex. Rostaing, Secrétaire et Pasteur de Ville Sèche

David Mondon, Pasteur des Eglises Evangéliques de Prarostino et Rocheplate a pu se flatter d'avoir un père dans son roi, d'après les services signalés de ses ancêtres, ayant eu un frère tué en la guerre de 1742, etc., etc., un fils au service

Ferdinand Peyran, P.r D. à Pramol

Paul Goante, P.r à Angrogne

Paul S. Bonjour, P.r à Rorà

David Monnet, Past.r à S. Germain

P. Bert, P.r à La Tour

J.n Jacques D.l Jalla, Past.r de Maneille et Macel

George Muston, Past.r à Bobi

Franç. Gay, Past.r au Villar

Jaq. Rodolphe Peyran, Past.r de Pral et Rodoret.

XXXVIII.

Nota del Ministro dell'Estero al Ministro dell'Interno riguardo a concessioni da farsi ai Valdesi.

In Arch. Stato Torino, Mat. Eccles., Cat. XXXVIII, Eretici, 1816.

Confidenziale. Un oggetto di grave importanza, che interessa simultaneamente e la pubblica tranquillità sul rapporto della religione ed i diritti di Sovranità in quanto agli effetti che il medesimo può avere, si è quello che il sottoscritto Ministro e Primo Secretario di Stato per gli Affari Esteri si crede in dovere di comunicare confidenzialmente all'Ill.mo Signor Presidente Conte Borgarelli Reggente la Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni; esso concerne i richiami dei protestanti abitanti delle Valli sull'intolleranza ch'essi suppongono per parte del Governo di S. M. a loro riguardo.

È noto al signor Conte Borgarelli, che fin dal tempo di Cromwel furono i Valdesi posti sotto la protezione dell'Inghilterra, che la Prussia s'interessò pure in loro favore, che gli si accordarono dalla Casa di Savoja molti privilegi, e vissero dappoi governati con molto minor severità di prima, e sino all'epoca sfortunata della rivoluzione in Piemonte furono essi sottomessi alle leggi veglianti a loro riguardo, e la protezione dell'Inghilterra era ristretta unicamente a qualche soccorso pecuniare. Durante il cessato Governo francese in Piemonte, la libertà di coscienza di cui vi si godeva gli fece dimenticare quella sorte di soggezione nella quale da prima vivevano, e furono anzi dal Governo emanate alcune concessioni di stabili in loro favore, il di cui reddito rese molto avvantaggiosa la loro situazione.

Al felice ritorno di S. M. ne' suoi Stati di terraferma, l'Editto con cui furono richiamate in vigore le antiche leggi diede luogo a temere il ritorno di quei tempi in cui erano soggetti ad alcuni severi regolamenti nelle loro Valli, esclusi così da ogni sorta di impiego sì civile che militare, ed infine d'essere spogliati di quanto avevano acquistato o gli era stato concesso durante il cessato Governo.

Per scanzare un avvenire, che i Valdesi temono così pregiudizievole a' loro interessi, fecero parlare in loro favore il signor De La Harpe al Congresso di Vienna e cercarono di procurarsi l'assistenza delle Potenze d'Europa di Religione Riformata. Comparvero al pubblico diversi scritti che contengono le loro doglianze di ciò che nel Congresso di Vienna e susseguentemente a Parigi non sono state date alcune

disposizioni a loro riguardo, e recentemente un articolo di una gazzetta di Londra scritto colla veemenza ordinaria e l'oblío de' riguardi che caratterizza soventi tali produzioni; si raggira il medesimo interamente sui regolamenti ed atti del Governo di S. M. che li privò dei fondi o redditi che il Governo francese aveva destinati per le spese del loro culto, ciò che li obbliga a raccorrere alla generosità della nazione Inglese, perchè loro continui i soccorsi, che da prima gli accordava per mezzo di una sottoscrizione, mezzo che essendo andato in disuso da 16 a 17 anni è ora considerato come una novità e trovandosi in opposizione alle idee ed a molte circostanze del tempo, non può a meno che produrre un cattivissimo effetto.

In quest'articolo si censura non solamente la condotta del Governo di S. M., ma il suo principale scopo è di rimproverare il Governo Inglese che abbia assistito di tutta la sua influenza la Corte di Sardegna nel mentre che questa opprime i loro confratelli protestanti; gli si rimprovera pure ch'egli permetta che una popolazione la quale godette sì lungo tempo della protezione dell'Inghilterra sia ora abbandonata ai trattamenti i più severi, e ch'egli non abbia esatto dalla Corte di Sardegna qualche condizione in loro favore in ricompensa dell'assistenza e dei soccorsi che Ella ha ricevuto dall'Inghilterra.

Non sarebbe difficile il dimostrare quanto sian falzi e sragionevoli questi richiami e quanto sia grande la clemenza di S. M. verso i suoi sudditi protestanti; saprà il Governo Inglese respingere tali accuse qualora siano ripetute nelle proprie sessioni del Parlamento, il che è di tutta possibilità, ma tuttavia è disaggradevole ch'egli abbia a difendersi rispetto al Governo di S. M.

Le idee liberali e lo spirito di tolleranza che regna in questi tempi resero facile agli artifiziosi Valdesi di formarsi un partito onde portar il Governo Inglese ad intercedere in loro favore, e già hanno dei possenti protettori fra i quali il signor Wilberforce capo della Setta Biblica.

La quistione di diritto e di fatto in questo affare è molto meno importante che l'impressione ch'ella può produrre; già sfortunatamente le grida pubbliche cominciano a farsi sentire sopra quest'oggetto, ed il Governo Inglese sarà costretto a prendere fatto e causa pei Valdesi a motivo della influenza che le opinioni del popolo hanno necessariamente sul procedere del medesimo.

Pare dunque cosa di tutta importanza e ad un tratto urgentissima di esaminare seriamente quali siano i mezzi atti a prevenire quei passi che il Governo Inglese potrà fare in favore dei Valdesi.

Bilanciando il sistema a cui andarono soggetti i Protestanti prima

della rivoluzione con i vantaggi che gli furono accordati dal Governo Francese, potrebbe S. M. senza punto derogare alla sicurezza ed alla preeminenza della Religione Cattolica, qualora giudicasse di fare qualche spontaneo cangiamento ai regolamenti che riguardano i Valdesi, prevenire l'interposizione del Governo Inglese in loro favore, ed eludere così ulteriori pretese dal canto dei medesimi.

È da osservare che se l'Inghilterra accorda ai Valdesi la sua protezione in questo fatto, sarebbe difficile il potervi resistere senza inimicarsi con essa, ed all'opposto una preventiva disposizione benefica, qualora venga giudicata conveniente, calmerebbe le inquietudini dei Valdesi, ed eccitando la loro riconoscenza verso il Sovrano riunirebbe l'opinione delle parti in favore di S. M., il che sarebbe col seguito di molto vantaggio pei suoi interessi.

Nel comunicare queste riflessioni al signor Conte Borgarelli, il sottoscritto è persuaso che ponderando nella sua saviezza l'importanza e la delicatezza dell'oggetto di cui si tratta, penserà egli al modo più pronto e più confacente di prevenire le conseguenze che potrebbero risultare contrarie al decoro ed agl'interessi della Corona; ed intanto ha l'onore di pregarlo a volersi compiacere di fargli tenere al più presto possibile una memoria in cui vi si contengano le concessioni che erano accordate ai Valdesi prima della rivoluzione, quelle accordateli dal Governo Francese, e le restrizioni apportatevi posteriormente dal Governo di S. M., onde poterne informare il suo Ministro in Londra ed abilitarlo a combattere all'occorrenza le imputazioni che vengono fatte su questo riguardo.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare al signor Conte Borgarelli gli atti del ben distinto suo ossequio.

Dalla Regia Segª di Stato, il 4 febbraio 1816.

Firmato Il Conte Di Vallesa.

Il Ministro Conte Di Vallesa riconfermava la nota confidenziale 4 febb. 1816, con altra nota spiegativa del 12 febbraio 1816. « Esaminare se possa esservi mezzo di provvedere prima che l'Inghilterra venga ad accordar loro la sua interposizione officiale, le di cui conseguenze non potrebbero essere che sommamente disgustose ed anche pregiudizievoli al decoro dell'Autorità sovrana ».

Perchè autorevoli personaggi inglesi avevano già interposto confidenzialmente i loro buoni uffici a favore dei Valdesi presso il Ministro di S. M. in Londra, come pure presso S. E. il signor Cavaliere Thaon di Revel; ed il Vallesa stesso s'era già trovato nell'occasione di dissuadere

il Ministro Inglese sulle pretese oppressioni di cui si lagnano i Valdesi...
« Pare possa essere conveniente di provvedere a questo importante oggetto e prevenire le dimande uffiziali e la protezione del Governo Inglese, evitando così a S. M. il dolore d'esser costretta ad accordare poi con forza più che non farebbe per un motu proprio ».

XXXIX.

Relazione al Re, sulla convenienza di concessioni ai Valdesi.

Alla nota confidenziale del Conte Di Vallesa (4 febbraio), rispose il Min. Borgarelli con altra nota (11 febbraio); alla quale replicò riassumendosi il Vallesa con nota del 12 febbraio 1816. Il Borgarelli deferì la quistione al Re, scrivendo la seguente relazione a S. M., in margine alla nota medesima. In Archivio di Stato Torino, ut supra.

Mal soffrendo essi un trattamento al quale da 15 anni non erano più avvezzi, promossero gravi doglianze in Inghilterra e si fecero un partito potente a segno che si teme con fondamento che quel Governo sia per dichiararsi in loro favore e promuovere qualche parte presso quello di V. M.

Di ciò istrutto il conte di Vallesa propone di prevenire i passi che potrebbe fare il Governo Inglese, con accordare ai Valdesi quelle facilità e quei maggiori diritti che si possono conciliare colla sicurezza e la preeminenza della Religione Cattolica sola dominante negli stati di V. M.

Se la M. V. approva questo sentimento si potrebbe esaminare in un congresso di ministri quali siano quei vantaggi che si possono senza pericolo accordare ai Valdesi, avuto riguardo alle circostanze dei tempi, alle opinioni dominanti, alle abitudini da essi contratte ed alla protezione di cui godono di potenze alleate di V. M.

Segue l'annotazione:

C. 16 febbraio 1816
è intenzione di S. M. che l'affare venga esaminato in un congresso.

XL.

RR. Patenti del 27 Febbraio 1816.

« Patenti di V. M. portanti varie concessioni a favore dei Valdesi abitanti nelle Valli dipendenti dalla provincia di Pinerolo, con deroga per l'effetto di esse agli antichi Editti e Regolamenti ».

Queste Patenti non si ritrovano nelle Raccolte pubblicate del Regno Sardo. Il Governo si rifiutò di stamparle, anche dopo le insistenze del Duca di Wellington - come narrammo nel testo.

Le riportiamo da una copia mss. esistente all'Arch. Tav. Valdese, XLIV, 71.

Cfr. Arch. St. Torino, « Terzi », dal 17 giugno 1814 al 18 giugno 1817.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, PRINCIPE DI PIEMONTE.

Sulle rappresentanze rassegnateci intorno allo stato d'angustia a cui trovansi ridotti i pastori delle chiese Protestanti esistenti nelle valli, che fanno parte della nostra Provincia di Pinerolo, per essere da parecchi anni cessati i sussidî che loro si somministravano dall'Estero, e al grave danno, che tornerebbe ai Valdesi in dette valli abitanti, qualora dovessero vendere i beni legittimamente acquistati durante il cessato Governo fuori dei limiti prescritti dagli antichi Editti e Regolamenti, avendo preso in benigna considerazione le circostanze di questi nostri sudditi, ci siamo determinati di venire in loro soccorso con dare le opportune provvidenze sia in ordine alla sussistenza dei loro pastori, sia perchè venga temperato il rigore delle misure a loro riguardo negli antichi passati tempi adottate. Epperò per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

1° Che i Pastori delle Chiese protestanti stabiliti nelle Valli dipendenti dalla provincia di Pinerolo, abbiano d'orinnanzi ad essere provveduti di conveniente annuo assegno per la loro sussistenza, nel modo che verrà da noi a parte stabilito.

2° Che sia lecito agli abitanti nelle suddette Valli, che professano la Religione pretesa riformata, di ritenere i beni da essi legittimamente acquistati nel cessato Governo, non ostante che siano situati fuori dei limiti fissati negli antichi Editti e Regolamenti.

3° Che i Valdesi predetti vengano ammessi ad esercitare non solo qualunque arte, o mestiere, ma eziandio le professioni di chirurgo, speziale, architetto, geometra, misuratore, e quelle altre, per cui non richiedesi la laurea, con che però abbiano a soggiacere agli esami prescritti dalle nostre costituzioni per l'università degli studj; ottengano la legittima approvazione, e si conformino ai veglianti regolamenti.

Deroghiamo per l'effetto delle presenti a qualunque Legge, Editto, o stabilimento in contrario e mandiamo al Senato nostro, ed alla Camera dei conti di registrare le presenti, che tale è nostra mente.

Dat. in Torino, li venti sette del mese di febbraio, l'anno del Signore mille otto cento sedici e del Regno nostro il decimo quinto.

Sottoscritto V. Emanuele.

V. Sottoscritti - Pateri P. P. e Reg^e - Brea - Serra - Borgarelli.

Reg.to al Controllo G.le il 1° Marzo 1816.

Sottoscritto Canalesegio.

XLI.

Discorso del Moderatore Peyran al Re Vittorio Emanuele I.

Questo discorso venne letto e rilasciato dal Moderatore a S. M., nell'udienza del 29 Marzo 1816, al Castello di Stupinigi. Due copie di esso in Arch. Tav. Vald., XLIV, 73 e 74.

A La Majesté de Victor Emanuel, Roi de Sardègne, Duc de Savoie et de Gènes, Prince du Piémont, etc.

Sire !

Les Vaudois qui dans tous les tems ont témoigné une fidélité inviolable aux glorieux ancêtres de V. M. viennent aujourd'hui en nos personnes se jeter aux pieds de V. M. pour la remercier des concessions qu'Elle vient de leur faire par son Edit du 27 Février dernier. Pleins de reconnaissance, Sire, pour les bontés que vous leur avez témoignées, Pasteurs et Troupeaux renouvellent en ce jour le serment d'être fidèles jusqu'à la mort à V. M. et à ses descendants et de répandre dans l'occurrence la dernière goutte de leur sang pour l'Auguste Maison de Savoie.

Sire ! Un auteur (1) qui s'est immortalisé (de cette Nation fameuse pour l'étendue de son commerce, par les richesses qui sont le produit de ce même commerce répandu dans toutes les parties du monde connu, mais plus fameuse encore et plus estimable par sa loyauté, par le caractère mâle et ferme de ses habitants, par son exactitude et sa fidélité à remplir ses engagements, de la Nation Anglaise enfin, à qui, après Dieu et V. M., nous avons les plus grandes obligations)

---

(1) In una copia del discorso si legge, tra parentesi, il nome: *Wilson*. Cfr. Arch. Tav. Vald. XLIV, 73.

observe, Sire ! que la nécessité où se sont trouvés les glorieux prédécesseurs de V. M. de veiller sans cesse autour d'eux, de tenir tendus tous les ressorts de leur puissance et rester dans une activité continuelle, en a fait de tous les Princes connus dans l'histoire ceux qui ont montré le plus de sagacité pour déméler leurs véritables intérêts, le plus de fermeté dans leurs résolutions, le plus d'adresse à profiter des circonstances. Et en effet, quel est l'homme médiocrement versé dans l'histoire qui ne connaisse pas, Sire, les grandes actions d'un Emanuel Philibert, de son fils Charles Emanuel surnommé le Grand, de vos Bisayeul et Ayeul Victor Amédée et Charles Emanuel, qui se sont distingués et en paix et en guerre ?

Mais il y a, Sire ! une gloire qui est au-dessus des talents, de l'habileté, du courage et des exploits guerriers, c'est d'être juste, d'être le Père et le Bienfaiteur de ses sujets sans distinction. C'est cette gloire que le cœur bienfaisant de V. M. a ambitionné, et qu'Elle vient de s'acquérir en répandant ses faveurs paternelles sur ses sujets Vaudois. Cet acte de bienfaisance de V. M. fera bénir son nom par notre postérité, qui le prononcera avec le même respect et le même attendrissement avec lequel on prononce encore après tant de siècles les noms des Titus, des Trajan, des Marc-Aurèle, non parce qu'ils vainquirent des nations et subjuguèrent des Peuples, mais parce qu'ils furent justes, humains et compatissants.

Sire ! nos Temples retentissent des vœux et des prières que nous et nos troupeaux ne cessons d'adresser à Dieu pour V. M. et son auguste famille. Mais il y a quelque chose de plus touchant. ce sont les prières que chacun adresse à Dieu dans ses dévotions particulières et dans le sein de sa famille. Là, les pères apprennent à leurs enfants à bénir le nom de V. M. Et nous, Sire ! Pasteurs des troupeaux que la bonté divine a confiés à nos soins, nous ne cessons de leur dire: craignez Dieu et honorez le Roi: car nous savons que les Puissances qui subsistent sont établies de Dieu, que c'est un devoir prescrit par la religion chrétienne que nous avons le bonheur de professer de leur être fidèles et de leur obéir, non seulement par ce qu'Elles ne portent pas l'épée en vain, mais surtout et principalement pour un motif de conscience.

Agréez, Sire ! les vœux que nous adressons au Ciel pour la prolongation des jours de V. M., pour ceux de la Reine votre auguste Epouse et de votre Royale Famille, pour la prospérité de votre Règne, pour le repos et la tranquillité des Peuples que la Providence a confiés à vos soins paternels. Veuillez bien, Sire, pardonner par un effet de votre indulgence au faible talent de l'orateur qui vient d'avoir

l'honneur de l'entretenir; mais qui a été en tous temps attaché à la cause de son Roi (ainsi que tous ceux qui ont eu l'honneur de se présenter aujourd'hui devant V. M.). Nous avons celui d'être avec les sentiments du respect et de la vénération la plus profonde et une fidélité inviolable,

Sire,

de V. M. les très humbles et très obéissants respectueux serviteurs et fidèles sujets

J. Rod. Peyran, Modérateur des Eglises Vaudoises
Josué Meille, Mod. adjt.
J. P. Brezzi, député
Paul Vertù, député (dit l'Anglais).

XLII.

Lettera del Moderatore Peyran al Ministro Borgarelli.

In Arch. Stato Torino, Mat. Eccles., XXXVIII, Eretici, 1816.

A Son Excellence Monsieur le Comte Borgarelli, Ministre de l'Intérieur.

Monseigneur,

J'espère que V. E. humaine et bienfaisante comme Elle l'est voudra bien me pardonner la liberté que je prens de l'importuner. Sans le besoin urgent dans le quel une partie d'entre les Ministres Vaudois se trouvent je me serais bien donné de garde d'interrompre Ses grandes et importantes occupations. Votre Excellence se rappellera peut-être que lorsque j'eus l'honneur avec quelques uns de mes collègues de me rendre à Turin pour remercier Sa Majesté des concessions qu'elle avait eu la bonté de faire en faveur des Vaudois, j'osais lui recommander, Monseigneur, ce qui concerne les Pasteurs en particulier. Leur détresse n'a fait qu'augmenter par le malheur des temps et parce que depuis la fin de Juin 1814, ils n'ont plus rien reçu en subvention des rentes des biens que le Gouvernement a rendu à leurs premiers possesseurs.

J'ose le supplier instamment et avec tout le respect dû à Votre Excellence, de vouloir bien prendre notre triste état en considération et d'employer auprès de Sa Majesté notre Bon et Auguste Monarque ses bons offices, à l'effet de pouvoir toucher le plus tôt possible quelque secours à compte de la pension que S. M. a eu la bonté de nous promettre et qui datera, nous osons l'attendre de Sa Bonté,

Justice et Equité, depuis l'époque où nous avons cessé de tirer les revenus des biens qu'on nous avait accordés.

Votre Excellence voudra-t-elle bien permettre qu'après lui avoir parlé des Pasteurs en général, je la supplie de vouloir bien présenter à Sa Majesté les papiers ci-inclus. J'en avais fait passer les originaux à Monsieur le Comte Vidua Votre Prédécesseur, je n'en ai plus eu aucunes nouvelles. Elle verra de quoi il est question, si Elle voulait les apprécier auprès de S. M. je lui aurais peut-être l'obbligation du repos du reste de ma vie sans fortune, ayant deux fils à l'établissement desquels il faut pourvoir.

Je désirerais que S. M. voulut bien me donner le double de la pension qu'elle daignera accorder aux Pasteurs Vaudois, à cause de mon âge, de mon peu de fortune et parce que j'ai toujours été attaché aux intérêts de la Maison Royale, que j'en ai donné des preuves non équivoques (en quoi je reconnais n'avoir fait que mon devoir). Je désirerais en outre que Sa Majesté voulut bien me confirmer pour la vie dans la Modérature, car Sa Majesté nous pensionnant désormais doit se réserver la nomination du chef de nos Eglises.

Daignez, Monseigneur, agréer nos excuses et le juste hommage de la sincère reconnaissance et du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

De Votre Excellence

Le très humble, très obéissant et respectueux serviteur
J.N RODOLPHE PEYRAN, Modérateur en chef des Eglises Vaudoises.

Pomaret dans la Vallée de Pérouse le 31 Mars 1816.

XLIII.

Supplica del Moderatore Peyran al Ministro Borgarelli riguardo al promesso assegno.

L'originale è in Arch. St. Tor., Materie Eccles., Eretici, XXXVIII. Una copia mss. in Arch. Tav. Vald., Carte Peyran.

A Son Excellence Monsieur le Comte Borgarelli.

Excellence,

Son Excellence Monsieur le Comte Serra nous fit l'honneur de nous écrire, en date du 17 Juillet 1814, ce qui suit:

« Jusqu'à ce qu'il soit autrement pourvu aux moyens de votre

subsistance, vous jouirez librement, Messieurs, des revenus qui quoique au préjudice des vicaires catholiques vous ont été assignés ».

J'ai réclamé dernièrement auprès de Monsieur le Comte Serra l'effet de sa promesse. Voici ce que Son Excellence m'a répondu.

« Il est fâcheux pour moi de ne pouvoir directement faire droit aux réclamations que vous avez bien voulu me faire par votre lettre du 19 courant, au profit de Messieurs les Pasteurs des Eglises Vaudoises. Comme l'objet de leurs demandes dépend du Bureau d'Etat pour les affaires de l'Intérieur, je ne puis, Monsieur, que vous conseiller à y diriger vous mêmes vos instances, etc. ».

C'est donc, Monseigneur, en conséquence de ce que dessus que je prends la liberté d'implorer les bons offices de Votre Excellence, la suppliant très humblement de réfléchir qu'il y a eu deux ans au mois de May dernier que nous avons été privés des biens dont les revenus nous avaient été affectés, sans que nous ayons rien tiré en compensation, que la plus part d'entre nous sont sans fortune et par conséquent sans ressource, qu'en mon particulier j'avais quelque espérance que je serais distingué, puisque j'ai toujours été attaché à la cause du Roi, que j'ai donné des preuves réitérées de cet attachement et que précisément à cause de cela j'avais été, contre la teneur de la loi même, privé de la Modérature. Je la prie de vouloir bien mettre tout cela sous les yeux de Sa Majesté. J'attends avec assurance de sa grandeur d'âme qui m'est connue, de sa justice et de sa clémence qu'elle n'aura pas perdu de vue ses fidèles sujets les Pasteurs Vaudois, et qu'en particulier elle voudra se rappeler de son dévoué et fidèle serviteur.

Agréez, Monseigneur, les assurances du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,

De Votre Excellence

Le très humble, très obéissant et respectueux serviteur

J.N Rod. Peyran, Modérateur des Eglises Vaudoises du Piémont.

Pomaret près de Pérouse,
le 29 Aout 1816.

P.S. Je prends la liberté d'insérer dans cette requête quelques attestations qui m'ont été délivrées par des Catholiques. J'en avais fait passer les originaux à M.r le Comte Vidua, ils se sont égarés dans son Bureau. Veuillez bien les présenter à Sa Majesté: je vous en aurai une éternelle obligation.

XLIV.

Lettera del Ministro delle Finanze all'Intendente di Pinerolo riguardo l'assegno ai pastori.

Originale in Arch. Prov. Pinerolo, Cat. III, Sez. II, 49.

Ill.mo Sig.r Pron. Col.mo,

I pastori del Culto protestante in codeste Valli hanno avuto ricorso a S. M. rappresentando l'assoluta deficenza di mezzi onde provvedere al loro sostentamento, attesa l'allegata cessazione de' sussidj che ritraevano per l'addietro dall'Inghilterra.

Mentre la predetta S. M. penetrata dalle esposte circostanze vorrebbe venire in qualche modo in loro soccorso, non intenderebbe però di bilanciare alcuna spesa a tale riguardo, ma piuttosto propenderebbe ad accordare qualche facilità a' sudditi protestanti onde avessero questi il mezzo di provvedere alla sussistenza dei proprii pastori.

Il rilascio a loro favore di una parte o del totale dei centesimi addizionali delle contribuzioni dirette sarebbe forse il più adattato disimpegno. Ma, per poter divenire ad un giusto calcolo tanto dei bisogni che dei mezzi, mi occorrono le seguenti notizie:

1° Quali e quante sono le Comuni, nelle quali esistono dei protestanti.

2° Quale la loro popolazione e quale il numero de' cattolici e de' protestanti.

3° A che somma ascenda la contribuzione fondiaria di ciascuna di dette Comuni, tanto in principale che in addizionale, escluse le spese comunali.

4° In qual proporzione vi possedono i cattolici ed i protestanti (qualora questa notizia non la possa avere al momento colla dovuta esattezza, basterà indicarla approssimativamente).

5° Quali e quanti sono i pastori del Culto protestante e se il loro numero è fisso o variabile e dove fanno o devono fare la loro residenza abituale.

6° Quali mezzi hanno o possono avere per la manutenzione dei loro tempij e dei pastori medesimi.

7° Quale sarebbe l'assegnazione di cui, avuto riguardo al puro necessario, potrebbero abbisognare.

Egli è per un tale oggetto che ho l'onore di indirizzarmi confiden-

zialmente a V. S. Ill.ma, pregandola a prendere secretamente tutte le precitate notizie e procurarmene, quanto prima le sia possibile, i relativi schiarimenti, aggiungendovi il rispettabile di lei avviso, ed indicandomi quegli altri mezzi che le di lei cognizioni potessero farle credere più utili e convenienti ad ottenere il fine da S. M. propostosi, cioè di soccorrere bensì ai bisogni di codesti suoi sudditi, ma di non contribuire direttamente all'esercizio del culto protestante.

La Sig. V. Ill.ma comprenderà di leggieri l'importanza, non meno che la delicatezza dell'affare, onde mi compromette dalla di lei perspicacia e prudenza di pronto, secreto ed adeguato riscontro.

Mi pregio rinnovarle gli atti della mia particolare stima e distinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Dalla R. Seg.ria di Finanze
Torino li 30 Agosto 1816

Dev.mo ed Obb.mo serv.re
BRIGNOLE.

XLV.

Nota del Ministro delle Finanze al Ministro dell'Interno riguardo all'assegno ai pastori

Dalla nota del Ministro delle Finanze Marchese Brignole al Conte Borgarelli Reggente la Secreteria di Stato Interni - in data 5 settembre 1816 - come in Arch. St. Tor., Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII - stralciamo:

...Questi individui [i pastori] spogliati in oggi degli assegni che il Governo Francese avea loro procurati a carico dei fondi addetti al culto Cattolico, trovansi, per quanto riferisce il sudetto sig.r Intendente di Pinerolo, carichi di debiti contratti nell'anno scorso ed instano continuamente per l'esecuzione del R. Biglietto del 27 febb. p. p. che loro promette un conveniente assegno.

Non volendo caricare quella popolazione di un nuovo aggravio che, a giudizio del S.r Intendente resterebbe loro troppo gravoso, non vede il Ministro altro mezzo termine se non quello di sgravare dette popolazioni protestanti dai centesimi addizionali che si percevono dalle Finanze sul Registro de' possidenti protestanti e che la somma che dovrebbe per detti centesimi pagare, la quale dai calcoli approssimativamente porterebbe una partita di 7/m. franchi, si

dividesse fra i rispettivi Pastori per servir loro di un assai modesto assegno.

Il S.r Intendente propone oltre a ciò di far corrispondere loro fr. 400 di più in oggi per saldare i loro debiti contratti nell'anno scorso, da prendersi anch'essi sui centesimi addizionali dell'anno scorso...

XLVI.

Lettera del Ministro delle Finanze all'Intendente di Pinerolo riguardo l'assegno ai pastori.

« Copia di lettera della R^a Seg.ria di Finanze stata diretta all'Ill.mo sig.r Crotti di Costigliole Intendente di Pinerolo », in Arch. Prov. Pinerolo, Cat. III, Sez. II, 49.

ASSEGNO AI PASTORI.

Il 18 7bre 1816, il Brignole scrive al conte Crotti, intendente di Pinerolo:

Ill.mo Sig.r Pron. Col.mo,

Essendosi S. M. degnata di accogliere favorevolmente le suppliche delli suoi sudditi di culto protestante abitanti nelle Valli dipendenti da codesta provincia, onde venire abilitati a provvedere al sostentamento de' loro pastori, mentre ha dati gli opportuni ordini, perchè a tale oggetto venga sino a nuov'ordine rilasciato a loro benefizio il prodotto dei centesimi addizionali sulla contribuzione fondiaria, che dai medesimi si paga, ha intanto ordinato che venga a caduno dei predetti pastori corrisposto sin d'ora, sui fondi dei centesimi già percetti dalle Regie Finanze, un sussidio di quattrocento lire nuove di piemonte, pei quali verrà spedito l'opportuno mandato dall'uffizio delle Regie Finanze.

Nel renderne intesa la S. V. Ill.ma la prego a partecipare ai sovraccennati pastori tale benefica disposizione di S. M., che non dubito saranno per apprezzarne in tutta la sua estensione, ed approfitto intanto di questa congiuntura per riconfermarmi con divota stima e predistinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Dalla R^a Seg.ria di Finanze
li 18 7bre 1916

Dev.mo ed obb.mo serv.e
sottoscritto BRIGNOLE.

XLVII.

Lettera del V. Intendente Paris al Moderatore Peyran riguardo all'assegno ai pastori.

L'originale trovasi in Arch. Tav. Vald., XLIV, 77.

Monsieur,

Je m'empresse de vous faire part que S. E. M.r le Comte Brignole, Ministre des finances, vient de m'annoncer que S. M. a daigné ordonner l'abandon à votre profit, ainsi que des autres ministres du Culte Protestant du montant des Centimes additionnels de la Contribution foncière payée par les individus qui professent le même Culte, afin que par ce moyen vous soyez pourvus d'un traitement convenable, et qu'en attendant il vous soit payé un subside de quatre Cents livres par chacun pour subvenir à vos bésoins urgens; ainsi vous pourrez passer à ce bureau pour retirer votre mandat, ou bien charger quelqu'un de venir le retirer.

J'éprouve une véritable satisfaction à vous annoncer cette favorable disposition de S. M. qui prouve Sa bienveillance à votre égard, que vous saurez justement apprécier, et j'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération, Monsieur,

Pignerol le 21 7bre 1816.

Votre dévoué serviteur
PARIS vê Intend.

XLVIII.

Lettera dell'Intendente Crotti al Moderatore Peyran riguardo ai beni nazionali.

In Arch. Tav. Vald., XLIV, 76.

A Monsieur
Monsieur Peyran, Ministre du Culte Protestant et Modérateur des Eglises Vaudoises au Pomaret.

Monsieur le Modérateur !

D'après la requête donnée à ce bureau par les Sieurs Brezzi et Vertu Fermiers généraux des biens et revenus qui formaient sous le Gouvernement français la congrue de M.M. les Ministres du Culte

Protestant des Vallées, tendante à obtenir un ajournement par devant moi pour la rédition définitive de leurs comptes relativament à la gestion qu'ils ont eûe depuis l'an 1807 au 1815 inclusivement des dits biens et revenus, j'ai l'honneur de vous annoncer Monsieur que j'ai fixé pour cet objet le jour 16 de ce mois à neuf heures précises du matin, où vos intérêts exigent que vous vous trouviez.

Veuillez aussi en prévenir M.M. vos Collègues afin qu'ils soient de leur côté à même d'y intervenir personnellement ou par le moyen d'une députation choisie parmi eux.

Je viens d'écrire une lettre semblable à celle-ci à M.r Meille, Modérateur adjoint à St. Jean, pour qu'il fasse avertir M.M. les Ministres de Sa Vallée.

Je saisis avec empressement cette occasion pour vous renouveller l'assurance de la considération distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Pignerol, le 2 Xbre 1816.

P. S. J'ai reçu la lettre signée par tous les Modérateurs sur la demande du dernier semestre de 1814, je ne puis rien dire de positif à cet égard si non que j'ai parlé en votre faveur à Turin, que je ferai de mon côté tout ce qui dépendra de moi pour vous obtenir des dédommagemens.

Votre très dévoué serviteur
CROTTI.

Il P. S. è aggiunto di pugno del Crotti, alla lettera ufficiale di altra mano.

XLIX.

Lettera dell'Intendente Crotti al Moderatore Peyran riguardo la concessione ai pastori d'un sussidio.

Questa lettera, tutta di pugno del Conte Crotti, trovasi in Arch. Tav. Vald., XLIV, 78.

Monsieur le Modérateur,

Pignerol ce 3 Juin 1817.

Jeudi 29 du mois passé j'ai eû l'honneûr de vous voir au Pomaret, vous me fîtes celui de m'accompagner, Monsieur, jusqu'à la rivière. Vous m'avez demandé s'il n'y avoit rien de nouveau pour les Pasteûrs,

j'ai dû avec peine, et franchise vous dire que malgré mes representations, et projets il ne m'étoit encore rien parvenu de favorable à leur égard. Je vous ai conseillé d'écrire directement au Ministre des Finances, j'ai reccomandé votre lettre, et par le courrier d'aujourd'hui j'ai la satisfaction de vous apprendre que j'ai été autorisé de faire payer au treize Pasteûrs de la Religion Reformée la somme de cinq cent livres neûves à titre de secours à châque Pasteûr. Je m'empresse de vous en faire part afin que vous, Monsieur, puissiez leur en donner avis, et leur dire que les payemens commenceront Samedy 7 du courant moyennant quitance de leur part. Je suis enchanté que cette course dans la vallée de St. Martin faite pour l'avantage des Curés ait fait naitre l'occasion favorable et fort désirée de procurer quelque sécours à ceux de votre Religion. Vos confrères vous doivent certainement, Monsieur, de la reconnaissance pour l'avoir sollicité, et en mon particulier je vous dois le bonheûr que j'éprouve de vous avoir engagé à cette demarche; je me donnerai tous les soins immaginables pour que les mandats soient tous expédiés pour Samedi 7 du courant, et pour ne laisser distraire sous aucun pretexte la somme qui vous est assignée.

Recevez les nouvelles assurances de ma haute considération, Monsieur le Modérateur,

Votre très Dévoué Serviteur
CROTTI.

(*Continua*).

UNA BREVE POLEMICA

tra il

Riformatore CELSO MARTINENGO e Fra ANGELO CASTIGLIONI da Genova

(Secolo XVI°)

Gli storici valdesi, parlando dei Nicodemiti (1) che al tempo della Riforma Protestante diffondevansi nel Marchesato di Saluzzo per opera speciale di Domenico Baronio, parroco di Valgrana, e di Massimiliano dei Conti di Saluzzo, Signore di Monterosso, ricordano una lettera che Celso Martinengo mandò da Ginevra al Baronio per confutare gli errori della sua setta e provocare in seno ad essa un più aperto ed intenso favore per la Riforma.

Messici alla ricerca di questo scritto, in nessun luogo ci fu possibile rintracciarlo. Ma fortuna volle che del Martinengo ci cadesse sotto mano un'altra lettera, sin qui inedita, diretta al P. Angelo Castiglioni da Genova, colla risposta del medesimo al Martinengo (2).

Il duplice scritto non è privo d'interesse e noi ci proponiamo di analizzarlo brevemente in queste pagine.

---

(1) Col nome di « *Nicodemiti* » furono nel secolo XVI° chiamati coloro che, pur aderendo nell'intimo dell'animo loro alle dottrine protestanti, non osavano pubblicamente professarle, anzi sostenevano che in tempo di pericolo era lecito ai Riformati presenziare alla Messa ed agli altri atti del culto cattolico, e rimproveravano i ministri di esporre inutilmente alla morte, per eccesso di zelo, sè stessi ed i fedeli. Questa setta, che pare esser stata assai numerosa, ebbe in Piemonte per capo il fiorentino Domenico Baronio, parroco di Valgrana, nel Marchesato di Saluzzo, che riformò a suo modo alcuni atti del culto cattolico, adattandoli ai concetti ed ai sentimenti delle nuove dottrine, ma non si dichiarò mai apertamente protestante. Egli tentò quasi d'innalzare a sistema le opinioni proprie e della sua setta, componendo parecchi trattati che pubblicò sotto il nome più autorevole di Massimiliano di Saluzzo, suo signore ed aderente. Parecchi ministri, tra cui il Trucchi, il Solfo, il Martinengo ed il Lentulo, risposero arditamente alle sue obiezioni ed accuse. Cfr. GILLES, *Hist. Ecclés. des Eglis. Vaud.*, Pinerolo, 1881, I, 100-105, 412-413; LENTULO, *Historia delle grandi e crudeli persecutioni*, Torre Pellice, 1906 (ediz. Gay); LÉGER, *Hist. Général. d. Eglis. Vaud.*, Leyde, 1669, II, 52-54; MUSTON, *Hist. d. Vaud. du Piém.*, Parigi, I, 268-270; F. SAVIO, *Saluzzo ed i suoi vescovi*, Saluzzo, 1911, I, 241; JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte*, Firenze, 1914, pag. 271.

(2) *Biblioteca nazionale di Parigi*, MS. Ital., n° 1000 (in tutto 43 f.). L'ARGELATI ne cita un'altra copia nella *Bibliotheca Metropolitanae Mediolanensis*, MS. in 4°, pag. 105, segn. G., n° 16

Esso anzitutto ci offre un saggio di quella polemica religiosa, che assai spesso si svolse nel secolo della Riforma tra novatori protestanti e prelati cattolici, e può in pari tempo, per la sua identità sostanziale, illuminare di riflesso anche la disputa del Martinengo col precitato Baronio. Inoltre ci fornisce nuovi dati da aggiungersi alla vita di entrambi i protagonisti, ci mostra l'ardore di proselitismo del Martinengo ed il « *breve fallo* » del Padre carmelitano, il loro accordo spirituale, poi l'irreconciliabile loro dissidio, e ci attesta la costanza colla quale, per mezzo degli scritti, i riformatori italiani, dalla terra d'esilio, non cessarono mai di diffondere in patria quelle idee che prima vi avevano a voce largamente predicato, dalle cattedre accademiche e dai pergami delle chiese.

***

Poche parole occorrono per presentare ai lettori i protagonisti della polemica.

Celso Massimiliano Martinengo (1), figlio di Cesare, della nobile famiglia dei Conti bresciani, avviato giovanissimo alla carriera monastica, si ascrisse all'ordine dei Lateranensi, di cui più tardi divenne canonico regolare. Ebbe fama di eccellente predicatore e di uomo assai dotto, profondo nello studio di Aristotile, della Scolastica e delle lingue antiche. Chiamato a Lucca al tempo del Vermigli, per insegnar lingua greca in una specie di collegio o seminario privato fondato dal celebre priore di S. Frediano, ebbe agio di ascoltare con alcuni compagni le lezioni ch'egli impartiva ai suoi canonici sulle epistole di S. Paolo e sui Salmi, sicchè tutto s'infervorò dello studio delle Sacre Scritture.

Gravemente compromesso per la sua propaganda ereticale, ai primi accenni di persecuzione, fuggì di Lucca col suo Maestro e con tre altri fidi compagni: Tremelio, Lazise e Zanchi, il 12 agosto del 1542. Per più anni andò peregrinando in varie città d'Italia e d'oltre alpe, predicando segretamente le nuove dottrine, infervorandosi nello studio dei Padri, di S. Agostino e dei più dotti commentatori protestanti del suo tempo, sostituendo alla vieta scolastica il succo più

(1) Sul Martinengo manca sino ad ora un'ampia e moderna biografia. L'HERZOG non lo cita nella sua preziosa *Encyclopedie*. Di lui tuttavia con qualche ampiezza si parla in: *Corpus Reformatorum, Opp. Calv.* (ediz. BAUM, CUNITZ, REUSS), XIV, 185, 698; XV, 310, 497, 555; XVI, 144, 566, 586; VII, 176; XIX, 39; XXI, 653; GERDÈS, *Specimen Italiae Reformatae*, Lione, 1765, p. 288 e seg.; MACCRIE, *Storia della Riforma in Italia*, Genova, 1858, p. 143, 385, 414, 447; CANTÙ, *Eretici d'Italia*, Torino, 1866, III, 34-35, 150, 166; GALIFFE, *Refuge Italien de Genève*, Ginevra, 1881, pag. 36; SFORZA, *Un episodio poco noto della vita di Aonio Paleario*, in *Gior. Stor. d. lett. ital.*, t. XIV, 51 e seg.

vitale dell'Evangelo. Fu forse più volte predicatore a Milano, poi quaresimalista a Monaco nel 1546; tornò a Lucca come Priore della Basilica di S. Frediano nel 1549 e vi soggiornò indisturbato sino al 1551.

Da Lucca passò a Milano, dove fu predicatore durante la quaresima del 1552 (1). Ma ormai l'animo suo, straziato da dubbî e tormenti angosciosi, anelava alla pace ed alla sincerità della sua coscienza, e l'Inquisizione si poneva spietatamente alle sue calcagna. Il S. Uffizio, sebbene già da tempo sospettasse della sua fede, tuttavia non aveva osato sino allora processarlo, perchè temeva la sua fama ed il largo favore di cui godeva presso i nobili della città e presso il Castellano. Ma un giorno, essendosi imprudentemente allontanato dalla città, il Nunzio ne approfittò per mandare contro di lui birri e soldati con bastoni e spade. Celso riuscì miracolosamente a fuggire e riparò dapprima in Valtellina, poi quasi subito, non senza qualche sospetto di antitrinitarismo, a Basilea. Ma vi soggiornò poco tempo. Nel marzo il celebre riformato napoletano, esule a Ginevra, Galeazzo Caracciolo, designando di fondare quivi una Congrega Italiana, venne a cercarlo e lo condusse seco a Ginevra (2). Esaminato, secondo il costume, dalla « Compagnia dei Pastori », fu trovato atto al sacerdozio e consecrato ministro della nascente chiesa italiana. In questo ministero durò sino alla sua morte, avvenuta sulla fine di agosto o sul principio di settembre dell'anno 1557. Diè prova di grande energia e di rara tolleranza in tempi non facili, dopo il rogo di Serveto e la protesta di Castellione, e quando nuove dottrine eterodosse minacciavano la compattezza non solo della chiesa ginevrina, ma di quella stessa italiana. Non volle aderire nè alla Professione di Strasburgo, nè alle idee di Socino e di Gribaldi, e, mentre fu poco tenero per il Vergerio,

(1) Predicò in Brera. Cfr. CANTÙ, *op. cit.*, III, 150, e la risposta del Castiglioni al Martinengo, che noi pubblichiamo nel nostro studio.

(2) Pare che da Basilea avesse intenzione di recarsi in Inghilterra. Ecco come un contemporaneo racconta la venuta del Martinengo a Ginevra: Il conte Galeazzo Caracciolo « *andando a Basilea con M. Giovanni Calvino per alcuni affari, quivi ritrovò Don Celso uscito all'hora del fango delle superstitioni, e famoso predicatore: il cui nome vero e primo era Massimiliano de' conti de Martenenghi, illustre e nobilissima famiglia nella città di Brescia, nello stato de' Venetiani. A costui egli persuase che lasciando il suo disegno d'andare in Inghilterra, si riducesse con lui e con altri Italiani in Geneva, dove poteva godere una dolcissima conversatione del Calvino e di molti altri pii e santi e dotti huomini, con gran quiete e libertà di spirito, e della sua coscienza. Venuti adunque tutti insieme a Geneva si cominciò col consiglio, e con l'indirizzo del Calvino, e col favore e consentimento del magistrato a dar ordine alla forma, con la quale fosse regolata la compagnia, e come una Chiesa particolare degli Italiani: il che fu con molte ordinationi posto in scrittura e in un libro che si conserva per mantenimento d'una sì santa politia. Fu allhora il detto conte Massimiliano eletto ministro di questa Chiesa, per predicare in essa la parola di Dio in Italiano, e per celebrare i santi sacramenti ordinati da Giesu Christo, e per vegliare come pastore sopra questa picciola gregge del Signore* ». Cfr. NICOLAO BALBANI, *Historia della vita di Galeazzo Caracciolo*, chiamato il Signor Marchese (ediz. E. COMBA, Firenze, Tip. Claudiana, 1875, pag. 45-46).

rimase invece per tutta la vita amicissimo del Vermigli, suo maestro, e dello Zanchi, che per sedici anni gli fu carissimo compagno di vita e di studî. Sua moglie, sposata a Ginevra, Giovanna Strafford ved[a] Villiams, inglese di nazione, morì un anno prima, nel 1556.

Il Martinengo, oltre che valente predicatore, fu anche scrittore; ma il Tiraboschi (1), che lo degna di un fuggevole ricordo nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, afferma che nessuna delle sue opere c'è pervenuta.

***

Il competitore del Martinengo, Angelo Castiglioni (2), non ci è molto più noto. Fu anch'esso frate, ma dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, e godè nel suo secolo tale fama di uomo dotto, di buon teologo e di eloquente predicatore da esser detto per antonomasia il Canonico Genovese. Entrò come novizio nel Convento di S. Maria di Monte Oliveto il 2 luglio 1525, ne divenne priore l'anno 1538: più tardi, nel 1558, passò all'ordine carmelitano detto Mantovano. Fu in questo primo periodo della sua vita particolarmente caro al Cardinal Matteo Giberti, che lo chiamò predicatore a Verona e lo trattenne a lungo presso di sè, colmandolo di confidenze e di onori. Sicchè non stupisce che, alla morte del prezioso protettore, il Castiglioni abbia voluto dimostrare pubblicamente il suo affetto riconoscente, componendo per lui una solenne orazione funebre, che ebbe più volte l'onore della stampa (3). Dopo Verona Fra Angelo andò concionatore in varie città d'Italia, specialmente a Milano ed a Genova, sua patria, dove predicò per dieci anni continui, non solo di quaresima o di avvento, ma durante tutto l'anno, nei giorni festivi, e tenne speciali lezioni di catechismo al popolo. A Milano fu anche per qualche tempo Commissario dell'Inquisizione (4). La sua eloquenza ed il suo zelo gli

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana moderna*, ed. 1777, VII, p. I, pag. 293.

(2) Una breve biografia di lui è in: G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1825, III, pag. 165, IV, 158-59; Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, t. I, pars altera, pag. 346 e seg.; *Bibliotheca Carmelitana*, 1752, I, 108-109. Ivi è una assai ricca bibliografia antica sul Castiglioni.

(3) Il titolo esatto dell'orazione è: «*Orazione detta nell'esequie del reverendissimo vescovo di Verona Gian Matteo Giberto, il giorno di S. Silvestro dell'anno MDXLIII nel duomo della detta città in luogo di predica*». Fu ripubblicata dai Frat. Ballarini, in *Giberti Opera*, p. 297-306. Cfr. Tacchi-Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, 1910, I, 174, n. 1.

(4) A detta del Fumi fu commissario dell'inquisizione a Milano negli anni 1553-54; cfr. Fumi, *Inquisizione Romana in Lombardia*, in *Arch. Stor. Lomb.*, vol. XXXVIII, a. 1910, pag. 372. Vedasi pure Tomaso Porcacchi, *Delle prediche di diversi illustri Theologi et Catholici Predicatori della Parola di Dio* (Venezia, presso Giorgio de Cavalli, MDLXVI), dove a pag. 508-541 trovasi una «*Predica del Reverendo Padre M. Angelo Castiglioni da Genova Carmelita fatta nel duomo di Milano la 3[a] domenica d'ottobre nel 1553 per far animo et consolar alcuni, i quali sospetti d'Heretica pravità quella stessa mattina, subito dopo la predica, in presenza di tutto il popolo abiurarono*».

valsero negli ultimi anni l'ambíta amicizia del Cardinal Carlo Borromeo, che fu con lui in frequente corrispondenza epistolare e volle che P. Adorno, nipote del Castiglioni, ne pubblicasse le « *Omelie LXXXV per tutto l'anno* » (1).

Morì nel 1584 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli, « lasciando — scrive un suo biografo, lo Spotorno — inediti molti sermoni ed i trattati della cautela da usarsi nel leggere gli autori antichi ed eziandio, come alcuni pretendono, parecchi dialoghi di cose teologiche (2). Ma ad onta di tanto grido, gli scritti di questo religioso sono così lontani dalla vera eloquenza che servono di prova manifesta del misero stato in che allora trovavasi l'arte del ben favellare ».

Tutto, nella vita di quest'uomo, la sua vocazione come le sue amicizie, la sua predicazione come i suoi scritti, sembrano attestarci una pretta e rigida ortodossia e trattenere la nostra mente da qualsiasi sospetto sulla sua fede religiosa: invece dalla polemica di lui col Martinengo risulta che vi fu un momento della sua vita, in cui anch'egli, come parecchi altri prelati del suo tempo, tentennò verso la Riforma e ne predicò persino velatamente le dottrine, dando grandi speranze ai Riformati della sua città.

I fatti citati dal Martinengo nella sua lettera sono troppo precisi, perchè noi possiamo credere alla debole e postuma smentita del frate Carmelitano, naturalmente interessato a far dimenticare il suo

---

(1) Spotorno, *l. c.*

(2) L'Argelati e la *Biblioteca Carmelitana* danno il seguente catalogo delle sue opere:

I. Omelie LXXXV per tutto l'anno, divise in III parti, Milano, presso il Ponzio, 1583, in 4°.

II. Oratio habita Mediolani anno 1568 (il Porcacchi invece dice 1553) in Ecclesia Maiori ob quam multi haeretici publice et coram populo eorum sectam abjurarunt. Hanc edidit hortante proestantissimo Cardinali Gabriele Paleotto.

III. Oratio altera in Funere M. Giberti, ecc.

IV. Vitae Castillionaei Januensis Theologi familiae alumni Carmeliticae Dialogi sex de animadversione ac circumspectione adhibenda in legendis Ecclesiasticis Scriptoribus, praesertim Chrysostomo Theophilacto, Nazianzeno, Cyrillo, Tertulliano, Hilario, Ambrosio atque Hieronymo, e quibus auctoribus citantur pleraque insigniter dicta, quae ad ruendam fidei Catholicae sinceritatem et ad proborum morum institutionem nec non ad nostrae tempestatis convincendos haereticos plurimum conferant. MS. Bibl. Ambrosiana, segn. I, n° 103, pag. 318.

V. Quadragesimales Conciones nec non Sermones de Sanctis et Festivitatibus. MS. in fol. in Bibl. S. Joannis ad Concham.

VI. Risposta contro una lettera a lui scritta da Celso Martinengo dimorante in Ginevra, in confutazione degli eretici, data in Genova il 6 luglio 1554. MS. in 4°, pag. 105, segn. G., n° 16, in Bibl. Metropolitana Mediolanensis.

VII. Vitae nonnullae Sanctorum.

VIII. Epistolae plures tam latinae quam italicae ad S. Carolum Borromæum cum istius responsionibus, in Collectione Ambrosianae Bibliothecae.

breve fallo o ad impedire che qualsiasi sospetto d'eresia macchiasse la sua fama rimasta sino allora intemerata.

***

La breve e segreta apostasia del Castiglioni pare risalire agli ultimi anni della prima metà del secolo.

Nel 1546 (1) Celso Martinengo, non ancora gravemente sospetto all'Inquisizione, nonostante la simpatia che già aveva manifestata per la Riforma, fu mandato predicatore nella città di Monaco. Passando per Genova, si trattenne col P. Giovan Battista da Bergamo, suo amico, il quale lo condusse a pranzare in casa del Castiglioni. Durante il pranzo, il Martinengo ed il suo compagno, intinto come lui di pece luterana, cercarono di saggiare l'animo del Padre Carmelitano, parlandogli delle nuove dottrine. Lo trovarono non alieno dall'accettarle e dal predicarle, almeno in occulto, sicchè il Martinengo se ne partì convinto d'aver fatto di lui un nuovo proselite della Riforma ed un prezioso collaboratore della sua predicazione semi-luterana.

Dopo di allora il Riformatore Bresciano, per le fortunose vicende della sua vita, non ebbe più modo d'incontrarsi col Castiglioni. Ma non lo dimenticò. Pel tramite di amici e di segreti aderenti della Riforma, che vivevano in rapporto col frate (2), vegliò assiduamente sul suo atteggiamento protestante, espiò i lieti frutti della sua prudente predicazione. Ma si sdegnò, quando otto anni più tardi (1554) seppe che il frate, temendo i cresciuti rigori dell'Inquisizione, s'era non solo ripiegato sotto il manto pavido dell'ortodossia, ma, per far dimenticare la sua momentanea e parziale eresia, si era dato a combattere la Riforma apertamente dal pergamo (3). Spinto dal suo zelo, si credette in obbligo di rivolgergli subito un fraterno ed energico ammonimento, esortandolo ad essere forte e leale nella professione della sua vera fede, a non ingannar più oltre sè stesso ed il prossimo, a rinnegar piuttosto la chiesa che la sua coscienza, a paventare sopra tutto il supremo giudizio di Dio che non perdona a chi per viltà tradisce la sua causa.

La lettera del Martinengo è qui fedelmente riprodotta:

---

(1) Deduciamo questa data dalla risposta del Castiglioni (1554) che accenna all'incontro con Martinengo come avvenuto otto anni prima.

(2) Sappiamo che parecchi riformati di Genova e di Milano emigrarono a Ginevra appunto in questi anni. GALIFFE, *op. cit.*; FUMI, *l. c.*; ROSI, *La Riforma religiosa in Liguria*, in Atti d. Soc. Ligure d. Stor. Vat., XXIV, 557 e seg.

(3) La predica sopra citata, tenuta nel duomo per l'abiura di eretici, contiene molte invettive contro gli eresiarchi antichi e moderni, soprattutto contro i Riformatori, dipinti come mostri e distruttori di anime.

CELSO MARTINENGO
al Reverendo e Dotto ANGELO CASTIGLIONI da Genova.

Carissimo fratello,

La grazia e la pace del Signore per Gesù Cristo sia con esso voi. Ricordandomi della grata accoglienza ch'io ricevei da voi in Genova e che è più, del legame spirituale che è tra noi, non ho potuto mancare di salutarvi e tanto più l'ho voluto fare quanto che alcune novelle di voi avute, non troppo buone, mi ci hanno costretto: le quali son queste, che ancora voi vi accomodate al mondo e contro coscienza predicate contro quella dottrina che tenete, o almeno avete ancora, benchè occultamente, predicato. Io non me ne meraviglio perchè cotale è l'esito di coloro che o per essa sentano carità di giovare ad altri, o per una vera comodità e ambizione in cotal stato lungo tempo si mantengono; e di quella n'è lor causa il Giusto Giudicio di Dio, il quale, se non avvertite, daravvi in reprobo senso, siccome S. Paolo afferma (a li Romani al primo) di tutti quei che ritengono la verità in mendacio e fanno quelle cose che egli rinfaccia a quelli che per la sola cognizione delle creature avevano conosciuto Dio. E se egli ha così castigata l'ingratitudine, che (è) quello che farà a noi, i quali oltre quella abbiamo la cognizione del santo Evangelo? Laonde, vi prego, ben studiate detto capitolo e, innanzi siate da Dio in cotali pene precipitato, tirate il piè addietro quale con tanto disonor di Dio e scandalo del prossimo avete posto o almeno avete simulato di porre nel regno di Anticristo. Propongovi l'esempio di Pietro, il quale, avendo negato d'esser discepolo di Cristo, riconoscendo l'error suo, non solamente il pianse ma ancora uscì dell'atrio pontificio - che fu in quello tempo che non aveva ancora ricevuta la virtù dall'alto - e fece una buona confessione, perchè, se non per bocca e voce, col corpo e fatti dimostrò che si pentiva dell'error passato e rinunciava a quelli co' quali già s'era unito contro di Cristo. E voi pensate sempre negando e rimanendo in questi atrii papali di darci conto e farci a credere che siate cristiano! V'ingannate! Quando non lo negaste, avreste forse un colore, ma falso, di Nicodemo, del cui mantello cotanti mal accortisi vergognansi di coprire! ma voi apertamente il negate, predicando apertamente le cose che conoscete esser false, e perchè vi vergognate di Cristo, esso ancora si vergognerà di voi. Se volete da lui esser confessato, bisogna che ancora voi il confessiate: col core si crede e con la bocca si confessa (alli Romani al X).

I predicatori d'Italia, de' quali io sono stato uno un pezzo, vivon in

quello errore pensando di esser iscusati per questi due rispetti: l'uno che giovino al fratello in quel stato; l'altro che, sebben non dicano la negativa, almeno insistano nell'affermativa. Quanto al primo, maledetta sia quella carità che distrugge la fede. Giovar si deve al prossimo, ma non disonorar Iddio: tirar si devono gli uomini al regno di Cristo, ma non star essi in quel di Satana: mandar si devono i fratelli a Cristo in Betlem ma non restar essi, come Erode, in Gerusalemme. Isaia al secondo e Michea al quarto (capitolo) dicono che dirassi: venite, ascendamus ad dominum deum Jacobi; *ma non* ascendite: *e di grazia aprite gli occhi, chè mentre mostrate ad altri la via del Cielo, non teniate voi quella dell'inferno, e tanto più sarete condannato, quanto non solo l'avrete tenuta, ma ancora ci avrete gli altri in pubblico ed in privato esortato.*

Quanto al secondo, dico che fu ben un tempo che già i nemici nostri cel concessono, ma ora non già, perchè ci darono il tema: laonde questo diverticolo e sotterfugio è cessato, nè vi resta altro se non che gli uomini vi restino rivolti e ritenuti o dalla comodità o dall'ambizione, le quali pur prima v'erano e v'erano come tante catene, ma noi non le scorgevamo, perchè coi predetti rispetti erano colorite e mascherate. Ma il coltello della persecuzione ha rivelate le cogitazioni di molti, come dice Simone (Luca 2). Pertanto, caro fratello, vedete voi di non esser un di quelli e quando non vi dia l'animo liberamente e chiaramente, confessando col vostro sangue, sigillare la dottrina del Vangelo da voi già conosciuta e predicata, almeno non la profanate, non la bestemmiate. Almeno co' l'esser di questo santo atrio, date segno che ciò che avete fatto è stata fragilità e non malignità, ovvero peccato in Spirito Santo. O fratello, di quanto sangue sarete voi colpevole, quando con la vostra predicazione distruggete quella fede che avete predicata, quando sovvertite la fede in coloro che voi, come instrumento, avevate edificato: da voi non manca sovvertire tutto il Vangelo di Gesù Cristo e stabilire tutte le tradizioni dell'Anticristo. Voi l'avete fatto e lo fate perchè state in questo vostro empio stato; ma vi aggiungete di peggio, la predicazione falsa ed empia. Dio vi sopporta e con pazienza vi invita a penitenza. Ma se sarete duro ed impenitente, vi tirerete addosso un abisso de l'ira di Dio: vedete di non esser di quelli che prima vi son colti innanzi che siate potuti del colpo avvedere. Io vi protesto che questa mia lettera vi sarà un accusatore innanzi al tribunal di Dio e già so che la coscienza vostra si tormenta. Mentre dunque avete tempo, non procrastinate, acciò non siate nel numero delle vergini pazze. Io non vi sto a convincere per dottrina ciò che dovete fare, perciocchè di questa n'avete purtroppo per condannarvi ed essere inescusabile, se non vi vorrete emendare. Io vorrei che vi costituiste innanzi a Dio, spaventaste la vostra carne con giudicî di Dio e con lo Spirito, non

usaste male le promesse di Dio tanto dolci e soavi. Io pregherò il comune Padre che per Gesù Cristo collo Spirito Santo vi dia tanta fortezza che possiate eseguire ciò che conoscete, acciocchè siate un vaso per glorificare Iddio e giovare con dottrina e con esempio al prossimo vostro. Addio, siate sano: il Signore sia con voi: salutate quelli che amano Cristo di cuore. Da Ginevra ai XIII di aprile 1554.

[Celso Martinengo].

***

La lettera del Martinengo conseguì sull'animo del Castiglioni un effetto ben diverso da quello desiderato. Questi infatti, appena letto lo scritto, temendo che la sospettosa Inquisizione potesse impadronirsene e per esso accusarlo di illecite relazioni coi Luterani e gli apostati, si affrettò a consegnarlo ai suoi Superiori, domandando loro licenza di rispondervi, con un apposito scritto, per rimuovere meglio da sè ogni sospetto. Gli fu concesso: ed egli, il 6 luglio 1554, diè fuori la sua risposta, che si compone di due parti distinte.

Nella prima, la più interessante — che noi integralmente riferiamo — il Castiglioni, sotto forma di lettera, esprime gran maraviglia perchè il Martinengo siasi ricordato di lui dopo otto anni di silenzio e di oblío, e sia vissuto tanto tempo nella sciocca illusione di aver trovato in lui un caldo seguace delle sue dottrine:

Risposta di ANGELO CASTIGLIONI da Genova, carmelita, contro CELSO MARTINENGO dimorante in Ginevra.

L'ultimo giorno del passato mese mi fu data una lettera, qual aperta e conosciuta al sottoscritto esser vostra, sopra modo rimasi ammirato come ciò esser potesse che da voi scritto mi fosse, con cui giammai non ebbi nè dimestichezza nè pratica alcuna, se non in quanto, ott'anni fa, andando voi a predicare a Monaco e per ciò venuto a Genova, don Giovanni Battista da Bergamo vi menò a desinare con meco, nel quale desinare non credo uscissero dalla bocca vostra tre parole e poi di subito ripartiste, tal che come che io aveva del tutto mandato voi in oblío per un vostro sì fatto cangiamento tanto in disonor di Dio, d'amictione (1) *de l'anima vostra e scandalo del prossimo, così ancora avrei creduto che voi aveste scancellato me dal santo libro come capital nemico della dottrina vostra e acerrimo difenditore della dottrina contraria, cioè della*

(1) Perdita, dannazione.

cattolica. Pur letta due volte la vostra lettera, considerando bene da chi ella venisse e fossemi mandata, sapendo ancora che secondo le ecclesiastiche tradizioni ed istituti de' sacri canoni non la poteva nè doveva tenir celata appresso a me, incontanente e senza indugio alcuno la portai a' miei superiori, da' quali non solamente ottenuta licenza di rispondere, ma oltre a ciò ancora a fare questo esortato e persuaso, il farò: non già che io abbia speranza alcuna di ritrarvi da vostri errori ne' quali omai siete purtroppo invecchiato « coinquinatus cum mortuis, deputatus cum descendentibus in infernum ». *So bene quanto sia malagevole e, secondo l'antico proverbio, cangiar la lingua al vecchio:* quia senex psittacus ferulam negligit ». *Ma (lo faccio) per dimostrarvi quanto vi siate ingannato a farvi credere che io mai sia stato in alcuna delle vostre eretiche e dannate opinioni, e ancora perciocchè a molti fedeli cattolici per avventura sia cosa grata e cara vedere che un cattolico predicatore non si lasci cravare* (1) *da eretici, ma più tosto, iscacciando da sè le false calunnie, si scopra tuttavia più geloso della dottrina cattolica e odiatore della eretica: che certo non confutar le eresie ed empi dogmati è quasi un tacito acconsentire, e non convincere la falsità che altro è che esser traditore della verità? È il vero che Salomone consiglia (Proverbi* 26): ne rispondeas stulto iuxta stultitiam suam ne similis ei efficiaris, *ma pure in quel stesso luogo senza frapponimento d'altre parole incontanente mi comanda e dice:* Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sapiens sibi esse videatur. *Ubbidirò adunque a questo suo comandamento e rispondendo a la lettera vostra non solamente di clausola in clausola ma ancora di parola in parola, spero con l'aiuto di Dio di far conoscere a chi avrà giudizio e spirito di Dio quanto farà mestiere da voi e da pari vostri star lontano, i quali quanto più sotto colore, pretesto, coperta e maschera di Cristo e del suo Vangelo, v'ingerite, tanto più appresso di chi l'intende e di Cristo siete nemici e dell'Evangelo distruggitori: ma prima porrò sotto questa mia lettera la vostra acciò ciascheduno interamente leggerla possa ed appresso la risposta mia a quella, come già ho detto, di parola in parola. Starà poi ai Cattolici il giudicare tra me e voi appresso de' quali non curerò di dimostrare l'innocenza mia contro le calunnie che mi date, perciocchè le calunnie vostre appo di loro mi sono lode grandissima, le vostre minacce presso Dio, nostro Signore, mi sono ricchissime promesse, il vostro accusarmi è giustificarmi. Or leggasi la vostra lettera e poscia la mia risposta, chè io spero nel Signore non starete guari a pentirvi di averla in cotal guisa scritta e conoscerete che i fumi e prestigi vostri possono ben abbagliare (Efesi 4, 2 Timoteo 3) gli*

(1) Confondere, gabbare.

occhi degli ignoranti ed instabili qui circumferuntur omni vento doctrinae ducunturque variis desideriis semper dicentes et ad scientiam veritatis nunquam pervenientes; *ma non già di quei, i quali, nutriti nella cattolica e apostolica dottrina, stan fermi e sodi su quella viva pietra contro di cui non possono prevalere le porte dell'inferno nè potran giammai prevalere.*

Dato in Genova a VI di luglio MDLIIII.

***

Nella seconda parte — la più lunga — della sua risposta, il Castiglioni, quasi sotto forma di trattatello, analizza parola per parola la lettera del Martinengo, ritorcendo contro l'avversario le accuse mosse a lui ed invitandolo a tornare nel grembo della chiesa cattolica, per giustificarsi davanti a Dio e lavar l'onta fatta al suo ordine, apostatando. La polemica è in generale moderata e cortese, ma non sempre aliena dalle grossolane calunnie che il secolo fanatico ed intollerante amò lanciare contro i riformatori protestanti.

Il Castiglioni comincia col rifiutare il titolo di fratello e la benedizione del Martinengo, mostrando che un immenso abisso separa gli eretici dai fedeli, per cui quelli nè possono impartire benedizione a questi, nè pure — come i demoni — proferire il santo nome di Dio.

Non nega d'averlo ricevuto in casa sua, ma protesta di averlo fatto solo perchè allora non lo sospettava ancora eretico, e perchè fu tratto in inganno dalla « pelle di pecora co' la quale s'era coverto il lupo ».

Celso aveva parlato nella sua lettera di legami spirituali intercedenti tra loro. Castiglioni risponde che due sono i legami che tengono unite le membra di Cristo: « la carità che unisce le membra vive, e le pratiche che uniscono e mantengono nella chiesa le membra che sarebbero aride o morte, ma si uniscono per la medesima professione e partecipazione dei sacramenti ». Però gli apostati, rompendo questi due legami, non possono più aver relazione coi fedeli.

A Celso che lo aveva rimproverato di accomodarsi al mondo, il Castiglione ritorce con vigore l'accusa: « costume vostro e di tutti voi, mentre state tra noi, è ben di predicare occultamente e di dire in camera il contrario di quello che per tema non direste in pulpito, costume dico vostro e di tutti voi è esser protei e trasformarvi in varie forme, scappando fuor di mano a chi vi vuole stringere a guisa d'anguille. Di ciò ho probabilissimi testimoni che voi fatto l'avete, e anco l'ultima volta che predicaste in Milano, in Brera, con tanto scandalo di cattolici e danno di eretici: provarvi, dico, che una cosa dicevate in pulpito e poi un'altra in camera; ma provate voi a me

che io predico contro coscienza e contro quella dottrina che tengo ». Di qui prende occasione per rinfacciare al Martinengo il pestifero frutto della sua apostasia: « Un canonico, vostro famigliare, ci ha detto che prima di leggere libri ereticali eravate un devoto religioso, umile, ubbidiente, caritatevole, misericordioso, sobrio, continente, modesto: ma poi che deste del capo in queste nuove e profane dottrine, subito vi cangiaste in un altro uomo, divenuto d'umile orgoglioso, di caritatevole crudele, di modesto sciolto e dissoluto e, per dirla in poche parole, d'Aristide Aristippo ».

Esortato dal Martinengo a non voler esser « duro ed impenitente » nel riconosciuto errore, il frate carmelitano risponde che la sua ostinazione nella fede cattolica non è che lodevole fermezza. « Ma voi, che altre volte foste illuminato di cattolica verità, partecipaste i sacramenti, gustaste i doni dello Spirito Santo, facendo per quelli saggio quanto soave fosse il Signore, essendo ora relapso in eresia, vi siete tirato addosso un abisso d'ira di Dio, essendo quasi impossibile che possiate tornare a vera penitenza, avendo perduto il fondamento di quella, cioè la fede cattolica, e negando le tre parti della sacramentale penitenza: però non la vostra lettera contro di me, ma questa mia risposta sarà un accusatore contro di voi innanzi al tribunal di Dio: sicchè vedete pur voi che non siate di quei che prima vi son colti che si sian potuti del colpo avvedere... — Sapete bene la fine che fecero Corinto, Marcione, Manicheo, Ario, Nestorio, e tant'altri, e per dir de' moderni, sapete bene l'esito e la fine di Zoinglio Ecolampadio, Lutero con molti de' lor seguaci sfratati ed apostati. Io certo di cento che ho conosciuti, imbrattati delle costoro farine, non ne ho conosciuti due che fossero di bona vita: tutti li provai tristi di vita, sciolti di costumi, nemici della continenza, amici della lascivia, odiatori della povertà, cupidi di roba, ambiziosi, ricercatori di propri agi e comodi, e veri sardanapali. Non dico che tal sia la vita vostra, di cui non mi fo giudice, ma dico quello che in molti altri che han fatto quello che ancora voi fatto avete, ho esperimentato e trovato ».

Passando a dimostrare che la chiesa romana è la vera chiesa cattolica cristiana, perchè data dal tempo di Cristo ed è diffusa in tutto mondo, il Castiglioni non sa resistere alla tentazione di spezzare una lancia contro i Riformatori a favore dei Padri della chiesa: « Se non fosse che io non voglio trapassare i termini della modestia, direi che i dottori cattolici son ben stati uomini, ma che i vostri sono asini de' due piedi ».

Con grande enfasi esorta il Martinengo a tornare in seno alla chiesa:

« Lasciate i monti caliginosi e le nuvole, le onde schiumose, venite al giardino di Cristo, a la sua chiesa cattolica, a cui dan la pioggia temporanea e serotina quelle feconde nuvole di cui è scritto: *qui sunt Justi ut nubes volant.* Qui sono alberi fruttiferi, stelle non erratiche ma fisse, qui si trova il torrente di Ezechiel ».

Il Castiglioni chiude finalmente la sua lettera pregando Celso di non malignare sullo scopo della sua risposta, che non fu fatta nè per ingraziarsi il papa nè per sollecitare il « cappel verde »: « Non uccella a cappel verde uno storpiato come son io, a cui la mia cella co' i miei libri è paradiso, e, contento del vivere e del vestire, ogni giorno aspetta la morte che di ora in ora si avvicina ».

***

Non sappiamo se la risposta del Castiglioni pervenne nelle mani del Martinengo e tanto meno come fu da lui accolta. Ma se gli giunse, dovette farlo persuaso che ogni anelito alla Riforma era omai spento nel cuore di questo frate carmelitano, un giorno forse sinceramente ad essa favorevole, ma troppo timido per osar dichiararsi apertamente ed affrontare i pericoli dell'esilio o dell'inquisizione.

ARTURO PASCAL.

NOTICE GÉNÉALOGIQUE
SUR LA FAMILLE DES PASTEURS
PEYRAN

L'an dernier, nous avons publié des données généalogiques concernant une famille vaudoise de la vallée de Pérouse (1). Cette année, notre Bulletin fait une place à des données semblables sur une famille du Val St Martin.

Aucun document du XVI.e siècle, à notre connaissance, ne parle de Vaudois portant le nom de Peyran (2). Seuls les Mémoires de J. B. Villanova Solaro, noble réformé piémontais, racontent que, en novembre 1567, fut trouvé « *certo scritto sottosignato da cinque persone della religione non di poca stima, quali sendosi adunati per proveder con il miglior modo di esser visitati alle case loro da qualche ministro dell'Evangelio che gli predicasse, havendo havuto inditio che in Francia s'aspettava maggior libertà di religion et pensandosi essi di fruirne del medesimo, furono eletti li cinque per gli altri a determinare et negotiare il fatto, affinchè avvenendo tal libertà sapesse dove et come guidarsi il ministro, et come si dovesse trattenere et soccorrere di visitationi. Onde per tal'ordine dovendo statuirlo furono chiamati ad elettione* ». Les cinq, réunis à Saluces, décidèrent de chercher un ministre itinérant, si les autorités le permettaient.

Un des cinq, celui qui représentait les réformés de Villafalletto, était *Michele Peyrano* (3).

Malgré la parfaite légalité de leur démarche, l'acharnement de leurs ennemis était tel qu'ils furent arrêtés et n'obtinrent d'être relâchés que moyennant caution. Après cela, deux d'entre eux, au moins,

---

(1) À la p. 68, ligne 3 de la généalogie Jahier, effacer les mots: *en* 1620.

(2) Je ne parle naturellement que des Vaudois ou réformés piémontais ; car le nom *Peirano* est, autrement, assez fréquent en Piémont, en Ligurie, en Provence et ailleurs encore. Il a aussi été donné à maintes localités, en dehors du Val St-Martin, sans aucune relation apparente avec la famille qui nous occupe.

(3) Il est aussi appelé *Michel Peron*. J'ai publié le document dans ma *Storia della Riforma in Piemonte*, p. 276 ss.

se réfugièrent, l'un à Genève, l'autre aux Vallées. Les trois autres en firent probablement autant; mais on n'en trouve aucune preuve.

Peyrano se retira-t-il au Val St-Martin ? et est-il l'ancêtre des Peyran qu'on y retrouve aux siècles suivants ? Cela est peu probable, d'autant plus que le prénom *Michel* n'a été porté par aucun d'eux.

Cette famille, qui ne s'est pas multipliée autant que d'autres de nos Vallées, est sortie de la commune de Salse, dont le territoire, aux confins capricieux, déborde de l'étroit vallon de la Salse, et s'étend au S. E. à Ser-veil et aux Fontaines. Les Peyran eurent aussi d'autres propriétés au Chabrans, hameau de la commune limitrophe de Macel, et passèrent plus tard à Maneille et dans d'autres communes inférieures de la vallée, où ils sont encore représentés aujourd'hui.

En 1610 — date à laquelle commence le recueil régulier des actes de notaires (ceux de baptême ne commencent qu'en 1715) — on trouve à Salse deux familles Peirano, probablement proches parentes entre elles, celle de *Jean* et celle de *Allesina*, veuve de *Gioannetto* ou *Junet*.

Jean était déjà mort en 1614, laissant deux enfants, *Junet* et *François*, encore mineurs. On ignore le nom de sa femme, probablement morte avant lui. *François* épousa, le 1 juin 1619, *Marie Brun* feu Guillaume, de Macel, dont il n'eut pas d'enfants. On les trouve établis au Chabrans de Macel en 1651 et années suivantes. Marie testa le 19 septembre 1661; son mari vivait encore en 1667. Ils laissèrent héritier l'aîné de leurs neveux, qui vint, naturellement, habiter la maison de son oncle au Chabrans.

Le frère aîné de François, *Junet*, épousa *Marie Brosa* ou Breuisa. En 1661 elle était veuve, avec trois fils.

1° *Jacques*, héritier de ses oncle et tante, François et Marie.

2° *Jean*, dont la femme, *Marguerite*, était déjà veuve en 1663.

3° *Pierre*, que l'on trouve en 1684 résidant dans la vallée de la Lemina, et duquel nous perdons la trace. Aucun des trois ne semble avoir eu d'enfants. Notre attention se porte donc sur l'autre branche, à laquelle remontent tous les Peyran vaudois connus depuis.

Junet, déjà mort en 1610, avait laissé sa veuve, *Allesina Brosa* feu Antoine, qui mourut entre 1614 et 1623. Sa fille *Marie* était, en 1623, la femme de *Jean Jourdan*, du Val Cluson, habitant à Salse. Le fils unique de Junet et d'Allesina, *Laurent*, épousa *Marie Bonin* fille d'Antoine, de la Tronchée de Pragela. Il est dit, tantôt de Macel, tantôt de Salse, sans doute parce qu'il avait des propriétés dans ces deux communes, et qu'il y habitait tour à tour, selon les saisons.

Il était déjà mort en 1621, tandis que sa veuve vivait encore en 1623. Ils laissèrent une fille, *Jeanne*, vivante en 1623, et cinq fils, *Jean Jacques*, *Junet*, *François* et *Thomas*.

1° *Jean* fit son testament à Salse en 1675 et était déjà mort en 1680. De sa femme *Catherine*, déjà morte en 1675, il eut *Junet*, *François*, *Jean* et *Laurent*.

François seul laissa de la postérité; il épousa le 22 mai 1680, *Madeleine Genron*, de Pral, catholique, et il se catholisa lui-même. C'est ainsi que nous le trouvons aux Vallées en 1687, quand tous ceux qui avaient persévéré dans leur foi étaient en exil ou en prison.

En 1736 on le voit établi à Macel, quartier du Roberts (probablement à Breu-la-Combe), avec sa seconde femme, *Susanne Breuyse*, et leur fille *Anne*. Ces deux dernières sont communiantes à l'église vaudoise de Maneille et Macel; lui est constamment appelé l'*apostat* ou *le révolté*. Son fils *Jean*, mari de *Marie Baret*, habite Breu-la-Combe, où naissent leurs enfants: *Susanne*, le 27 août 1734, morte bientôt après, et *François*, le 29 octobre 1735. Ce dernier semble être le même qui en 1768 est indiqué comme *François Peyran dit Salade*, mari de *Marguerite Micol*. Il leur naquit un fils, *Jean*, le 8 septembre 1778.

2° *Jacques*, second fils de Laurent et de Marie Bonin, voir plus loin.

3° *Junet*, troisième fils, habitait en 1641 les Fontaines, mais acheta dès 1651 des propriétés à Maneille. En 1654 il était consul de Salse. J'ignore la date de sa mort. Sa femme, *Bonetta*, testa en 1677 et mourut avant 1698. En 1677 ils avaient six enfants:

a) *François*, qu'elle réduit à la légitime, parce qu'il les a abandonnés. En 1698 il vit seul, dans la commune de Salse. L'année suivante il réside au Villar Pérouse.

b) *Jacques*, habitant à la Rivoire, non loin des Fontaines, tant en 1687 qu'en 1698; à cette dernière date, sa famille comptait cinq personnes. Le fait qu'on l'y trouve en 1687, pendant l'exil, prouve qu' il avait abjuré. Il revint probablement à la foi de ses pères après l'amnistie de 1694.

c) *Junet*, aussi établi à la Rivoire. Mari, dès 1685 et encore en 1718, de *Susanne Tron Poulat*. En 1718 ils étaient encore catholiques. En 1698 leur famille comptait quatre personnes.

d) *Jean*, aussi à la Rivoire, où il vivait en 1720 avec sa femme, *Marie Peyran*. Ils étaient membres de l'église vaudoise.

e) *Thomas*, encore en vie en 1720.

f) *Laurent*, qu'on ne trouve plus mentionné après 1677.

4° *François*, achète des propriétés à Maneille en 1651, en même temps que son frère Junet. Il épousa *Marie Laurens*, probablement

de Maneille. Il apostasia et fut partant enveloppé dans les représailles que le capitaine Jahier fit après le massacre des Pâques Piémontaises.

Parmi les victimes de sa descente foudroyante au Perrier, le 11 mai 1655, on compte *Francesco Peyrano* cattolizzato. Sa veuve, en 1699, était remariée à un *Talmon*, de Maneille.

Leurs enfants abjurèrent, lors des massacres de 1686, mais revinrent ensuite, au moins en partie, à l'église vaudoise.

a) *Jean* s'établit, au moins dès 1678, à Traverse, sur les biens de sa femme, *Marie Menusan*. En 1688, il est un des catholiques de Traverse qui demandent à ne pas être détachés de la paroisse du Perrier. En 1698 leur famille compte quatre personnes. Jean vivait encore en 1709.

Leur fils *Junet* était en 1720 marié à *Anne Ribet*, et vivait encore en 1739.

b) *Jacques* était, déjà en 1684, marié à *Marguerite Corveil*, catholique. Il se catholisa aussi, lors de la persécution de 1686, et vivait au Bessé en 1688. Il n'y a plus trace de lui en 1698.

c) *Junet*, aux Vallées en 1687, donc catholisé. En 1698, il était syndic de Salse; sa famille ne comptait que deux personnes.

Toutes ces abjurations, en partie retirées et qui, dans plusieurs cas, ne concernaient qu'un ou deux membres de la famille, créèrent aux Peyran de graves difficultés. Ceux qui avaient cherché premièrement le royaume de Dieu, purent jouir de quelque calme après l'exil et la Rentrée. Pour ceux qui, dans un moment de faiblesse, avaient préféré leurs biens à leur foi, il y eut plus tard des séparations et un exil définitif. Lorsque l'édit de 1730 vint frapper les *relaps*, un *Jacques Peyran*, âgé de 50 ans, dut partir avec sa belle-mère, laissant au pays sa femme, *Jeanne Tron*, et leurs fils *Jacques*, *Barthélemi*, *François*, *Pierre* et *Jean* de 19, 16, 12, 8 et 5 ans. En 1731, ils étaient à Neuchâtel. Une partie de sa famille le rejoignit, puisqu'on le retrouve en 1733 à Narden, en Hollande, avec quatre des siens.

Jean Peyran, âgé de 39 ans, dut aussi partir pour l'exil en 1730, avec sa femme, *Catherine Genron*, et leurs trois fillettes, nées aux Fontaines en 1718, 1721 et 1724. Ils étaient à Berne en 1731; en 1733, Jean était à Narden avec trois des siens. Peut-être sa femme, qui avait sept ans de plus que lui, avait-elle succombé aux émotions et aux fatigues de ces voyages.

Une troisième famille, qui se trouvait en exil en 1731 à Berne, était celle de *Jacques*, 32 ans, *Marie Martinat* sa femme, 30 ans, et un fils d'un an et ¼. L'absence des actes civils de l'époque ne permet pas d'établir à quelle branche de la famille ces trois groupes apparte-

naient. Ce sont deux d'entre eux, *Jean*, de Rodoret, son frère et leurs familles, qui, en partant des Vallées en 1730, avaient reçu des pasteurs deux sequins, sur l'argent de l'Angleterre.

5° *Thomas*, le cadet des cinq fils de Laurent et de Marie Bonin, demeura aux Fontaines, et épousa, le 15 novembre 1656, *Marie Bernard*, de Rodoret; elle était déjà morte en 1682. En 1661, Thomas était syndic de Salse. Il est au nombre des députés des Vallées qui, réunis le 13 septembre aux Malans, dressèrent une requête au duc en faveur du modérateur Jean Léger. En 1678 il achète des biens au Pomaré, près de S. Nicolas. Il était déjà mort à la fin de 1686 et fut peut-être une des nombreuses victimes de cette sanglante année. On voit trois de ses enfants défiler parmi les exilés.

En 1676-77, il avait trois fils, *Jean*, *Jacques* et *Antoine*, et deux filles. *Jacques* est sans doute celui qui figure au nombre des Quatre-vingts dans la dernière glorieuse résistance des Vaudois. Il revint de l'exil parmi les héros de la Rentrée, fut à la Balsille pendant le siège; mais une blessure l'empêcha de s'évader avec les autres. Fait prisonnier, il mourut au milieu d'affreuses tortures, destinées à lui faire avouer les desseins des Vaudois.

Antoine, *Madeleine* et *Susanne* passèrent en Suisse au sortir des prisons en 1687. Madeleine, feu Thomas, âgée de 18 ans, gisait dans les prisons de Luserne lorsque, à la fin de 1686, on posa aux prisonniers le choix entre la catholisation et l'exil. Elle choisit ce dernier. Rentrée dans sa patrie, elle épousa en 1698 *Jean Guiot*.

Revenons à la descendance de Jacques (troisième fils de Laurent) qui nous offre plus de sujets d'intérêt que les autres branches.

Jacques, établi comme ses frères aux Fontaines, y mourut le 7 décembre 1673. Il avait épousé 1° au moins dès 1656, *Bonette Pons* de Salse. Celle-ci vivait encore en 1669; mais, en 1673, Jacques était déjà le mari de 2° *Marie Chardoussin*. La première lui donna cinq enfants: *Jean*, *Junet*, *Jacques*, *Jeanne* et *Marie*.

Jacques seul semble avoir laissé de la postérité. En 1678, il était déjà marié avec *Maria Polata*. Quand leurs enfants furent casés, ils s'établirent dans la propriété qu'ils possédaient à Maneille. Le recensement de 1698 compte trois personnes dans leur maison. Jacques, personnage influent, est appelé *messer Giacomo*. Il résidait sans doute encore une partie de l'année aux Fontaines, puisque, au synode de 1701, il représentait, comme ancien, la paroisse de Pral et Rodoret.

Il fit son testament le 18 décembre 1718, et mourut avant 1720. Sa femme vivait encore en 1709.

Ils laissèrent un fils et une fille, *Marie*. Celle-ci épousa le capitaine

Jean Pascal, de Macel, qui vint s'établir aux Fontaines. Marie y mourut le 14 novembre 1760, laissant une nombreuse descendance.

Son frère *Jean Rodolphe* épousa *Marie Balcet*, du Villar d'amont (Pragela). En 1698, il était établi aux Fontaines, sur le territoire de Rodoret; sa famille comptait quatre personnes et devait être la plus aisée de toute la commune, étant la seule qui possédât six vaches. Aussi est-il appelé *messer Rodolfo*.

Il représenta Pral et Rodoret au synode de 1722, bien qu'il habitât aussi parfois à Maneille.

Il eut, de Marie Balcet, au moins trois fils, et une fille, *Madeleine*. Celle-ci était, en 1744, mariée à *Jean Forneron;* elle mourut le 18 février 1750, à 28 ans. Le cadet des frères, *Jean Rodolphe*, naquit posthume le 27 mars 1728, à Maneille; nous n'en avons plus trouvé de traces.

Après la mort du père, les biens des Fontaines furent vendus, en partie aux Pascal; la veuve et son fils *Jacques* demeurèrent à Maneille, l'autre fils, *Jean*, et sa sœur, au Pomaré. Jean y était encore en 1751; il s'établit ensuite à Genève, où il mourut avant 1787. Il portait le grade de lieutenant.

Sa fille *Marguerite* épousa son cousin *Ferdinand*, pasteur aux Vallées (voir plus loin). Les autres filles étaient, au moins dès 1789, mariées *Marie* à *Jean Suger* ou *Seeger*, de Tubingue, établi à Lausanne; *Susanne* à *Pierre Gracian Piguet*, bourgeois du Chenil et de Lausanne.

Leur frère *Jacques*, bourgeois de Genève et marchand, était en 1796 mari de *Marie Madeleine Bex*. Son commerce fut ruiné par le bloc continental. Des marchandises anglaises ayant été trouvées chez lui, le tout fut brûlé publiquement à Plainpalais. Il vivait encore en 1816.

Son fils *Jacques* naquit à Genève le 10 mars 1782. Il est inscrit dans le Livre du Recteur de l'Académie de Genève, parmi ceux qui furent promus, en juin 1803, *ad humaniores litteras;* en 1807, il entrait en théologie. En 1812 il était nommé pasteur de l'importante église de Sedan, qu'il desservit jusqu'à sa mort, survenue le 13 janvier 1853.

Il publia: *Avènement de Louis XVIII au trône*. Sermon prononcé à Sedan le 1 mai 1814; *Instructions et méditations sur divers textes des S. Ecritures*. Paris, Fischbacher, 1847, 8°; un ouvrage en deux volumes, assez apprécié, sur l'*Histoire de l'ancienne Principauté de Sedan*.

Son fils *Charles* étudia aussi à l'Académie de Genève, où il fut admis, en 1839, en troisième année d'études préparatoires. Il acheva ses études à la Faculté de théologie de Strasbourg, où il soutint, le 22 juin 1846, une thèse sur l'*Histoire de l'Ancienne Académie réformée de Sedan*, qu'il publia, la même année, à Strasbourg, à un petit nombre

d'exemplaires. Là s'arrêtent nos données sur la famille Peyran passée à Genève, puis à Sedan.

Retournons aux Vallées.

Marie Balcet, veuve de *Rodolphe Peyran*, auquel elle survécut au moins jusqu'en 1751, était une femme entendue et énergique, mettant en branle toute sa nombreuse parenté, aux Vallées et à Genève, quand elle voulait obtenir quelque chose. Elle éleva avec un soin particulier son fils *Jacques* et ne se donna pas de paix avant de l'avoir vu bien établi. C'est ainsi que nous la fait connaître, en 1741, une lettre du modérateur Cyprien Appia à Ami Lullin de Genève, conservée aux Archives de la Table. Elle nous apprend que Jacques avait vu le jour à Maneille. Il y naquit le 9 juillet 1719. Le 22 février 1738 il s'inscrivait, comme suit à l'Académie de Genève: *Jacobus Peyran Pedemontanus theol. stud.* Dès 1740, sa mère mettait tout en œuvre pour qu'il fût consacré, afin de pouvoir occuper une bonne église aux Vallées. La mort du pasteur de Maneille, Joseph Lasseur, à la fin de cette même année, fixa son choix sur cette paroisse, au sein de laquelle étaient ses propriétés. Mais comme elle fut desservie à tour pendant un an, en faveur de la veuve Lasseur, ce ne fut qu'en 1742 qu'on put y installer Peyran, qui, d'ailleurs, n'avait peut-être pas encore fini régulièrement ses études. Il fut à la tête de cette communauté, qui comprenait aussi Macel et Salse, de juin 1742 à novembre 1748. Il dut cependant interrompre son ministère en septembre 1745, pour accompagner les compagnies vaudoises comme chapelain. Le 25 il arrivait à cheval à Château Dauphin.

Le 1 décembre 1748, il s'installa au Pomaré, avec sa mère, et se maria l'année suivante.

Il s'y montra zélé et capable, et fut élu modérateur à plusieurs reprises: de 1757 à 1762, de 1768 à 1772, de 1780 à 1782. Comme tel, il entretint avec le Comité Wallon une correspondance très active et intelligente, qui est conservée tant en Hollande que dans les Archives de la Table.

Plusieurs de ses sermons, ainsi que de ceux de ses fils et petit-fils, Ferdinand et Timoléon, ont été déposés aux Archives de notre Société.

Pris par la goutte, il obtint, en 1785, d'avoir pour suffragant son fils Ferdinand, qui lui succéda en plein l'année suivante. Jacques Peyran mourut le 11 novembre 1790.

Il avait épousé, le 15 septembre 1749, *Jeanne Signoret*. Le mariage eut lieu à Prarustin, où le père, *Jean Signoret*, avait été pasteur et où il était mort le 10 avril de cette même année. Ils appartenaient à une famille de réfugiés, originaire de Guillestre.

Jeanne Signoret était née au presbytère d'Angrogne le 7 avril 1729; elle mourut au Pomaré le 5 octobre 1774, après avoir donné le jour à de nombreux enfants:

1° *Jean Rodolphe*, né le 26 mars et mort le 11 juin 1751.

2° *Jean Rodolphe Louis Samuel*, né en 1752. Il en est parlé plus loin.

3° *Jacques*, né le 30 décembre 1754, mort le 31 mars 1755.

4° *Madeleine*, née le 17 avril 1756, mariée le 8 janvier 1776 à *Jean Malanot*, de St-Jean, auquel elle donna plusieurs enfants. L'un d'eux, *J. Jacques Rodolphe*, était en 1821 étudiant en théologie à Montauban.

5° *Jacques Frédéric*, né le 24 octobre 1758, mort le 9 décembre 1782 d'une péripneumonie. Il était chirurgien et avait épousé *Marie Marguerite Signoret.*

6° *Jean Henri Ferdinand*, né en 1760. Il en est parlé plus loin.

7° *Jeanne Marie Elizabeth*, née le 23 mars 1765, mariée à *François Lageard.*

8° *Jeanne Marguerite*, née le 27 août 1768.

9° *Jean David*, né le 21 juillet 1771, mort le 23 juin 1773.

Le deuxième qui, malgré ses quatre prénoms, est connu sous celui de *Rodolphe* tout court, naquit le 11 décembre 1752. Il n'avait pas onze ans quand il dut se rendre à Lausanne pour ses études. Il fut en pension chez L. Favre qui, en 1768, lui rendait ce témoignage: « Il a demeuré chez nous cinq ans, pendant lesquels je n'ai rien trouvé qui ne soit à son avantage. Il a des talents, mais des talents cultivés par l'étude ». Promu en philosophie en 1767, l'année suivante il désira aller poursuivre ses études à Genève et obtint, le 27 août 1768, un excellent témoignage de Daniel Pavilliard, recteur de l'Académie de Lausanne.

Le 3 octobre il fut inscrit à celle de Genève, sous le nom de *Johannes Peiran Valdensis philos. stud.* En mai 1770, il fut promu en théologie. Les professeurs le trouvaient excessivement timide, mais le plaçaient parmi leurs meilleurs écoliers. D'après la tradition, qui tient peut-être de la légende, il aurait, vers cette époque, fait la connaissance de Voltaire et serait même devenu le secrétaire du patriarche de Ferney. C'est ainsi que l'on explique, sinon son scepticisme, dont tous ses contemporains furent plus ou moins entachés, du moins son esprit sarcastique inépuisable, si éloigné de la timidité de ses premières années d'étudiant.

En 1773, il passa à l'Université de Bâle, et prit pension chez le co-recteur J. Jacques Burckhardt. Il y demeura seize mois. Là aussi il n'obtint que de bons témoignages. Il en repartit le 8 juillet 1774, « sans avoir obtenu ce pour quoi il était venu, par haine d'un profes-

seur ». C'est ce que Burckhardt écrit au père. Celui-ci lui avait d'ailleurs déjà préparé une place aux Vallées et avait obtenu que le Comité Wallon écrivît à la Table, dès le mois d'avril: « Puisque M.r Brez, recteur de l'Ecole Latine, a opté pour une paroisse, nous le remplaçons par Jean Rodolphe Peyran, vous priant de transférer ce Collège au Val Luzerne ».

Il fut placé à S. Marguerite, mais se transporta ensuite aux Copiers d'accord avec le pasteur Combe, ce dont les Commissaires Wallons le blâmèrent, insistant pour qu'il transférât l'Ecole au Pomaré, afin de demeurer sous l'influence de son père. Après trois années scolaires, de septembre 1774 à juin 1777, Peyran opta lui aussi pour une paroisse. Le seul reproche que nous trouvons lui avoir été fait comme recteur, c'est qu'il ne donnait rien à faire entre les leçons.

Pendant son séjour à La Tour, il avait épousé *Susanne Elizabeth Signoret*, fille de Jean Pierre, de St-Jean.

Rodolphe Peyran desservit successivement, de 1777 à 1782, Maneille et Macel; de 1782 à 1789, Pral, où il perdit sa femme, le 3 mars 1786, et où il se remaria, le 5 juillet 1787, avec *Marie Gril*, fille du lieutenant François, du Malesat; de 1789 à 1791, Villesèche; enfin, depuis le mois de novembre 1791 jusqu'à sa mort, le Pomaré. Il y supplantait son frère cadet; c'est du moins ce dont celui-ci se plaint, en écrivant dans les registres, en guise d'adieux, le 28 octobre: « *Invidia, ambitione, et consociatione quorundam coactus fui abdicare hanc Ecclesiam in Sinodo Sancti Germani* 13-15 *Septembris* 1791 ».

Rodolphe hérita de l'influence qu'avait acquise son père, et sut d'ailleurs, malgré sa causticité, mériter l'estime des habitants, tant vaudois que catholiques, des vallées de St-Martin, de Pérouse et de Pragela.

Esprit ouvert, il aurait pu prendre pour devise ces mots de Térence: *Homo sum et nihil humani alienum a me puto.* Théologie, polémique, histoire, archéologie, héraldique, chimie, balistique même, il était ferré sur tout, et personne, dit-on, ne réussissait à le prendre en défaut sur aucun sujet. On pourrait en dire long sur lui, mais ce n'est pas le lieu dans une sèche notice nécrologique; et d'ailleurs ce personnage mérite d'être l'objet d'une étude à part. Au reste, on ne peut que déplorer que, en dépensant son esprit dans tant de directions, il n'ait rien approfondi, rien laissé de vraiment remarquable. Il a beaucoup écrit, passant rapidement d'un sujet à un autre. Ses courtes dissertations, riches en observations curieuses, écrites d'un caractère fin et ferme sur du papier verdâtre, sont conservées en grande partie. On en trouve aux Archives de la Table, à la Bibliothèque Vaudoise

et à celle de notre Société; d'autres sont encore entre les mains de particuliers.

Un ecclésiastique du Canton de Genève, M. Ferrary, curé du Grand Saconnex, avait publié une *Lettre adressée à M. Cellérier, pasteur de Satigny*, habile et mordante. Aucune réponse ne lui ayant été faite, le clergé romain se vantait d'avoir mis dans l'embarras, par cette polémique, tout le protestantisme, et de lui avoir imposé le silence. C'est alors que Peyran prit la plume et lança sa *Réponse à la lettre de M. Ferrary adressée à M. Cellérier, par un Protestant.* Elle parut à Lausanne, en 1820, en 34 pages 16°. Elle est signée *J. B. P.* Peyran dut garder l'anonyme, vu qu'il était défendu aux Vaudois de rien publier sans l'approbation de l'évêque de Pignerol.

Après la mort du vieux modérateur, des visiteurs étrangers publièrent un choix de ses manuscrits, dans le but d'intéresser le public anglais à la famille du défunt. Sims publia en 1826 la *Défense historique des Vaudois*, et des *Lettres sur Bossuet.* Bracebridge les traduisit en anglais et les inséra en appendice de ses *Authentic Details of the Waldenses*, London, Hatchard, 1827.

(Ce volume contient un dessin du cimetière du Pomaré, simple champ inculte, traversé par la route de la vallée, et dans lequel deux petites pierres portent les initiales de Rodolphe et de Ferdinand Peyran. Plus tard une inscription, rappelant le premier, a été placée sur la façade du temple).

Parmi les manuscrits de Peyran, remarquons sa *Réponse à l'évêque Bigex* et sa *Réponse à des sonnets de M. Gullino sur l'apostasie de Bounous, grâcié quoique faux monnoyeur.*

Nourri de l'Encyclopédie, Rodolphe Peyran ne pouvait pas ne pas saluer avec joie les idées de la Révolution française, et peut-être même le succès de ses armes; il ne se laissa cependant pas aller aux propos imprudents qui valurent la suspension et la prison à son collègue Mondon. Mais quand Charles-Emmanuel eut abdiqué et que partout s'élevèrent, en 1799, les arbres de la liberté, Peyran fut chargé de prononcer le discours pour l'érection de celui du Perrier. Ce discours, en style gallique, comme on disait alors, fut aussi imprimé.

La réaction qui survint, appuyée par les armées austro-russes, fut arrêtée par le retour de Napoléon et la victoire de Marengo. Le modérateur Geymet, qui avait dû s'expatrier, ayant été nommé sous-préfet de Pignerol, Peyran fut appelé à le remplacer à la modérature, en 1801.

En 1805 il eut deux fois l'honneur de haranguer, à la tête de la députation vaudoise, l'empereur Napoléon de passage à Turin.

Il se doutait peu qu'il allait mettre la main à une mesure destinée à le priver de l'autorité suprême de l'Eglise. Napoléon, sur la demande de Peyran, ayant adjoint les Vaudois aux Eglises réformées de France, un décret du 25 juillet, rédigé par le ministre des Cultes, Portalis, leur appliqua la nouvelle organisation. Celle-ci accordait aux Vallées trois Eglises consistoriales, ou groupes d'Eglises, et, supprimant la modérature, plaçait à la tête de l'Eglise les pasteurs des paroisses de La Tour, Prarustin et Villesèche, qui donnaient le nom aux consistoriales. Peyran fut laissé de côté et vit siéger, comme présidents de consistoires, trois collègues plus jeunes que lui.

Cette mesure semble l'avoir indisposé contre le nouveau régime et lui avoir, en quelque mesure, fait regretter l'ancien.

Au reste, il se servit toujours de son influence pour adoucir les souffrances des victimes de toute intolérance. Les Jacobins de 1799 avaient proscrit, entre autres, pour ses idées politiques, le vicaire du Grand Dublon, Jacques Lacourt; Peyran le fit amnistier. Ceci n'est qu'un exemple entre plusieurs que l'on pourrait citer.

Lorsque Napoléon priva violemment le pape Pie VII de ses conseillers intimes, et qu'il relégua le cardinal Pacca dans la forteresse de Fénestrelles, Peyran établit avec lui une correspondance qui dura jusqu'à la libération du prélat romain.

Le 19 novembre 1809, il fut nommé membre correspondant de l'Académie des Sciences de Turin.

Mais, à la chute de l'empire français, Peyran ne se montra pas à la hauteur des circonstances. Il s'aplatit servilement devant le Roi de Sardaigne, reniant tout ce que Napoléon avait fait, ce qui permit à la Restauration de ramener les Vaudois sous le régime des anciennes prohibitions, quoique le Congrès de Vienne eût garanti les droits acquis par les peuples au temps de l'occupation française. (Voir sur ce point l'étude de M. David Jahier sur *La Restaurazione nelle Valli Valdesi*, dans notre Bulletin N° 30, p. 29 ss.).

Rappelé à la modérature, moins par l'Eglise (qui le confirma cependant au synode de 1818) que par le Gouvernement, anxieux de retourner au passé partout où c'était possible, Peyran garda cette charge, pas toujours avec la dignité convenable, jusqu'à sa mort.

La cessation des subsides anglais et wallons rendit bien pénible la position des pasteurs vaudois, surtout celle de Peyran, qui avait négligé l'administration du patrimoine assez considérable qu'il avait reçu de ses pères. Dans le récit de sa première tournée aux Vallées, Gilly décrit l'état d'indigence dans lequel il le trouva.

Voici dans quels termes un de ses collègues annonçait sa mort au Comité Wallon:

« M.r Peyran Modérateur a terminé sa carrière Samedi 26 Avril 1823 et a été enseveli le 27 après-midi. Depuis longtemps il n'avait plus qu'une existence artificielle, qui donnait parfois des espérances pour les détruire bientôt. Enfin, après une lutte douloureuse de quelques jours, il est mort entre les bras de ses parents. Il avait une profonde érudition et a rendu des services dans des tems critiques. Ses affaires temporelles ne sont pas dans un état florissant. Il ne laisse ni veuve ni enfants en bas âge; outre une fille d'un premier lit, mariée depuis de longues années, il n'y a que deux fils: l'aîné étudiant à Lausanne pour le ministère, le cadet, de vingt ans, n'a aucune vocation et sera donc peut-être dans l'embarras ».

Sa deuxième femme, Marie Gril, était morte le 3 mars 1819, après de longues et douloureuses maladies.

Il avait eu de la première, Susanne Elizabeth Signoret:

1° *Jeanne Elisabeth Jaqueline*, née le jour de Noël 1777, épouse le 3 mars 1795, de *Jean Coucourde*, du Pomaré, auquel elle donna plusieurs enfants.

2° *Jean Jacques*, né le 11 juin 1780 et mort le 6 février 1786.

3° *Marie Marguerite*, née le 21 décembre 1781 et morte le 24 mars 1783.

4° *Christophe Ferdinand*, né le 5 janvier 1786, et mort jeune.

Marie Gril le rendit père de:

5° *Jean Jacques Rodolphe*, né le 5 mai 1799. Étudia la théologie. Depuis 1830 régent de l'École Latine au Pomaré. Mort en 1837.

6° *Jules Henri Ferdinand*, né le 2 juillet 1801. Gilly s'intéressa à lui et lui procura une occupation adaptée à ses facultés intellectuelles limitées.

Les fils de Rodolphe Peyran, avec lesquels s'éteignit en ligne masculine cette branche de la famille, n'avaient pas hérité de l'intelligence de leur père. Par contre, elle a passé, au moins en bonne partie, dans la descendance de sa fille, aujourd'hui assez répandue.

Remontons maintenant une dernière fois au modérateur Jacques Peyran, ou plutôt à son sixième enfant.

Jean Henri Ferdinand, plus connu sous ce dernier nom, naquit le 30 novembre 1760. Il paraît qu'il commença ses études à Bâle en vue de la théologie, puis les interrompit tout-à-coup, peut-être alléché par un recruteur. Voici comment il le raconte sur la première page d'un cahier de théologie.

« Je me suis engagé le 1 avril 1782 chès M.r le Comte de Gollowkin,

Colonel de la C.ie du Prince d'Orange, etc. etc. ai commencé l'exercice le 5 et fini le premier samedi de Juin. J'ai monté la première garde le mardy après au Besognau, ma première sentinelle a été au Palais du Roy de Prusse sur la route de Scheveling depuis 2 h. après midy jusqu'à 5, la seconde aux remises du Prince d'Orange etc. J'ai été au service d'Hollande Gardes Suisses depuis le 1 avril jusqu'au 13 octobre 1782, auquel tems je suis parti pour Bâle dans l'intention d'y continuer mes études avec le secours de Dieu.

« Bâle, ce 22 aoust 1783.

« HENRY PEYRAN ».

et à l'autre page: « JEAN HENRI FERDINAND PEYRAN ».

Le congé, qui lui permit de rompre un engagement pris pour plusieurs années, fut acheté par les commissaires wallons. C'est ce que nous apprend Jacques Marauda, plus tard colonel, dans une méchante lettre écrite au Comité Wallon, dans laquelle il traîne dans la boue le vieux modérateur Jacques Peyran et ses deux fils, Rodolphe et Ferdinand. Nous y apprenons aussi que c'est bien à Bâle que ce dernier acheva ses études. À son arrivée aux Vallées, en 1785, il fut placé au Pomaré auprès de son vieux père, comme suffragant; il y resta après la retraite et la mort de celui-ci, jusqu'à ce que, comme cela a été dit, le synode de 1791 le contraignit à céder sa paroisse à son frère aîné Rodolphe, qui avait fait son tour de pasteur de montagne, et à se contenter de celle de Pramol. Ferdinand y resta jusqu'en juin 1822. Retiré au Pomaré, il y mourut le 9 novembre suivant.

Quoique d'un caractère fort différent de celui de son frère, il mériterait lui aussi une étude à part, d'autant plus qu'il se donne à connaître, dans l'intimité, au moyen des *Memorabilia* qu'il a laissés; il y expose naïvement, mais non sans finesse et sans un grand bon sens, aussi bien les menus détails de sa vie de famille que les événements historiques contemporains. A la Restauration, il fut envoyé, avec un laïque, en députation à Gênes, à la rencontre du Roi de Sardaigne; mais ils ne purent en obtenir une audience.

Une lettre de lui, écrite l'année de sa mort, à la Société pour la Propagation de la Foi, à Londres, fut le moyen dont Dieu se servit pour attirer sur les Vaudois l'intérêt de Gilly, qui ne les connaissait guère alors que par l'histoire du passé, comme un peuple qui avait cessé d'exister.

Ferdinand Peyran avait épousé sa cousine *Susanne Marguerite Peyran*, feu le Lieutenant Jean, établi à Genève. Elle survécut de longues années à son mari, sans plus jamais sortir de sa chambre, ni

même de son lit, depuis son veuvage. Cette épreuve avait, semble-t-il, affaibli ses facultés cérébrales. Elle fut la mère de:

1° *Jacques Rodolphe François Ferdinand*, ou Jacques Rodolphe tout court. En 1807 il était étudiant en philosophie à Lausanne, en 1809 en théologie. Pasteur de Pral de 1812 à 1837, et aussi de Rodoret jusqu'en 1830; de Rorà de 1837 jusqu'à sa mort, survenue au commencement d'octobre 1842. Il épousa, le 5 juillet 1814, *Catherine Bert*, fille de David, des Clos. Il en eut *Catherine*, mariée à *Jacques Salvageot*, de Rora, et morte en juillet 1901, âgée de 78 ans; et *Henri*, mort dans un âge avancé, à l'hôpital de Turin. Un fils de ce dernier, *Rodolphe*, était mort à Turin, en février 1883, à l'âge de 24 ans; un autre, *Prosper*, mourut quelques années plus tard, laissant un tout jeune fils, *Charles*, qui a été élevé dans la religion de sa mère.

2° *Jean Pierre Gustave Adolphe*, ou simplement Gustave, né le 21 avril 1789. En 1807 il était en apprentissage à Lausanne, où il s'établit. Il épousa sa cousine germaine *Françoise Suger* et en eut un fils, *Prosper*, qui devint pasteur au Canton de Vaud.

3° *Henriette Susanne Marie*, née le 13 septembre 1792. Epouse, le 29 avril 1813, de *Prosper Parise*, secrétaire du Villar. Un de leurs fils, *Prosper*, étudia aussi la théologie.

4° *Jean Frédéric Guillaume*, né le 4 février 1795 « au Serre, vis-à-vis du Bout du Col, à Pral, mort le 28 avril, des suites d'horribles convulsions ».

5° *Jacques Frédéric Scipion*, né le 5 mai 1796. En 1816, il était employé de commerce à Turin.

6° *Daniel Timoléon*, né le 25 mars 1800. Il commença ses études en 1816 à Lausanne; s'inscrivit en philosophie à l'Académie de Genève en octobre 1818, et en théologie en 1821. Sa thèse, intitulée *Dissertations sur les Vaudois du Piémont*, fut imprimée à Genève, chez Lador, en 1825, en 94 p. 16°. Il fut pasteur à Maneille de 1826 à 1833, ayant aussi, jusqu'en 1829, la charge de Macel. Il passa ensuite à l'église de La Tour, qu'il desservit de 1833 jusqu'à sa mort, survenue prématurément le 5 janvier 1836. Mari, en 1828, d'*Elise Jalla*, fille du pasteur J. Jacques, née le 19 septembre 1799, morte le 4 mai 1882. Leurs enfants furent:

a) *Emile*, né en 1828, mort le 29 novembre 1835;

b) *Rodolphe*, né le 5 décembe 1829, mort le 15 octobre 1903, Mari de *Caroline Gotta*, née le 25 novembre 1835, morte le 9 mai 1906, dont il eut: *Emma*, née le 20 juillet 1861, mariée en 1885 à *François Rostan*, de Pral, pasteur à Gênes; *Elvire*, née le 8 septembre 1863;

Lisette, née le 18 septembre 1866, mariée en 1887 à *Rodolphe Tester*, morte le 11 juillet 1910.

c) *Augustine*, née le 22 juillet 1832, morte le 7 juillet 1900, mariée à *Giovanni Niccolini*, de Pietrasanta en Toscane, professeur au Collège de La Tour, né le 8 juillet 1824, mort le 16 octobre 1887.

d) *Elisa*, née le 27 avril 1834, morte le jour de Noël 1905.

7° *Pierre Charles Guillaume*, né le 24 novembe 1803, mort le 15 mars 1804.

8° *Cyprien Henri Benjamin*, né le 29 mars, mort le 27 avril 1807.

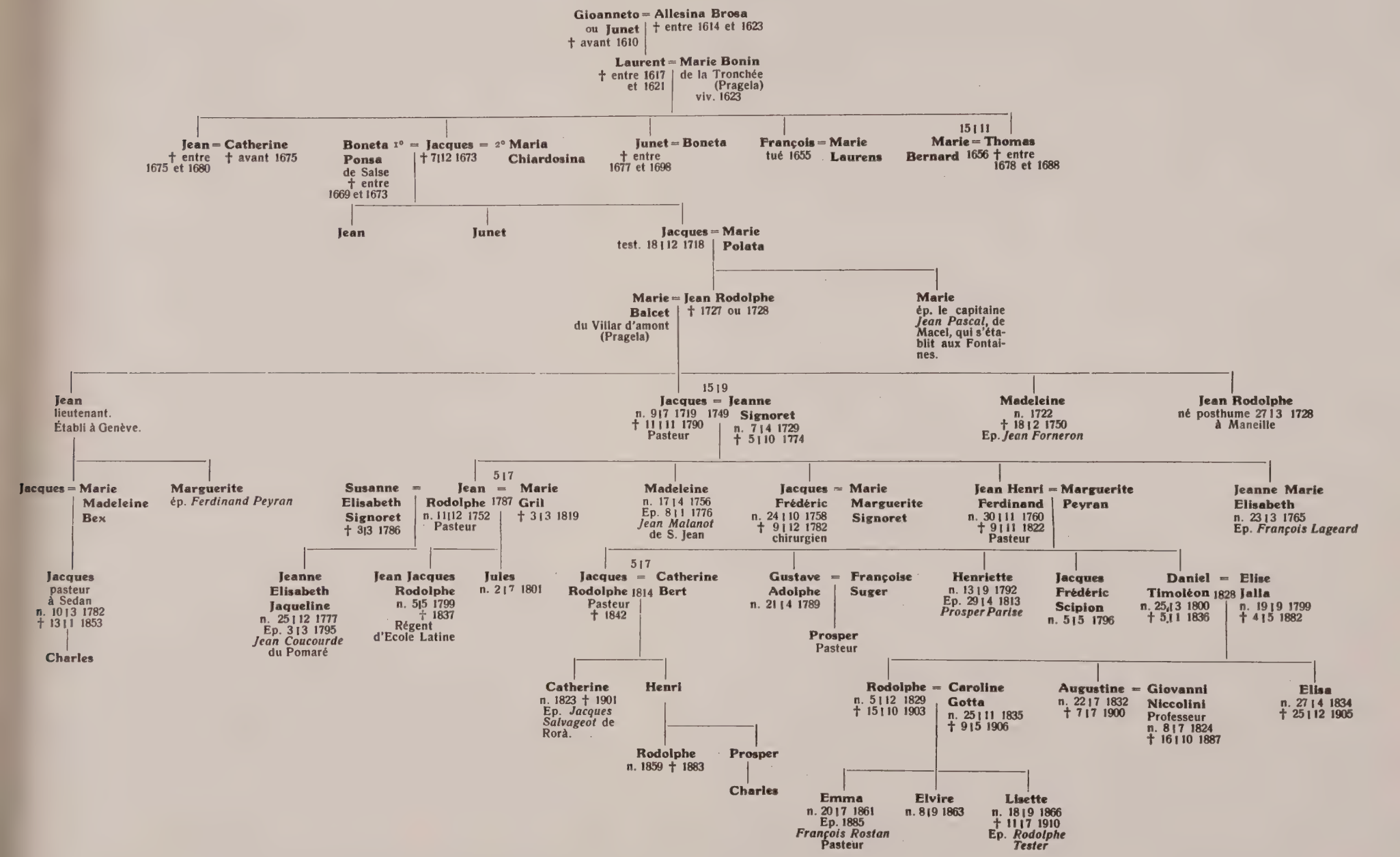
Nous ne pouvons pas terminer cette esquisse sans rappeler *Jean Daniel Peyran*, de Maneille, étudiant en théologie à Florence, où il mourut le 7 février 1868, après dix jours de fièvre nerveuse. A peine âgé de 22 ans, il était le fils unique de *Pierre Peyran* et de *Jeanne Marie Freyrie*.

On a publié de lui: *La felicità del cristiano nella persecuzione. Unico sermone*. Firenze, Claudiana, 1868.

En 1889, il y avait aux Vallées *quatorze* familles vaudoises portant le nom de Peyran.

JEAN JALLA.

FAMILLE DES PASTEURS **PEYRAN** OU **PEIRANO** ORIGINAIRES DES FONTAINES (SALSE ET RODORET)



UN CASO DI FOLLÌA COLLETTIVA

per una creduta avanzata di « barbets »

Il rimpatrio dei Valdesi.

Gli acattolici della Val Pellice e luoghi finitimi, che per avere accettata la Riforma religiosa di Pietro Valdo sono chiamati Valdesi (ed anche *barbets*, per ragioni controverse), perseguitati, sbanditi, nel 1686, da Vittorio Amedeo II per la loro confessione religiosa, avevano cercato asilo presso correligionari dei Cantoni Svizzeri ed in Alemagna. Saputo che il fior della milizia del Duca di Savoia era impegnato nelle Fiandre per il re di Francia, i rifugiati decisero di cimentarsi colla sorte per riacquistare la contestata patria.

Dopo due esperimenti andati a male nel 1687 e 1688, si raccolsero di nuovo, nel 1689, per lo stesso fine, in numero di novecento, nei boschi di Prangins presso Nyon, nel paese di Vaud.

Avendo in testa il valoroso pastore Enrico Arnaud, uomo non meno abile a condurre una ardimentosa impresa che eloquente a persuaderla, dice il Denina, passarono il lago sopra battelli ed entrarono in Savoia; si avanzarono sino a Saint-Jeoires e Cluses ove fecero prigionieri tre gentiluomini.

Siccome era facile di combatterli al ponte di San Martino a Salanches, ove dovevano passare alla sfilata, essi imposero ai tre ostaggi di marciare alla testa, ed insieme ad essi due capuccini ed un domenicano, colla minaccia di scannarli tutti sul campo, se l'avanzata venisse contrastata (Denina, *St. Italia occidentale*, vol. IV, pag. 29 e seg.). Il pericolo che correvano queste persone obbligò la gente a lasciare transitare i rimpatrianti senza molestie. In questo modo traversarono tutta la Savoia in pochi giorni, varcarono il Mon Cenisio e guadagnarono Giaglione in Valle di Susa; si disponevano a passare la Dora allorchè il conte di Verrua, spedito dal Duca di Savoia, si fece loro incontro con 250 dragoni; i Valdesi lo schivarono con una abile diversione e si diressero verso Salbertrand; ivi sbaragliarono i Francesi del conte di Larrey, che contendevano loro il passo, ne trucidarono 300, e salito l'opposto declivio penetrarono nella valle di Luserna, loro mèta.

1687.

Trepidanza e sbigottimento — Fuga di ecclesiastici.

Già nell'anno 1687 il duca di Savoia aveva avuto sentore del divisamento dei Valdesi, e temendo un ritorno di essi per la Valle d'Aosta, aveva fatto barricare i varî passi delle sue Alpi, e particolarmente quello del colle Saint-Théodule, alle falde del Cervino, che munì di ridotte.

Nel luglio dell'anno seguente (1688), epoca del secondo esperimento di rimpatrio, la voce si sparse in questa Valle che essi Valdesi stavano per assalirla; avrebbero fatto scempio della popolazione, dicevasi, per il suo consentimento per la guerra feroce intrapresa dal sovrano contro di essi due anni innanzi, e la sua esultanza per la facile vittoria riportata; esultanza che le autorità affermarono col fare cantare un *Te Deum* « en actions de grâce », nella chiesa conventuale dei capuccini di San Francesco.

La voce destò grande orgasmo. Scrive uno storico:

« L'alarme fut énorme, la confusion indescriptible dans toute la « vallée. A Aoste même, la terreur fut si grande qu'on sonnait le « tocsin comme s'il y eût le feu aux quatre coins de la ville. Les bar- « nabites abandonnèrent le collège et s'enfuirent en toute hâte; les « cordeliers en firent autant; les religieuses quittaient leur couvent « et se mettaient à fuir, ne croyant nulle part leur vie et leur honneur « en sûreté. On n'osait plus dormir chez soi; on s'armait, on courait, « on se bousculait; les nouvelles les plus disparates circulaient au « milieu de la panique générale, grossisant dans leur cours comme « une avalanche. Tout le monde avait perdu la tête » (1).

Preparativi di difesa.

Lo spavento che sconvolgeva gli animi, per una minaccia che nulla aveva di concreto, pigliava il carattere di una *pochade;* nè minore scipiaggine sortì l'allestimento della milizia che doveva fronteggiare l'assalimento.

Come esso, dicevasi, si sarebbe effettuato dalla Valdigne, da quella parte si raccolsero gli sforzi difensivi.

L'avvocato Bioley, deputato dal Consiglio dei Commessi, si recò a Morgex, ordinò al giudice Arnaud di sospendere le udienze del pretorio, e si accinse ad organizzare una milizia. Chiamò a farne parte tutti gli uomini abili alle armi; non escluse che gli invalidi, i vecchi, i fanciulli; si condusse poi a Courmayeur, punto creduto minacciato, e vi aprì bivacchi; altri ne stabilì a Valgrisanche, affidandoli al

(1) LUCAT: *L'Invasion française de* 1691 - Aoste, E. Duc, 1893.

capitano Pastoret, ed a Leschiane adibendovi gli uomini di La-Salle. Gli arruolati di Morgex e di Pré-Saint-Didier, comandati da Pietro Derriard, furono diretti a La Thuile.

« A cette armée improvisée — scrive B. Favre (1) — il manqua « cependant des chefs pour maintenir la discipline et pour le com- « mandement; les sécrétaires des communes étaient faits officiers « d'emblée; aussi, le peu d'autorité que ceux-ci avaient sur cet attrou- « pement était la conséquence de leur peu de connaissance à cet « égard. Les soldats trouvaient bon de faire à leur guise; s'arrêtant, « peut-être, quand il fallait marcher; c'était pour mieux dire un « *tohu bohu*, ou le passe-temps d'une fête; de là plaintes, mutineries, « séditions; aucun ordre ne valait à discipliner ce ramassis de soldats ».

Episodî comici.

Le fole più strane, messe in giro da buontemponi o da persone in preda ad ossessione, pigliavano subito credenza anche presso persone di senno. In una lettera ai Sindaci suoi dipendenti, il giudice Arnaud confidava, come un segreto di Stato, che due uomini battevano il paese di.....

« .....ils disent venir de Hongrie (*sic !*), discoureurs et hardis, tous « deux de grande stature, l'un habillé d'étoffe blanche à gros boutons, « l'autre boutonné au visage; l'un porte le sabre à la garde de lothon, « l'autre une épée; ils parcourent les vallons et les collines et sont « censés estre des espies dont je vous baille part afin qu'avec toute « diligence vous ayez la bonté de mettre des surveillants autant que « vous pourrez, en tous villages, pour les attrapper et rendre prison- « niers, s'il est possible, et en cas de résistance ont les peut tuer « impunément..... ».

Le *spie Ungheresi* (e non ugonotte), che non esistevano che nel cervello dei burloni, non si poterono mai agguantare; tuttavia l'accesa fantasia popolare ricamava intorno ad esse le più stravaganti fanfaluche. L'eccitamento degli spiriti era tale che un nonnulla generava spavento. Valga questo aneddoto a confortare l'asserzione.

« .....des individus descendaient avec des mulets du Petit-Saint- « Bernard; un mulet fit un faux pas et jeta à terre son cavalier; la « caravane pousse des cris à épouvanter les avant-postes, qui, sans « s'informer davantage, prirent la poudre d'escampette, en répandant « partout le bruit que les Luzernois étaient à leur trousse ! ».

Il terrore folle di cui i cittadini d'Aosta erano pervasi, dava vita ad episodî di tutta comicità. Troviamo narrato che un canonico

---

(1) *Recherches sur le Valdigne* - Aosta, Mensio, 1884.

Rolland, pieno di zelo combattivo, si copre d'armature come un lanzichenecco, e si avvia alla Valdigne per combattere gl'Infedeli. Strada facendo s'imbatte nel vescovo, l'ottuagenario M.r Bailly, lo piglia per un *barbet* e lo minaccia d'arresto ! Io non so se lo scrittore ha narrato sul serio quest'episodio o se ha voluto canzonare i lettori. Come mai un sacerdote, un canonico, per quanto stralunato per il fervore religioso, non riconosce un suo Superiore, con il quale ha quotidiani rapporti ? — È mai possibile scambiare un vegliardo di 86 anni, in abito talare, con un *barbet* incalzante ?

I forestieri che si portavano nei Comuni della Valdigne per usare delle salutifere acque che vi scaturiscono, erano sottomessi a visite, inquisizioni, perquisizioni, ed altre molestie. Agli uni si chiedeva la presentazione del rosario a prova della confessione cattolica, agli altri s'imponeva la recitazione di un atto di fede, ad altri ancora, la presentazione di una medaglietta, di un amuleto, di un qualsiasi simbolo religioso.

Frati, monache, barnabiti, cercarono scampo fuori del ducato; temevano che la furia sanguinaria dei Valdesi si fosse precipuamente sfogata contro di essi, ritenuti loro perseguitatori e carnefici.

I feudatari, dal canto loro, avevano posto i loro castelli in assetto di guerra ed armati i vassalli, loro soggetti.

Ma nel panico, nella follía collettiva vi furono persone colla testa ancora a segno che pensarono alla difesa della città. Il barone di Fénis, colonnello della milizia, arruolato un manipolo di volontari, forniti dal fiore delle famiglie cittadine, lo scaglionò in due ingressi di Aosta dai lati occidentale (Plot) e meridionale (Pont Suaz), ove scavò trincee ed alzò barricate.

Ragione dello sgomento.

Ma perchè, si domanderà il lettore, quella temenza, tanta trepidanza in gente che in altri tempi e in tanti cimenti aveva dato indubbie testimonianze di valore, di fortezza, di coraggio indomito ?

La ragione si deve ricercare nel patema d'animo in quel frangente. Già poco rassicurati perchè i soldati più ammaestrati della valle erano nelle Fiandre a combattere per un Sovrano che non era il proprio e per una causa non nazionale, i Valdostani si trovavano oppressi da un pericolo vago, incerto; si accingevano a lottare con un nemico invisibile, inafferrabile, immateriato. L'uomo può essere forte a fronte di un suo simile; è pavido quando la mente gli crea fantasimi; compete con chi vede; tentenna, brancica davanti all'ignoto. Il fantasma, l'ignoto erano quei famigerati eretici che la fantasia popolare ingigantiva, di cui esaltava le prodezze, che

dipingeva come fiere avide di sangue, di una ferocia inaudita..... e che non si lasciavano scorgere !

Si era venuto in Agosto.

Il Consiglio dei Commessi, non vedendo apparire il nemico, e cominciando a dubitare di essere stato raggirato, si rivolse al Balivo del Vallese per avere informazioni sull'attitudine dei barbetti e sulle loro mosse.

La cantonata riconosciuta.

Questo Balivo rassicurò il Consiglio con nota 27 agosto 1688, nella quale, dopo le solite proteste d'amicizia e di buon vicinato, si legge:

« Vous pouvez, Messieurs, estre fort en repos du côté des Luzernais, « puisque des advis certains que j'ay de toute parts, portent quils se « sont dissipés et retirés de toute la frontière tant des Estats de Son « Altesse Royale (il duca di Savoia) que de la nostre. C'est de quoy « je viens de recevoir encore aujourd'hui des assurances des cantons « catholiques comme de M.r le Comte de Govon envoyé extraordi- « naire de S. A. R. a Lucerne. Nous ne laissons pas, cependant, de « tenir nos gardes aux principaux passages, mais non pas de la force « que cy-devant, seulement ce qui est nécessaire pour empêcher « qu'ils s'en coulent quelques uns qui pourraient être restés dispersés « par les villages dans les frontières; ainsi je ne crois pas qu'il y ay « de nécessité que vous continuiez vos gardes, vous assurant, Mes- « sieurs, que le moindre advis que j'aurai de quelque assemblée des « dits Luzernois, je ne manquerai de vous en donner en toute diligence « advis et faire gloire en cette occasion et toute autre destre avec « toute la passion imaginable..... » (1).

La nota allietò i Valdostani, ma a rassicurarli appieno concorse il Sovrano. Avuta conoscenza del loro orgasmo, Vittorio Amedeo II commise al generale conte di Beaumont di condursi nella valle per quietarla. Il generale assolse il mandato. Giunto in Aosta ebbe un buon motto ironico: « Je ne vois pas encore la Doire rouge de sang », ciò che significava: molto fracasso per nulla. S'inoltrò sino ai confini della regione e si convinse che il grande scalpore era il frutto di una ossessione, di una ossessione collettiva.

Tuttavia per ridare il sonno ai trepidi valligiani simulò un apparato di difesa; riordinò la milizia, la provvide di esperti duci, la scaglionò ai passi e licenziò la raccozzaglia armata che avrebbe dato prova di valore..... nel presentare suole e spalle al nemico..... se fosse stato avvistato.

---

(1) A. Duc. - *Hist. Eglise d'Aoste* - Vol. VII, 406-07.

Ai primi di settembre ogni timore d'assalto essendo svanito, si andò in cerca di chi aveva propalato la incongrua novella. Tutti si palleggiavano la responsabilità. Quei della Valdigne ne davano carico a quelli della città, e viceversa; se invece la notizia avesse risposto al vero, ognuno avrebbe rivendicato per sè il merito della diffusione.

1689.

Nuovi allarmi.

Più fondate e legittime sarebbero state le apprensioni per una avanzata di *barbets* nel successivo anno 1689, perchè si è appunto nel settembre di quell'anno ch'essi effettuarono il loro ardito rimpatrio.

Vigilanza alla frontiera.

Le autorità paesane, informate del divisamento, provvidero subito ad assicurare i valichi.

Richiamata sollecitamente alle armi, la milizia venne ripartita in tre battaglioni: il primo, al comando del conte di Montjovet, fu dislocato al colle Ferret e adiacenze; il secondo, capitanato dall'ufficiale Fusat, un disertore dell'esercito francese, al lago di Combal; l'ultimo, agli ordini del cavaliere di Saumont, fu acquartierato a La Thuile.

Il barone Francesco Gerolamo di Challand-Chatillon assunse il Comando supremo.

Vedette e segnali, telegrafi senza filo di quel tempo, furono stabiliti dalla Laix-Blanche ad Aosta, per informare i cittadini dell'eventuale apparire del nemico. Ad ogni segnale furono adibite guardie e scolte, riforniti del combustibile necessario per l'accensione dei fuochi di notte e per spandere fumo di giorno.

Il Consiglio dei Commessi contrasse un mutuo di lire tre mila col capitolo della cattedrale « pour défendre le pays contre les ennemis « de la foy et de la patrie qui tâchent d'y entrer ».

Ad ogni milite sotto le armi fu fissato l'assegno giornaliero di dieci soldi; ma come l'assegno si faceva desiderare, e così pure il rancio che i Comuni erano tenuti di fornire, ne seguivano ammutinamenti, sommosse, sbandamenti.

Come i valligiani smerciavano ad alto prezzo i viveri ai soldati, fu imposto loro, pena di multa, di *non survendre* i generi di loro produzione.

Quale resistenza avrebbero potuto opporre i difensori del Ferret armati « .....de forches en fer et faux en manche de bois de la longueur « d'une toise et demie », non lo sappiamo. Più in arnese erano quelli

degli altri passi provvisti di moschetto e di « .....pouldre, plomb et « de deux charges de mesches » fabbricati a Cogne e recati sui posti da Cognein.

I « barbets » battono un'altra via.

Il dì sei di settembre corse la voce che 3000 *barbets* avevano dal lago di Ginevra sbarcato sulla riva savoina, e che altri 4000 attendevano dall'opposta sponda l'imbarco.

La notizia destò nella valle sbigottimento, sì, ma non provocò più le esilaranti scene di fughe precipitose, di *salva chi può*, dell'anno innanzi.

Le menti erano più calme, gli spiriti più equilibrati.

Il 26 di settembre, i Lusernesi sono finalmente segnalati « au Gatz. « à quatre lieues de Sallanches, au nombre de 350 » (1).

Gli ordini si fanno più concitati, la vigilanza più attiva, le micce pronte... .

Due giorni dopo il pericolo era scomparso; i Valdesi avevano guadagnato il Moncenisio.

La Valle di Aosta si sentì sollevata da un opprimente incubo.

Aosta, Aprile 1915.

T. TIBALDI.

---

(1) Il prof. G. Jalla, nei suoi commenti sul ritorno dei Valdesi, spiega in questo verso l'itinerario seguito nei luoghi finitimi a questa valle « ..... Depuis Mézève en suivant le sentier qui mène à Haute Luce, ils auraient trouvé les hameaux abandonnés de La Tour, La Fontaine, ecc., et plus haut les chalets de Pré Rosset. Après avoir franchi le col de Véry (1983 m.), ils auraient contourné le haut bassin de Doronet, et laissant assez loin, sur la droite, le village de Haute Luce, ils auraient encore gravi le col escarpé de la Fenêtre (2263 m.) ..... ils seraient descendus aux cabanes de Plan Jovet (1962 m.) situées au pied du glacier de Tré-la-Tête, qui est au pied du Mont-Blanc ».

Come la relazione dell'Arnaud dice: « ..... Ce jour là on monte ou pour mieux dire on grimpe sur une des plus rudes montagnes dite du Bonhomme ..... », il Jalla spiega ..... « Le col du Bonhomme est à l'altitude de 2446 m. Les Vaudois l'atteignirent par la droite et non en remontant le Vallon central. Ils descendirent ensuite dans le bassin de l'Isère, ou Tarantaise, par Chapieux, Bonneval, le Chatelard et Scéez, où l'on fit mine de vouloir leur résister. Cette montée est au pied de la Vallée du Petit-Saint-Bernard. En remontant au S. par Sainte-Foy, Tignes et la Val-de-Tignes on arrive au col du Mont Iseran (2769 m.), le plus haut point qui ait été atteint dans cette marche épique ».

Lou « bouc » e lou « lu » ent' la capella de Rourà. (1)

La cosa dev'esse arrivâ 150 ou 160 ann passà: aloura la parochia catolia de Rourà avia mac 'na capella piteust povra. Quand la fësia aria 'n poc forta, l'us së druvia e sarava.

Dar leirè de Traverset e Guliana la gliera pà li bei pra e camp que la gliè ura. La gliera de bouissoun, la së disïa: La *ruà di bouissoun*. Le crave endaven librament en pastura, e la poulia d'co trouvasse de *lu*.

Un dì que la tirava aria 'n poc forta, un troup de crave e d'co un bouc èren en pastura. Gli arriva lou *lu*; le crave scapën, e lou *lu* encapita de coure apreu dar bouc.

Un apreu l'aute, ente quat saut, i arriven a la capella. Lou bouc vèi la porta duverta, a intra, e lou *lu* ch'èra lì lì për ciapalou s'e fica d'co outa. Un soufi d'aria 'n poc fort sara l'us.....

Lou bouc sauta subit sur pergou, e lou *lu* viëntse sarà dedin s'agragna ent un cairè. Ma lou bouc que veïa lou *lu* lì tant dapé, continuava de soufiâ fort e pistâ de la piotta coum han coustuma de fâ le crave quand l'a iè un pericoul. — Lou prève ot queic tabus, a vai a la capella ve cosa l'a gliè; a dreuv l'us e a vèi louta sur pergou, una testa e de gros corn: A l'è 'l diaou, a l'è pa d'aut qu'el diaou. Cosa c'a ven fè da mi, povr'om; — e a l'a risca de toumbâ arvers de poûr.

A cour demandâ so vësin, un valdess: Mourel ! ch'a vena 'n poc vëdi, a iè 'l diaou en ciesa. Gesù Maria mi voun pi nèn en ciesa.

— Mah ! cosa ch'a ven countê lì ? 'L diaou en ciesa ? ch'a fassa grazia.

— Ch'a vena, ch'a vena vëdi, a l'è là sul pulpit ch'a tabussa. Gesù Maria, mi voun mai pi en ciesa.

Lou valdess vai a la capella (lou prève stava al largou), a dreuv l'us e a l'arcougnès subit lou bouc di *Cafré*. Ma cos'alou a pistâ d'la piota ? A buca daré d'l'us, e a vè 'n *lu* encantounà qu'argrignava li dent..... (Ah !.... seustu lì ?).

— Sour priour ! ch'a vena vëdi; ai n'a iè n'aut encoura pi brut daré d'l'us.

— Gesù Maria ! Cosa ch'a vënou fè da mi coui diaou ?

E m'arcordou pà pì de tout lon ch'a disïa en fesent a forsa segn d'la crous. — I l'han leissà un poc desprasse, e peui i li an dit la cosa coum i gliera.

I an pourtà un fusil, massà lou *lu*, e lou povre prève a poussu vè so diaou calâ giù tranquilament, e 'ndâ en pastura ensèm al crave, senza voulelou pourta via ciel ou soi gros corn.

La cosa è touta naturala dar comensament a la fin, e me barba ch'ë m'la couintâ la tënïa coum un fattou segur arrivà. — Lonc ch'ë stouna l'è la granda superstitioun e l'ignouransa dar prève.

« *Un di vèi brusapère* ».

---

(1) Questa *leggenda valdese* venne letta nell'ultima adunanza annuale della *Société d'Histoire Vaudoise*, dal rimpianto segretario sig. G. D. Hugon.

Liste des Membres de la Société d'Histoire Vaudoise.

I – Membres fondateurs.

Vinay Alexandre, professeur	1882
Tourn Naïf, professeur	»
Romano Jean, pasteur émérite	»
Bosio Henri, professeur	»
Calvino Paul, pasteur	»
Tron Charles-Albert, pasteur	»
Muston Arthur, pasteur	»
Monnet David, professeur	»
Gay Albert, négociant	»
Soulier Henri, sénateur	»
Gardiol Barthélemy, pasteur	»
Prochet Joseph, négociant	»
Turin Ernest, négociant	»

II – Membres à vie.

Muston Adrien	»
Turin Comm. Ing. Ferdinand	»
Tourn Pedro (Rép. Argentine)	

III – Membres effectifs.

Bert Amédée, pasteur émérite	1884
Tron Henri, pasteur émérite	»
Roland Jacques, pasteur émérite	»
Jourdan Daniel, pasteur	1885
Petrai Jean, pasteur	1886
Jahier Auguste, pasteur	1888
Jalla Edouard, pasteur	»
Maggiore Jean, professeur	»
Tron Josué, pasteur	»
Pascal Henri, pasteur émérite	»
Chauvie Pierre, pasteur	»
Luzzi Jean, professeur	»
Giordano David, docteur	1889
Rivoir Pierre, professeur	»
Buffa Daniel, pasteur	»
Long Jacques, pasteur émérite	»
Bounous Pierre, pasteur émérite	»

Malan Théophile, pasteur	1889
Maurin Daniel, pasteur	1890
Coïsson Jean, professeur	»
Rostan Henri	»
Robert Ernest	»
Ribet Jean, professeur	»
Cougn Jean Daniel	»
Jahier David, professeur	1891
Decker Adolphe, ingénieur	»
Bosio-Gay Jacques	»
Balmas Alexis, pasteur	»
Jalla Jean, professeur	»
Goss Barthélemy, ingénieur	»
Geymet Jean Jacques	»
Léger Barthélemy, pasteur	»
Vertu Edouard	»
Eynard Louis, ingénieur	»
Costabel, Albert, pasteur	1893
Giampiccoli Ernest, pasteur	»
Tron Emile, professeur	»
Beckwith Charlotte	1894
Jordan von Gustave	1896
Gautier Lucien	»
Long Henri	»
Jalla Théophile	»
Ribetti Jean Jacques, pasteur	1900
Bibliothèque Municipale de Pignerol	»
Longo Edouard, professeur	1901
Griot Jean, négociant	1902
Rivoir Daniel	»
Clément Adolphe	»
Arnoletto Joséphine	1904
Trossarelli Lydie	»
Eynard Emile, négociant	»
Miller Donald, pasteur émérite	»
Revel David, pasteur	»
Bertalot Héli, pasteur	1905
Coïsson Auguste, imprimeur	1906
Billour Albert, pasteur	»
Coïsson Paul, pasteur	1909
Malan Rinald, pasteur	»
Cramer Lucien	»
Jalla Attilio, professeur	1910
Fumet Paul	»
Buffa Di Perrero	»

Celli Benvenuto, pasteur	1910
Trossarelli Evelina	»
Nott J. H.	»
Ribet Jean, capitaine	»
Tron Alexandre	»
Long Théodore, professeur	»
Pons Henri, pasteur	1912
Ribetti Adolphe	»
Grill Philippe, pasteur	»
Prochet Robert, docteur	»
Tron Emile, pasteur	»
Rivoir David, docteur	»
Miegge Mario, ingénieur	»
Rivoir Henri, professeur	»
Quattrini Alfred, docteur	»
Quattrini Albert	»
Bertinat Jean, pasteur	»
Bounous Léopold, négociant	»
Turin Daniel, docteur	»
Aprosio César, négociant	»
Giampiccoli Adolphe, négociant	»
Rocchi Stanislas, docteur	»
Comba Ernest, professeur	»
Decker Charles, négociant	»
Revel Charles	»
Margaria Frédéric, banquier	»
Gay François, négociant	»
Bosio J. D., pasteur émérite	»
Tron Ernest, pasteur	»
Sibille Albert, professeur	»
Varese William	»
Revel Barthélemy, pasteur	1913
Perazzi Valeriano	»
Benech Emile, pharmacien	»
Jalla Aimé, négociant	»
Comba Arnold, pasteur	»
Selli Henri, pasteur	»
Ayassot Epaminondas, géomètre	»
Billour J. D., instituteur émérite	»
Bachi Auguste, banquier	»
Pascal Arthur, professeur	»
Soulier Barthélemy, pasteur	»
Meynier Henri, pasteur	»
Simeoni Alexandre, pasteur	»
Rostan Barthélemy, industriel	»

Grilli Jean, docteur, pasteur	1913
Marauda Louis, pasteur	»
Pons Amilda, professeur	»
Long Manfredo, industriel	»
Pons David, pasteur	»
Pascal Henri, pasteur (Prali)	»
Revel Eugène, pasteur	»
Bonnet Jean, pasteur	»
Malan Achille, ingénieur	»
Talmon Albert, industriel	»
Decker William, industriel	»
Giorcelli Vladimir, ingénieur	»
Lantaret-Gay Elisa	1914
Gay Gaio, pasteur	»
Rebie Hermann	»
Costabel Matthieu, secrétaire communal	»
Martinat Jules, lieutenant	»
Monastier Marie	»
Peyrot Henri, négociant	»
Louis Meille, docteur en médecine	»
Geymonat Oscar, pharmacien	»
Piovanelli Emile, professeur	»
Piacentini Mario, avocat	»
Peyrot Etienne, avocat	»
Prochet Albert, pasteur (Turin)	»
Goss Elsa (Gênes)	»
Tron Henry, professeur	»
Pellegrin Humbert, notaire	»
Forneron David, pasteur	»
Rostain Alfred, ingénieur	»
Balmas Frédéric, pasteur	»
Eynard Etienne	»
Ricca Etienne, secrétaire communal	»
Travers Carlo	»
Baridon Paul, professeur	1915
Malan D. P.	»
Fraschia François	»
Boër Caroline	»
Paschetto Paul, professeur	»
Appia Louis, pasteur	»
Rostan Luigi, pasteur	»
Rostan François, pasteur	»

IV – Membre honoraire.

Bonin D.	1896

NOS PERTES

Depuis notre Bulletin de 1911, le dernier qui publia des nécrologies, que de pertes pour notre Société! La mort a largement moissonné, dans ses rangs. Nous rappelons avec regret MM.:

Elisée Costabel, ex-professeur et syndic de La Tour;
Etienne Balmas, lieutenant colonel en retraite et syndic de Saint-Germain;
Amédée Rostan, docteur au Perrier;
Auguste Malan, pasteur évangéliste en retraite;
Etienne Albarin, ex-syndic de Luserne Saint-Jean;
Benjamin Pons, pasteur à Tarariras (Uruguay);
Paolo Longo, pasteur évangéliste et président pendant quelques années de notre Société;
Teofilo Gay, pasteur à Luserne Saint-Jean, l'historien des Vaudois le plus récent et le plus complet, président de notre Société.

Nous avons eu l'opportunité de commémorer ces membres défunts, à nos dernières assemblées annuelles.

Pendant la dernière année, nos pertes se sont accrues sensiblement. Ce sont d'abord deux autres membres du Bureau.

J. D. ARMAND-HUGON, né à La Tour le 21 Janvier 1846, mort à La Tour le 26 Novembre 1914. Il avait consacré sa longue vie au Ministère Evangélique, surtout à Rorà, après avoir été quelque temps professeur à notre Collège. Il aimait notre histoire et s'intéressait vivement à tout ce qui la concerne. Nous l'avions nommé conservateur du Musée Vaudois. Notre Société a perdu en lui un membre actif, le Bureau un secrétaire intelligent et zélé.

DAVID PEYROT, né à Saint-Jean le 15 Août 1854, mort à Saint-Jean le 25 Juin 1915. Lui aussi s'était voué au Saint Ministère; et Bordighera, Angrogne et Turin, surtout, se le rappellent comme un

Pasteur affectueux et dévoué. Mais l'histoire vaudoise l'attira toujours puissamment. Il l'étudia avec passion et en fit l'objet de recherches spéciales. Nos lecteurs connaissent les résultats de ses études, qui parurent dans notre Bulletin. Personne n'a oublié les articles de David Peyrot, touchant la Glorieuse Rentrée: c'est peut-être celui qui, mieux et plus que tout autre, a revécu et retracé ce grand événement. Nous attendions de lui la fin de son étude sur la *Bealera Peyrota*. La mort nous enleva notre collaborateur, au moment où sa prochaine éméritation semblait devoir lui augmenter les loisirs, qu'il désirait consacrer à ses études favorites. Il était, depuis quelques années, vice-président du Bureau; et il occupait fort dignement sa charge.

Deux autres pertes encore.

HENRI GARROU, pasteur au Perrier, enlevé prématurément le 6 Mai 1915, à l'âge de 45 ans. Il était membre de la Société depuis quelques années seulement.

GEORGES LUSERNA, MARQUIS D'ANGROGNA, né à Turin le 31 Juillet 1863; mort à S. Fiorano, près Codogno, Milan, le 21 Juin 1915. Fils d'Alexandre Manfredi Luserna et descendant de Charles de Luserna, le vaillant protecteur des Vaudois au temps de la guerre de La Trinité, il tint à honneur d'appartenir à notre Société dès l'année 1896. Jamais membre fut si ponctuel, et en même temps si généreux, à payer sa cotisation annuelle! Avant de mourir il démontra tout l'intérêt qu'il lui portait en faisant un legs de mille francs à la Société d'Histoire Vaudoise et en enrichissant notre bibliothèque de tous les ouvrages d'histoire religieuse, surtout d'histoire vaudoise, qu'il avait lui-même collectionnés à grands frais. C'était un homme cultivé, à l'esprit ouvert, au cœur d'or.

Madame la Marquise Anna Pallavicino Trivulzio, fille de l'illustre martyr du Spielberg, s'est hâtée de donner exécution aux dernières volontés de son noble fils. Nous la prions de bien vouloir agréer, dans son grand deuil, l'expression de notre profonde sympathie.

Le Bureau a décidé de donner le nom de « *Georges Luserna, marquis D'Angrogna* », *ad memoriam*, à l'étagère de la bibliothèque qui contiendra les livres qu'il nous a légués. Notre prochain Bulletin en publiera la liste.

BIBLIOTHÈQUE ET ARCHIVES

(Suite v. Bulletins 1, 2, 5, 7, 9, 11, 12, 14, 16, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 29 30 et 33)

a) DONS.

De M. ADOLPHE CLÉMENT, ingénieur, Copenhague.

CLÉMENT D. L. *Notice sur l'église réformée française de Copenhague.* Copenh., Hagerup, 1870, 140 p. 8°.

CLÉMENT ADOLPHE. *Neber krystallinische Porzellanglasuren - Ueberden Verbranch von Salpetersäure bei der Schwefelsäurefabrication.* Rapports présentés au Congrès de chimie de Vienne en 1898. 4 p. 8°.

ID. ID. *Sort Salt.* Kjöbenhavn, Thieles 1913, 20 p. 8°. Intéressant traité historique relatif au sel que les habitants danois et norvégiens des côtes du Cattegat extraient des algues marines.

ID. ID. *Notice historique sur la famille vaudoise Clément de Valcluson.* Copenhague, Thiele, 1914, 84 p.

Cette brochure, non livrée au public, mais réservée *aux amis de la famille*, est pleine d'intérêt. De la famille Clément, de Mentoulles, établie au Val Cluson très anciennement, et encore représentée aujourd'hui à Ville Close, est sorti, au commencement du XVII^e^ siècle, *Samuel*, qui fut longuement pasteur au Villaret. Il épousa, à la Tour, *Laura Marino*, réfugiée du Marquisat de Saluces. Trois de leurs filles furent mariées à des pasteurs vaudois, *Antoine* et *David Léger*, et *Pastre;* une autre au notaire Forneron, le héros de la résistance de la Vachère en 1686. Ses fils furent, l'un médecin, un autre chirurgien, le cadet pasteur au Villar et jusqu'à la Révocation. Son fils, aussi pasteur, est le célèbre bibliophile *David Clément*. Leur descendance est actuellement répandue en Allemagne, en Belgique, en Danemark, où elle est avantageusement connue. L'ouvrage est orné de plusieurs vues et portraits. Il contient une étude sur l'origine des Vaudois, une notice sur le Val Cluson; ensuite les données sur la famille Clément et ses alliées, comme les *Léger* et les *Huguet:* enfin une courte *bibliographie danoise concernant l'histoire vau-*

doise; qui mentionne neuf publications, une de 1720, une de 1802, les autres allant de 1870 à 1909. De ces derniers, M. l'ingénieur Clément a bien voulu faire don des suivants à notre bibliothèque:

NIELSEN FREDRIK. *Valdesierne i Italien.* Kjöebenhavn, Graebes, 1880, 3° p. 16°.

BORNEMANN C. *Fra Italien.* L'Eglise Vaudoise et la Mission. Kjöeb., Fischmann, 1898, 22 p. 16° avec une carte d'Italie et les portraits de MM. Prochet, Calvino et Comba.

MUSTON ALEXIS. *Herrens Folk i Alperne.* Kjöebenhavn, Schonberg, 1898, 264 p. 8°. Traduction abrégée de l'*Israël des Alpes*, édit. de 1853.

KONSTANTIN-HANSEN THORA. *Valdeserne i Italien.* Kjöebenhavn, Gad, 1909, 112 p. avec 22 illustrations.

FORBES MONCRIEFF. *Trofast i Aarhundreder.* Kjöbenhavn, Fischmann, 1902, 34 p. 16°. Traduit de l'anglais, avec carte et illustrations.

In memoria del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, nel primo anniversario d. sua morte. Pavia, Rossetti, 1914, 90 p. in 4° c. illustraz. (l'A., G. C. Bollea).

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Anni 1901-1906: mancano Nov. 1902, Marzo e Sett. 1906. (Amato Jalla).

Cantiques Sacrés pour les principales solennités. Vevey, Chenebié, 1779. 228 p. 32°. Relié, doré sur tranche, avec fermoirs en argent. (M.me Stéphanie Boër veuve Robert).

Torre Pellice. Tifo Petecchiale, 1875. Manuscrit (Id.).

LANGER C., Ing. *Relazione sul progetto di ferrovia Pinerolo-Torre Pellice*, 1866.

GARNERI VIRGINIO, Ing. *Sulla convenienza di costrurre una ferrovia economica tra Pinerolo e Torre Pellice.* 1880. (Id.).

SOLDATI VINCENZO, Ing. *Tramway a vapore Pinerolo-Torre Pellice*, 1879. Pinerolo, Chiantore & Mascarelli, 14 p. 8°. (Id.).

PASCAL ARTURO. *Antonio Caracciolo vescovo di Troyes.* Estr. da *Bilychnis*, 39 p. 8° (l'A.).

COMTE DE CAYLAS. *Voyage d'Italie* (1714-1715), par *Amilda A. Pons*, Paris, Lib. Fischbacher, 1914. Don de M.lle Pons.

b) ÉCHANGES parvenus à l'Archiviste d'Août 1914 à Juillet 1915.

ESPOSIZIONE DI TORINO 1884. Oggetti present. dalla città di Brescia. On y mentionne l'avocat A. Bargnani, condamné pour haute trahison. Il s'agit du père de M.me Gay-Bargnani. Don de M.me

Gay-D'Agostino, qui y a ajouté une déclaration du consul anglais établissant que Bargnani n'a pas trahi.

Bollettino Storico-Bibliogr. Subalpino. Anno XVIII, 5-6. 1914. *A. Pascal: Le ambascerie d. Cantoni e d. Principi Protestanti al re di Francia in favore dei Valdesi* (continuaz. e fine). — *B. Baudi di Vesme: Sulle origini d. Casa Savoia* (c. curiosi risultati). — Anno XIX, 1-3, 1914. *A. Pascal: Documenti sulle ambascerie in favore dei Valdesi.* — *T. de Gaudenzi: Torino e la Corte Sabauda al tempo di Maria Cristina di Francia* (cont. e fine). On y voit le mélange de bigoterie et d'immoralité qui caractérise la vie et le gouvernement de cette grande persécutrice des Vaudois. — *B. Baudi di Vesme: Sulla Casa di Savoia* (cont.) — *M. Bori: L'Ordine del Collare d. SS. Anunziata secondo documenti inediti.* Cette origine est purement chevaleresque et l'insigne de l'ordre fut d'abord un collier de chien avec nœud.

Società Vercellese di Storia e d'Arte. *Archivio.* Anno VI (1914) 2, 3. *A. Piva: Vercelli ed il Vercellese n. avvenimenti del* 1859. — Ritratto di *Cesare Faccio* che fu, coll'avv. P. G. Stroppo, il fondatore della Società. Anno VII (1915) — 1. *I nobili De Ranzo,* fra i quali G. Demostene, francescano, predicatore nelle Valli Valdesi nel 1497.

La Geografia. *Comunicazioni d. Istituto Geograf. De Agostini.* Rivista mensile. Anno II (1914), 3, 4, 5. *L. De Marchi: Come si formano le montagne.* — 6, 7. *Le nazionalità d. Austria-Ungheria.* — 8. *Ghiacciai delle Alpi.* — 9, 10. *Jaja: I fattori geografici della guerra attuale.* — Anno III (1915), 1-2. *L. De Magistris: Il terremoto marsicano.* — 3, 4, 5-6.

Rivista di Storia, Arte ed Archeologia d. Provincia d'Alessandria, diretta da F. Gasparolo. Anno XXIII (1914), fasc. LIV (serie II). *S. Foà: Gli Ebrei nel Monferrato n. secoli XVI e XVII.* — LV-LVI. *Gasparolo: L'appellativo di Alessandria della Paglia.* — *Valerani: Napoleone I a Casale,* 1805. — Anno XXIV (1915), fasc. LVII. *Giorcelli: Tipografi di Alessandria, di Valenza e del Monferrato che stamparono in Venezia n. secoli XV e XVI.*

Società Ligure di Storia Patria. *Atti.* Vol. XLV. Genova, 1913-14. *A. Issel: Commemoraz. del Marchese Giacomo Doria.* — *F. Poggi: Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese a Londra, al Governo della Repubblica.* 1670-71.

R. Deputaz. di Storia Patria p. la Romagna. *Atti e memorie.* Serie IV. Vol. IV, 1-6, 1914. — *Ghigi: Le ossa di Teodorico.* — V, 1-3, 1915. *Duhn: Bologna etrusca.* Bologna.

Felix Ravenna. *Bollettino storico romagnolo*, trimestrale, N. 15, Luglio-Sett. 1914. *S. Muratori: La posizione geografica di Ravenna e la sua fortuna storica.* — 16, Ott.-Dic. *Indice delle quattro prime annate.* — 17, Genn.-Marzo, 1915. *Lanzoni: Novelle orientali in Agnello Ravennate.* — 18, Aprile-Giugno. *Muratori: Giacomo III Stuart a Ravenna.*

R. Deputaz. di Storia Patria p. le Marche. *Atti e Memorie.* Vol. VIII e IX (1912-13). Ancona nel IX. *Sterzi: Studî sulla vita e le opere di Annibal Caro* (seguito). — *Fonti. G. Grimaldi: Le pergamene di matelica. Regesto.* Vol. I, 1162-1275. Ancona, 1915, 358 p. 4°.

R. Deputaz. di Storia Patria p. l'Umbria. *Bollettino.* Anno XIX (47). *Miscellanea storica di Todi.* — Anno XX. 1. (50) *Savio: I primordi d. Cristianesimo n. Umbria.* — 2-3. (51-52) *Pulignani:* Anno XXI (1915) — 1. (53) *Nicasi: La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al* 1504.

Rassegna Numismatica. Anno XI (1914) 5-6 — XII (1915) 1-2. *Le prime monete decimali italiane.* Esse furono la pezza da due soldi della nazione Piemontese, e il Marengo.

Istituto Storico Italiano. *Bullettino,* N° 34. Roma, 1914, 268 p. *L. Schiaparelli: I diplomi di Ugo e di Lotario re d'Italia.*

Società Romana di Storia Patria. *Archivio,* XXXVII, 3-4, 1914. *Ferrajoli: Il ruolo della Corte di Leone X* (seguito). *Il cardinale Bembo.*

Lares. *Bullettino d. Società di Etnografia Italiana,* diretto da Franc. Novati. Vol. III, fasc. 1-2-3, Roma, Lœscher, 1914. *G. Salvemini: L'autobiografia d'un brigante.*

Archivio Storico Siciliano. Nuova serie. Anno XXXIX, 1-2. Palermo, 1914. *G. Pitrè: I Cronici e gli Anticronici,* 1912-15. — *V. Epifanio: Guerra di Sicilia al tempo di Giovanna I.* — 3-4, 1915. *Garufi: Contributo alla Storia dell'Inquisizione di Sicilia n. secoli XVI e XVII; un processo di magaria.* — *Abbadessa: G. Pascoli e la Sicilia.* — *Bottalla: Sopra un frammento di registro di carcerati del S. Offizio in Palermo.*

Société Neuchâteloise de Géographie. *Bulletin.* T. XXII, 1913, 464 p. toutes occupées par le D.r *George Montandon: Au pays Ghimirra,* récit de voyage à travers le Massif éthiopien, 1909-11. Données de tout genre sur l'Abyssinie toute entière, avec de nombreuses cartes et photopraphies.

Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie. *Mémoires et Documents.* T. LIII. *J. R. Michel: Promenades archéologiques à*

travers Chambéry. — T. LIV. *L. Morat: Le Château de Miolans.* Chambéry, 1913.

Société d'Études des Hautes-Alpes. *Bulletin. Tables de vingt ans* (2e et 3e séries) 1892-1911, par Jean Itier. Gap, 1914, 66 p. 8°. Année 32e, 4e trim. 1913. *J. Roman: La défaite des Lombards par Mummol.* — Année 33e, 1r-2e trim. 1914. *J. Chauvet: L'état civil des protestants de la basse vallée du Buech au* XVIIe *siècle.* — *P. Guillaume: Situation économique du département des Hautes-Alpes en* 1801 (fin).

Annales des Alpes. *Tables alphabétique et chronologique des seize années,* 1897-1913. Gap., Impr. Alpine, 1914, 190 p. 8°.

La première table comprend les noms de personnes et de lieux et l'indication des matières en un seul ordre alphabétique, mais avec trois caractères différents. La deuxième porte l'indication de tous les documents par ordre de date, dès avant l'ère chrétienne jusqu'à nos jours. Ces tables nous offrent un modèle de ce qu'il serait bon de pouvoir faire pour la collection des Bulletins de la Société d'Histoire Vaudoise. Ces tables sont le dernier travail préparé par M. Paul Guillaume, qui a terminé sa laborieuse carrière le 24 octobre 1914, à l'âge de 73 ans. Sa mort est une grande perte pour les études historiques, surtout celles concernant le Dauphiné, qu'il connaissait à fond. Il a laissé de nombreux ouvrages, en français et en italien, et surtout les énormes in-folios des Inventaires des Archives des Hautes-Alpes.

Evangile et Liberté. Paris, 1914-15. Ce journal hebdomadaire nous a, en particulier, informés chaque semaine des graves pertes que les protestants français font en défendant leur patrie.

Société d'histoire du protestantisme français. *Bulletin.* À cause de la guerre, les bulletins des années 1914 et 1915 ont été réduits tout comme en 1870-71, de manière à ne former qu'un seul volume. Dans le N° Janvier-Avril 1915: *Naert. Les huguenots du Calaisis,* nous fait connaître la famille du sieur du Petit-Bourg, dont Léger rappelle la noble conduite lors des massacres de 1655. — Le journal de voyage d'un ecclésiastique romain en 1517, en Italie et en Allemagne, relève le sérieux des cérémonies religieuses en Allemagne, en contraste avec la frivolité qui se manifeste dans les églises en Italie.

Revue Chrétienne 1914-15. Elle a aussi paru irrégulièrement, et contient essentiellement des données sur la guerre actuelle, qui seront précieuses le jour où on pourra formuler un jugement définitif sur ces tristes événements.

COMMISSION D. HISTOIRE DES ÉGLISES WALLONNES. *Bulletin.* 3e série, 4e livr. Leyde, 1914, XXXVIe rapport. — *E. Giran: Un procès en hérésie au XVIIe siècle dans l'Eglise Réformée.* Il s'agit du pasteur Simon Goulart, en 1615.

SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DU PROTESTANTISME BELGE. *Bulletin.* 2e série. N° 1. 1r juillet 1914. Bruxelles. *Bonet-Maury: Guy de Bray, prédicateur et martyr.*

MENNONITISCHE BLAETTER. Berlin, Münster, 1914-15, mensuel. Là aussi de longues listes de victimes de la guerre.

OBERHESSISCHE GESCHICHTSVEREIN. *Mitteilungen.* Neue folge. 21e vol., 1914, 134 p. — 22e vol. 1915, 158 p. Giessen. *Beyhoff: Giessen au temps de la guerre de Trente ans.*

HUGUENOT SOCIETY OF LONDON. *List of fellows* 1914.

Proceedings. Vol. X, N° 3. *Notes sur le vrai Louis XIV. — Etienne Dolet. — Les huguenots dans l'Ulster, Irlande — Généalogie André.*

Publications. Volumes XXII. *Livre des Conversions et des Reconnaissances faites à l'Eglise Francoise de la Savoye,* 1684-1702, éd. par W. et S. Minet, 42 p. 4°. Londres, 1914.

JEAN JALLA.